

1896

T. Herzl scrive "Lo Stato Ebraico", base politica del sionismo

1897

Agosto: si riunisce a Basilea il primo congresso Sionista Dichiarazione del primo congresso mondiale sionista Basilea agosto 1897

1915-16

Gli inglesi appoggiano l'idea di uno Stato arabo in cambio della ribellione all'Impero Turco.

1916

Con L'Accordo segreto Sykes-Picot Francia e Gran Bretagna si spartiscono il Medio Oriente.

1917

Novembre: Lord Balfour a nome di Sua Maestà Britannica invia a Lord Rothschild, per la federazione sionista, una lettera in cui si dichiara che la Gran Bretagna "vede con favore lo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico..."

1917-18

Le truppe inglesi conquistano la Palestina.

1918-20

Esodo delle comunità ebraiche russe a seguito di violenze e devastazioni dovute la guerra civile che segue la rivoluzione russa. Come già in occasione dei pogrom del 1881 e del 1904 solo una piccola parte emigra in Palestina.

1920

Alla Conferenza di San Remo l'ex Impero Ottomano viene spartito tra le potenze vincitrici del primo conflitto mondiale. La Palestina é assegnata alla Gran Bretagna che nomina subito una amministrazione civile e inizia a favorire l'emigrazione ebraica.

1922

La Società delle Nazioni ratifica il mandato britannico sulla Palestina.

1929

Viene costituita l'Agenzia Ebraica al fine di favorire l'emigrazione e la formazione di colonie ebraiche in Palestina. Dal 1880 al 1929 gli ebrei emigrati in Palestina sono 120.000 su circa 4 milioni di ebrei emigrati dall'Europa centro-orientale.

Dichiarazione Balfour, rilasciata dal segretario di Stato britannico a lord Rotschild

2 novembre 1917

1936-39

Sciopero generale della popolazione palestinese che protesta contro il regime mandatario britannico per la crescente emigrazione ebraica. Lo sciopero si trasforma nell'estate del '36 in aperta ribellione armata. Al termine della rivolta nel'39 le vittime palestinesi saranno 15.000.

1936 Commissione Reale Britannica

1937

La commissione britannica presieduta da lord Peel propone una spartizione tra ebrei e arabi della Palestina. La proposta è respinta dai sionisti. Al momento gli ebrei sono il 28% della popolazione totale. La banda armata ebraica Irgun fondata da filo fascista Jabotinskij attacchi sistematici alla popolazione palestinese.

Piano di spartizione Commissione Peel cartina

luglio 1937

1939-45

Inizia lo sterminio sistematico degli ebrei ad opera dei nazisti. L'Agenzia Ebraica organizza l'immigrazione clandestina in Palestina respingendo le limitazioni imposte dal "Libro Bianco" britannico del '39.

1944

Il gruppo paramilitare sionista Stern uccide al Cairo il Ministro britannico per il Medio Oriente. Riprendono gli attentati contro gli arabi e in alcuni casi contro le forze britanniche.

1946

Un attentato del gruppo sionista Irgun demolisce quasi completamente l'Hotel King David che ospita i servizi principali dell'amministrazione civile della Palestina, rimangono uccise 91 persone in prevalenza inglesi ed arabi, ma anche 15 ebrei.

Proposta anglo americana

1946

Mappe della Palestina\_ Ebrei e palestinesi nel 1946

1947

Febbraio: La Gran Bretagna annuncia la rinuncia al suo mandato sulla Palestina e porta la questione davanti alle Nazioni Unite, il 29 novembre l'Assemblea Generale dell'O.N.U. adotta con una maggioranza dei due terzi la risoluzione 181 per la divisione della Palestina in due stati e una zona internazionale per Gerusalemme.

I gruppi sionisti intensificano gli attacchi contro i villaggi arabi che mirano alla distruzione delle case così da impedire il ritorno della popolazione araba.

1948

Febbraio: l'O.N.U. valuta in 869 i morti nei combattimenti tra arabi e gruppi paramilitari ebraici, si forma l'esercito volontario arabo di Fawzi Al-Kawakji.

9-10 Aprile: truppe paramilitari ebraiche dell'Irgun compiono il massacro del villaggio arabo di Deir Yassin, la C.R.I. conta 254 cadaveri, gli attacchi terroristici degli ebrei provocano un'impennata nel numero dei profughi arabi che passano da 60 mila a 350 mila in un solo mese.

4 Maggio: fine del mandato britannico e proclamazione dello Stato di Israele, l'indomani truppe degli stati arabi entrano in Palestina.

Gli stati Uniti riconoscono de facto il nuovo stato, il 17 Israele viene riconosciuto de jure dall'Urss.

15 Maggio: le forze armate egiziane, irachene, siriane, libanesi e transgiordane entrano in Palestina.

Risoluzione Assemblea Generale ONU n.181

sulla spartizione della Palestina

29 nov.1947 Effetti del mandato

britannico

cartina della spartizione della Palestina  
29 nov.1947

Mappe della Palestina\_ Il piano ONU del 1947  
1948-1949

Guerra di Palestina: le forze arabe, mal dirette e corrotte, vengono ripetutamente battute e le successive tregue sono regolarmente violate dalle forze ebraiche che il 31 maggio danno vita alle Forze di Difesa d'Israele (Tsahal). A luglio Israele occupa Lydda, Ramleh, Nazareth, a ottobre occupa il deserto del Neghev e la Galilea. Intanto il 17 di settembre il mediatore delle Nazioni Unite, conte Bernadotte, che si era ripetutamente espresso per il rientro dei profughi palestinesi viene ucciso dai terroristi israeliani della banda Stern. Tra gennaio ed aprile del '49 si firmano gli accordi di Rodi tra lo Stato di Israele e la maggioranza degli Stati Arabi.

11 Maggio : l'O.N.U. riconosce lo Stato di Israele, il suo riconoscimento era stato negato a novembre del '48, che mette in atto tutta una serie di norme per impedire il rientro dei 879 mila profughi palestinesi e per appropriarsi delle loro proprietà.

10 Dicembre : l'O.N.U. decide l'internazionalizzazione di Gerusalemme, mentre Israele sposta la sua capitale da Tel Aviv a Gerusalemme.

11 Dicembre : l'O.N.U. adotta la risoluzione 194 che prevede il diritto al rientro dei profughi palestinesi.

Dichiarazione di indipendenza dello stato di Israele

Tel Aviv 14 maggio 1948

Diritto al ritorno dei profughi palestinesi estratto del documento

Risoluzione ONU n.194 dell' 11 dicembre 1948

Aggressione 1948

Proposta Bernadotte  
1948

Piano di divisione ONU  
1948

Mappe della Palestina\_ Il 1948

Risoluzione ONU n.194

Mappa dopo il 1948

Mappe della Palestina\_ Israele nel 1949

1950

24 Aprile: annessione della Cisgiordania da parte della Giordania, mentre l'Egitto prende il controllo di Gaza.

1951

Ottobre: Israele rifiuta il piano di pace dell'O.N.U. accettato da Siria, Egitto, Libano e Giordania.

1953

Sistematiche rappresaglie israeliane oltre il confine giordano dopo ogni attacco subito in Palestina.

14 Ottobre: in seguito ad un attentato che costa la vita ad una donna e due bambini il comandante Ariel Sharon guida un'azione militare contro il villaggio giordano di Kibya che porterà all'uccisione di 53 abitanti.

1955

28 Febbraio: attacco israeliano contro postazioni egiziane a Gaza.

1956

Ottobre-Novembre: nazionalizzazione del Canale di Suez da parte dell'Egitto di Nasser, Gran Bretagna, Francia e Israele firmano gli accordi segreti di Sèvres contro l'Egitto.

29 Ottobre-6 Novembre: truppe israeliane entrano via terra in Egitto, mentre paracadutisti franco-britannici tentano di occupare la zona del canale. La forte reazione egiziana e la minaccia sovietica spingono gli Usa a dissociarsi, Francia e Inghilterra si ritirano, Israele lo farà solo nel marzo del '57. Durante la guerra di Suez reparti dell'esercito israeliano compiono massacri Kafr Qasem (48 morti) Khan Yunes (60 morti), a Gaza viene ritrovata una fossa comune con 39 corpi, ma il sindaco denuncia la scomparsa di 700 persone.

1964

29 maggio: nasce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, inizialmente controllata dai governi arabi viene sempre più contestata dalla nascita di nuove formazioni politiche che tolgono spazio ai vecchi notabili.

1965

Gennaio: Prima azione militare di Fatah.

1966

Novembre: nuova rappresaglia israeliana in Giordania, viene attaccato il villaggio di Samu, distrutte 120 case i morti sono 18.

1967

Grave tensione in tutto il Medio-Oriente, Egitto e Siria denunciano pubblicamente i preparativi militari di Israele.

Maggio: il Cairo chiede il ritiro delle truppe O.N.U., occupa le zone smilitarizzate nel '57 e blocca il golfo di Aqaba. A fine maggio Iraq e Giordania entrano a far parte del patto militare siriano-egiziano. Con il pretesto di difendersi dall'accerchiamento arabo Israele lancia un fulmineo attacco.

5 Giugno: alle ore sette l'aviazione israeliana entra in azione distruggendo a terra il 90% dell'aviazione di tutti i paesi arabi.

10 Giugno: Israele ha già completato l'occupazione del Sinai, di Gaza, delle alture del Golan e di Gerusalemme araba che si anetterà il 28 dello stesso mese, e della Cisgiordania. Ad un mese dalla guerra i profughi palestinesi sono già 100 mila, diventeranno 300 mila, Israele inizia subito la politica di insediamento dei coloni.

22 Novembre: L'O.N.U. approva la risoluzione 242 che prevede il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati.

1952 l'ipotesi di espansione sionista (M.Dayan e B.Gurion)

5 giugno 1967

Mappe della Palestina\_ Guerra dei sei giorni

1968-1969

Si apre un ampio dibattito all'interno della resistenza palestinese, nascono nuove formazioni che si richiamano al movimento operaio tra le quali il Fronte Democratico Popolare per la liberazione della Palestina.

1969

Febbraio: al V congresso dell'O.L.P Arafat diventa presidente del Comitato Esecutivo.

3 Marzo: La Commissione O.N.U. per i diritti umani condanna Israele per "le continue violazioni dei diritti umani" nei territori occupati.

21 Ottobre: dopo ripetuti scontri tra guerriglieri palestinesi ed esercito libanese si arriva ad un accordo con mediazione egiziana che regolarizza la presenza armata dei palestinesi in Libano.

1970

Gravi scontri tra guerriglieri palestinesi ed esercito giordano.

Settembre: il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina compie vari dirottamenti di cui due in Giordania, l'O.L.P. espelle il rappresentante del FPLP.

17 Settembre: Re Hussein di Giordania con il pretesto dei dirottamenti fa attaccare i campi palestinesi che vengono bombardati, è iniziato il "Settembre nero". Quando viene firmata la tregua, con la mediazione di Nasser, i morti sono 4.600 ed i feriti oltre 10.000. A seguito di questi avvenimenti la resistenza palestinese si compatta e dà vita ad un Comitato Esecutivo rappresentativo di tutte le forze.

1972

8 Luglio: con un attentato attribuito agli israeliani viene assassinato a Beirut Ghassan Kanafani, intellettuale di spicco, scrittore ed artista palestinese impegnato politicamente con il FPLP. Sempre con un attentato Roma viene ucciso il rappresentante dell'O.L.P. Wail Zwaiter.

5-6 Settembre: l'organizzazione palestinese Settembre nero attacca la delegazione israeliana ai Giochi Olimpici di Monaco, rimangono uccisi diversi atleti.

Carta Nazionale Palestinese Approvato al primo congresso OLP giugno 1964 e riveduto nel luglio 1968

Mappe della Palestina\_ Palestina dopo il giugno 1967

1973

10 Aprile: incursione israeliana in Libano per uccidere tre alti esponenti dell'O.L.P., manifestazioni di solidarietà con i palestinesi in tutto il Libano.

1-2 Maggio: scontri tra guerriglieri palestinesi ed esercito libanese.

10 Agosto: gli israeliani costringono all'atterraggio l'aereo su cui credono si trovi Habbas, leader del FPLP.

6 Ottobre: Guerra del Kippur, Egitto e Siria attaccano Israele e tentano di riconquistare i territori persi nel '67. All'attacco prendono parte anche giordani, iracheni, marocchini e il fronte palestinese costituitosi nei territori occupati.

Dopo alcune sconfitte iniziali gli Israeliani riprendono il controllo della situazione e contrattaccano.

22 Ottobre: l'O.N.U. adotta la risoluzione 338 che impone un cessate il fuoco, accettato dalle parti.

In realtà Israele continua la controffensiva e solo dopo minaccia dell'URSS si ferma. L'armistizio è firmato 11 novembre.

26-28 Novembre: al vertice dei paesi arabi di Algeri l'O.L.P. è riconosciuto legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU n. 338

22 ottobre 1973

1974

9 Giugno: nell'O.L.P. si fa strada l'idea della nascita di un mini stato in tutti territori liberati. Il FPLP in disaccordo esce dall'O.L.P. e fonda il Fronte del Rifiuto.

14 Ottobre: l'O.L.P. è invitato all'O.N.U. come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

26-29 Ottobre: Al summit arabo di Rabat anche la Giordania riconosce l'O.L.P. come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

13 Novembre: Arafat parla alla tribuna dell'O.N.U.

1975

13 Aprile: dopo un attacco falangista ad un autobus che trasporta palestinesi e libanesi al campo di Sabra iniziano scontri tra palestinesi e milizie falangiste in tutto il Libano. Gli scontri si trasformeranno in guerra civile. Le forze progressiste libanesi creano il Movimento nazionale a cui si alleano in un secondo momento i palestinesi. Le forze di destra, prevalentemente cristiano-maronite, si raccolgono attorno alle Falangi di Gemayel e danno vita al Fronte libanese. Iniziano anche i primi bombardamenti israeliani sul Libano.

Ottobre: un vertice arabo a Riyad impone, a tutti i belligeranti, una tregua, la guerra civile è ufficialmente finita. Il Libano è stremato: 30000 morti, 65000 feriti, 600000 rifugiati.

10 Novembre: l'O.N.U. stabilisce il sionismo è una forma di razzismo.

1975

13 Aprile: dopo un attacco falangista ad un autobus che trasporta palestinesi e libanesi al campo di Sabra iniziano scontri tra palestinesi e milizie falangiste in tutto il Libano. Gli scontri si

trasformeranno in guerra civile. Le forze progressiste libanesi creano il Movimento nazionale a cui si alleano in un secondo momento i palestinesi. Le forze di destra, prevalentemente cristiano-maronite, si raccolgono attorno alle Falangi di Gemayel e danno vita al Fronte libanese. Iniziano anche i primi bombardamenti israeliani sul Libano.

Ottobre: un vertice arabo a Riyad impone, a tutti i belligeranti, una tregua, la guerra civile è ufficialmente finita. Il Libano è stremato: 30000 morti, 65000 feriti, 600000 rifugiati.

10 Novembre: l'O.N.U. stabilisce il sionismo è una forma di razzismo.

Dal Programma politico in dieci punti  
votato nel Consiglio nazionale palestinese  
nel giugno 1974

Risoluzione dell'assemblea generale ONU n.3236 Sugli inalienabili diritti nazionali del popolo  
Palestinese estratto del documento  
22 novembre 1974

Risoluzione dell'assemblea generale ONU n.3237 22 novembre 1974

1976

30 marzo: i palestinesi d'Israele organizzano la "Giornata della Terra", la polizia israeliana reprime duramente e uccide sei manifestanti.

1 Giugno: In Libano O.L.P. e Movimento nazionale libanese sono militarmente in vantaggio, ma la Siria entra nel paese con una "Forza araba di dissuasione", permettendo alla destra falangista di Gemayel di salvarsi dal tracollo.

22 Giugno: Le Falangi approfittano di questa nuova situazione per assediare il quartiere di Beirut Tell el- Zaatar. In 52 giorni di assedio moriranno 2.000 palestinesi, Sharon dichiarerà più tardi che ufficiali israeliani hanno affiancato i falangisti.

1977

12-20 Marzo: Al XIII Consiglio Nazionale Palestinese dell'O.L.P. al Cairo viene definitivamente accettata l'idea dell'edificazione di uno Stato palestinese indipendente su una sola parte della Palestina storica.

17 maggio: La destra vince le elezioni in Israele, il suo leader, Menahem Begin, responsabile della strage di Deir Yassin diventa Primo Ministro.

1 Ottobre: dichiarazione americano-sovietica sulla pace in Medio-Oriente, appoggiata dall'O.L.P.

19-21 Novembre: Il Presidente egiziano Sadat compie una clamorosa visita a Gerusalemme.

1978

14 Marzo: Israele invade il Sud del Libano. Centinaia di morti tra i civili palestinesi e libanesi, O.N.U. crea una forza militare per separare Libano e Israele

20 marzo: Israele raggiunge in fiume Litani, verrà costretto dall'O.N.U. a ritirarsi.

L'ex maggiore dell'Esercito libanese Haddad con il sostegno di Israele crea una forza militare che controlla una fascia di confine con Israele chiamata "Libano Libero". Le sue milizie diventeranno l'esercito del Libano del Sud", nell'84 Haddad, deceduto, sarà sostituito dal Generale Lahad. Israele sostiene apertamente le milizie falangiste cristiane, a Beirut si riapre la caccia al palestinese. Al termine della guerra si contano 4.000 vittime, l'80% dei villaggi del sud del Libano sono distrutti.

17 Settembre: Con il patrocinio americano viene firmato l'accordo di Camp David tra Egitto e Israele. Prevede il ritiro israeliano dal Sinai (che avverrà solo nel '82) e successivi negoziati tra giordani, egiziani, israeliani e palestinesi per una autonomia di Gaza e Cisgiordania. Questi negoziati non avranno mai inizio mentre Israele continua a tappe forzate la sua politica di colonizzazione in tutti i territori occupati nel '67, contro ogni legittimità internazionale. Gli accordi

di Camp David sono un duro colpo alla resistenza palestinese, libera gli israeliani dal fronte sud e crea grosse divisioni nel mondo arabo.

1980

Luglio: contro ogni legalità internazionale e le molte risoluzioni O.N.U. Israele proclama Gerusalemme città "intera e unificata" capitale di Israele.

1981

Aprile: bombardamento israeliano su Tiro e Sidone.

30 Giugno: Begin conserva la maggioranza alle elezioni israeliane.

17 Luglio: bombardamento israeliano di Beirut con centinaia di morti.

Nel sud del Libano inizia una vera e propria guerra tra esercito israeliano e forze palestinesi, che reggono il confronto militare provocando perdite agli israeliani e ai loro collaborazionisti. I combattimenti vengono sospesi solo dopo un cessate il fuoco tra armata israeliana e forze palestinesi. In Israele la stampa parla di riconoscimento de facto dell'O.L.P.

14 Dicembre: il Governo israeliano annuncia l'annessione del Golan siriano occupato nel '67, la comunità drusa risponde con massicce proteste, che proseguiranno per mesi represses dagli israeliani.

1982

Marzo-Aprile: manifestazioni palestinesi nei territori occupati represses dagli israeliani con molti morti e la destituzione di sindaci di molte città e villaggi.

25 Aprile: fine dell'evacuazione del Sinai da parte israeliana.

3 Giugno: attentato all'ambasciatore israeliano a Londra (rivendicato da Abu Nidal). Israele risponde con l'operazione "Pace in Galilea" che dovrebbe portare, secondo Sharon, alla distruzione totale dell'O.L.P.

4-5 Giugno: bombardamenti a tappeto dei quartieri palestinesi a Beirut e su tutto il Libano meridionale.

6 Giugno: Le truppe israeliane entrano massicciamente in Libano affiancate dalle milizie di Haddad.

9 Giugno: battaglia tra israeliani e siriani, che il giorno 11 accettano un cessate il fuoco. Il giorno seguente anche i palestinesi accettano una sospensione dei combattimenti.

Luglio-Agosto: prosegue il dispiegamento israeliano che con le milizie falangiste mettono sotto assedio Beirut Ovest, che viene bombardata e privata di luce e acqua.

Agosto: La mediazione USA porta alla creazione di una forza di interposizione (USA, Francia, Italia) che arriva il 21 di Agosto che garantisce l'uscita delle formazioni palestinesi e dovrebbe garantire la sicurezza dei civili palestinesi.

13 Settembre: I contingenti di interposizione si ritirano mentre Israele continua i bombardamenti sugli insediamenti palestinesi sia a Nord che al Sud del Libano.

14 Settembre: Bechir Gemayel capo delle milizie falangiste e nuovo Presidente del Libano (24 Agosto) viene ucciso insieme a 24 suoi collaboratori in un attentato che distrugge la sede falangista. Nello stesso giorno gli Israeliani, contrariamente agli accordi presi, entrano a Beirut Ovest, il 15 Settembre tutta Beirut Ovest è presidiata dall'Esercito d'Israele.

16 Settembre: Sabra e Chatila. Nella notte miliziani falangisti e gli uomini di Haddad penetrano nei campi di Sabra e Chatila e per 40 ore compiono massacri e violenze indescrivibili. Varie fonti, anche israeliane parlano di 3.000-4000 morti e scomparsi. Tutto avviene sotto la supervisione israeliana che illumina i campi a giorno e blocca tutte le vie d'accesso ai campi, sia per chi vuole scappare che per chi vuole entrare per scoprire cosa sta avvenendo. In Libano gli israeliani saccheggeranno il Centro di ricerche palestinesi asportando o distruggendo 25.000 volumi e manoscritti, al fine di distruggere non solo l'O.L.P. ma qualsiasi segno dell'identità e della storia del popolo palestinese. A Tel Aviv 400.000 persone manifesteranno il loro sdegno per quello che l'esercito israeliano sta facendo in Libano, il 28 Settembre il governo Begin, che in principio nega ogni responsabilità, è costretto ad accettare la costituzione di una commissione d'inchiesta.

9 Settembre: al summit arabo di Fez la risoluzione finale lancia un appello per la creazione di uno Stato palestinese indipendente, ribadisce che l'O.L.P. é il legittimo rappresentante del popolo palestinese e invoca la pace nella regione.

20 Settembre: Hussein di Giordani propone la creazione di una "Confederazione giordano-palestinese".

otto punti del piano arabo di Fez settembre 1982

Mappe della Palestina\_ Accordi di Camp David, 1978

1983

8 Febbraio: La commissione d'inchiesta su Sabra e Chatila ammette le responsabilità israeliane, del Ministro della Difesa Sharon, del Comandante di Stato Maggiore Eytan e dello stesso Begin. Sharon verrà costretto a dimettersi, sotto la pressione dell'opinione pubblica israeliana, da Ministro della Difesa, ma manterrà un ruolo nel governo Begin.

14-18 Febbraio: Consiglio Nazionale ad Algeri trova una precaria intesa unitaria.

Riconferma Arafat Presidente, vota un documento su un possibile Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza e lancia un appello alla trattativa a qualsiasi forza israeliana disposta a riconoscere i diritti del popolo palestinese.

17 maggio: accordi di pace tra Israele e Libano, gli Israeliani iniziano il loro ridispiegamento verso il Libano del sud.

28 Agosto: Begin annuncia le sue dimissioni dovute anche all'insuccesso dell'operazione "Pace in Galilea", viene sostituito dal "falco" Shamir.

Agosto-Settembre: riprende la guerra civile in Libano, scontri tra sciiti e falangisti e tra falangisti e drusi nella zona dello Chouf. Il 9 settembre nasce il Fronte di Resistenza Nazionale Libanese che annuncia attentati a tutto il personale straniero.

Settembre-Ottobre Viene concordata una tregua che viene sistematicamente violata in tutto il Libano, fallisce la Conferenza di riconciliazione a Ginevra e la successiva a Losanna (marzo '84) non avrà migliore esito.

Novembre: Arafat è costretto ad uscire da Tripoli per l'assedio congiunto dei siriani e del palestinese filo-siriano Abu Mussa.

1984

27 Marzo: accordo di riconciliazione tra le varie componenti palestinesi, Al Fatah, FDLP, FPLP e PCP.

1 Aprile: i soldati della forza multinazionale si ritirano dal Libano.

23 Luglio: elezioni legislative in Israele, formazione di un governo di "unità nazionale".

1985

11 Febbraio: "Accordo di Amman", dichiarazione comune di Arafat e Hussein per un "accordo giordano-palestinese" relativo alla formazione di una delegazione congiunta per negoziati di pace di pace nel quadro di un'accordo internazionale.

Nel Febbraio dell'86 Hussein di Giordania sospenderà l'accordo di Amman.

Primavera: si scatena la "guerra dei campi". Il movimento sciita Amal attacca i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burj al-Barajneh.

Gli scontri gli scontri portano a nuovi massacri tra i civili palestinesi e finiranno totalmente solo all'inizio del 1988.

Giugno: Israele termina il proprio ritiro dal Libano, mantiene però il controllo di una fascia di territori libanese di confine assieme all' "Esercito del Libano del Sud" del generale Lahad.

1 ottobre: l'aviazione israeliana bombarda il quartier generale dell'O.L.P. a Tunisi, 70 morti.  
1987

20-26 Aprile: al Consiglio Politico Nazionale di Algeri le varie forze palestinesi si riunificano, rimarranno fuori dall'O.L.P. alcune forze legate al regime siriano.

7 Dicembre: in un incidente stradale con un mezzo israeliano muoiono due palestinesi, inizia l'Intifada. La rivolta é inizialmente largamente spontanea e coglie di sorpresa la stessa direzione palestinese che impiegherà mesi per riprendere il controllo degli avvenimenti. Intifada rappresenta l'episodio di lotta palestinese più importante dalla rivolta del 1936/39. Il costo in vite umane sarà altissimo per i palestinesi ,700 morti e decine di migliaia di feriti solo nei primi due anni, oltre a 14.000 detenuti su un totale di 1,7 milioni di abitanti.

1988

16 Aprile: Un commando israeliano compie un attentato a Tunisi ed uccide il numero due dell'O.L.P. Abu Jihad

31 Luglio: Re Hussein di Giordania preoccupato per la possibilità dell'estendersi dell'Intifada ai suoi territori annuncia la decisione di "rompere i rapporti legali e amministrativi tra le due rive del Giordano e fa così svanire la possibilità di una trattativa congiunta giordano-palestinese in vista di una confederazione, l'O.L.P. rimane così l'unico interlocutore in campo.

12-15 novembre: Il XIX Consiglio Nazionale Palestinese che vede la presenza di tutte le maggiore componenti politiche palestinesi viene proclamata l'istituzione di uno Stato palestinese e nonostante l'opposizione delle forze di sinistra dell'O.L.P., il riconoscimento delle risoluzioni O.N.U. 181, 242, 338 oltre alla condanna dell'uso della violenza e del terrorismo come base per una conferenza internazionale.

13 dicembre: Arafat parla all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riunita a Ginevra, per la mancata concessione del visto USA per recarsi a Washington, e ribadisce le dichiarazioni del XIX CPN palestinese ed invita gli USA ad aprire un dialogo con l'OLP

Dichiarazione di indipendenza Consiglio Nazionale Palestinese

Algeri 15 novembre 1988

Dichiarazione politica Consiglio Nazionale Palestinese

Algeri 15 novembre 1988

1989

2-4 Maggio: Yasser Arafat in visita a Parigi dichiara superata la "Carta palestinese

1990

Gennaio: aumenta l'emigrazione degli ebrei russi verso Israele, saranno 200.000 alla fine dell'anno.

20 Giugno: tentativo di sbarco in Israele di un commando palestinese, Bush sospende il dialogo con l'O.L.P.

2 Agosto: le forze irachene entrano in Kuwait, l'O.N.U. con la risoluzione 660 né chiede il ritiro immediato, inizia la guerra del golfo. L'O.L.P. cerca di mettere in relazione l'occupazione israeliana con quella irachena, la sua posizione viene fatta passare come filo-Saddam.

8 Ottobre: ebrei aderenti ad un gruppo ortodosso tentano di entrare nella spianata delle moschee di Gerusalemme. Nei successivi scontri con i palestinesi i coloni israeliani e le unità speciali della polizia aprono il fuoco e uccidono 18 palestinesi.

L'O.N.U. chiede che venga aperta un'inchiesta, Israele rifiuta.

1991

15 Gennaio: viene assassinato a Tunisi da suoi collaboratori il numero due dell'O.L.P. Abu Iyad. L'assassinio viene attribuito all'Iraq come ritorsione per le dichiarazioni in cui Abu Iyad chiedeva il ritiro delle forze irachene dal Kuwait, i palestinesi ne attribuiscono invece le responsabilità ad agenti assoldati dai servizi segreti israeliani.

11 Marzo: prima visita del segretario di Stato americano J. Baker a Gerusalemme dopo la guerra del golfo. Il 2 Agosto, alla fine di una serie di incontri, Israele accetterà il principio di una conferenza di pace.

18 Ottobre: dopo un accordo con il Consiglio Nazionale Palestinese e un nuovo giro di consultazioni, James Baker e il suo omologo sovietico annunciano la convocazione di una conferenza di pace da tenersi a Madrid il 30 di Ottobre.

Mosca e Tel-Aviv riattivano rapporti diplomatici, chiusi nel 1967.

30 Ottobre: si apre a Madrid la conferenza di pace patrocinata da Bush e Gorbaciov. Vi partecipano Israele, Egitto, Giordania, Siria e Libano, i palestinesi vengono ammessi come facenti parte di una delegazione giordano-palestinese visto il rifiuto di Israele di riconoscere l'O.L.P. Gli incontri proseguiranno fino all'elaborazione di un progetto chiamato "Gaza e Gerico prima di tutto"

1992

24 Febbraio: il Segretario di Stato americano Baker lega un'eventuale finanziamento a Israele alla sospensione della colonizzazione in Cisgiordania e Gaza.

23 giugno: Itzhak Rabin vince le elezioni legislative israeliane

10 Settembre: Itzhak Rabin ipotizza un "ritiro limitato" dal Golan in cambio di "pace totale con la Siria".

24-26 Novembre: durante un viaggio in Israele e Giordania F. Mitterrand difende il diritto palestinese ad uno Stato e chiede alle autorità israeliane di considerare l'O.L.P. come interlocutore.

16 Dicembre: a seguito dell'uccisione di una guardia di frontiera israeliana da parte del gruppo islamico palestinese Hamas il governo Rabin espelle verso il sud del Libano 415 palestinesi sospettati di essere simpatizzanti del gruppo islamico.

Il Consiglio di Sicurezza condanna l'operato di Israele. Il processo di pace si blocca per alcuni mesi.

1993

20 Agosto: a quasi due anni di distanza dalla conferenza di Madrid gli incontri si chiudono ad Oslo

con la firma di una "Dichiarazione di principi"

9-10 Settembre: mentre l'O.L.P. riconosce il "diritto di Israele a vivere in pace e sicurezza", il governo israeliano riconosce l'O.L.P. come legittimo rappresentante del popolo palestinese e si impegna a negoziare, con l'O.L.P., la pace in Medio-Oriente

13 Settembre: a Washington, con una cerimonia ufficiale presieduta da Clinton, l'O.L.P. rappresentato da Arafat e il governo israeliano rappresentato da Itzhak Rabin firmano la "Dichiarazione di principi". Quest'ultima non rappresenta un accordo di pace ma solo un quadro generale all'interno del quale collocare futuri negoziati tra le parti. L'accordo è approvato il 23 settembre dal Parlamento israeliano e l'11 Ottobre dal Consiglio Nazionale Palestinese.

Un mese dopo a Taba in Egitto iniziano i negoziati israelo-palestinesi ed entra in vigore la dichiarazione dei principi che prevede queste scadenze:

-13 Dicembre '93 firma del ritiro israeliano da Gaza e Gerico

-13 luglio '94 elezioni del Consiglio Legislativo Palestinese

-13 Dicembre '95 data limite per l'apertura di negoziati sullo statuto definitivo dei territori occupati

-dicembre '95 ritiro dell'esercito israeliano da Hebron.

Lo scambio di lettere ufficiali per il riconoscimento Israele OLP  
9-10 settembre 1993

Dichiarazione di principi fra Israele ed OLP  
Washington  
13 settembre 1993

Mappa del distretto di Gerico 1993

Mappa di Israele  
1993

Mappe della Palestina\_ Campi profughi 1993

Mappe della Palestina\_ Colonie israeliane in Cisgiordania\_ 1993

1994

25 Febbraio: il colono israeliano Baruch Goldstein militante della destra ultranazionalista entra nella moschea di Hebron (al cui interno si trova la Tomba dei patriarchi, Abramo Giacobbe ed Isacco, sacre sia agli ebrei che ai mussulmani) e assassina a raffiche di mitra 29 palestinesi in preghiera. Blocco dei negoziati.

29 Febbraio: accordo di Parigi tra Israele e O.L.P. sulle questioni economiche.

4 Maggio: accordi del Cairo. Con cinque mesi di ritardo sul calendario previsto vengono firmati gli accordi "Gaza e Gerico prima di tutto" meglio noti come Oslo.

1 Luglio: Yasser Arafat torna a Gaza dopo 27 anni di esilio.

14 Ottobre: .Arafat, Peres e Rabin ricevono congiuntamente il Nobel per la pace.

26 Ottobre: Israele e Giordania, dopo la firma di un primo accordo (25 Luglio '94) firmano alla presenza di Clinton un trattato di pace che prevede accordi sui problemi di frontiera, uso delle acque, terrorismo e sulla cooperazione economica.

1995

22 Gennaio: dopo un attentato suicida nei pressi di Netanya, che provoca 19 morti, Israele chiude i Territori Occupati e blocca i negoziati.

25 Gennaio: Arafat si reca ad Amman dove firma la riconciliazione tra giordani e palestinesi.

Aprile: le autorità palestinesi arrestano 170 militanti e simpatizzanti dei movimenti islamici che si oppongono al processo di pace.

17 Maggio: gli USA pongono il veto ad una risoluzione O.N.U. che condanna la politica israeliana degli espropri a Gerusalemme Est.

24 Luglio: attentato rivendicato da Hamas a Ramat-Gan, Israele risponde con la chiusura totale dei Territori.

28 Settembre: Arafat e Rabin firmano gli accordi chiamati "OsloII" che prevedono estensione dell'autonomia palestinese in Cisgiordania.

4 Novembre: Itzhak Rabin viene assassinato da Yigal Amir, studente dell'estrema destra. Viene sostituito da Shimon Peres.

Novembre-dicembre: Israele completa il ritiro dalle città palestinesi, esclusa Hebron.

Statistiche della Palestina  
1995

1996

20 Gennaio : Yasser Arafat viene eletto Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e la sua organizzazione conquista i due terzi degli 80 seggi al Consiglio Legislativo palestinese.

Febbraio-Marzo : i servizi segreti israeliani uccidono a Gaza, territorio sotto il controllo dell'Autorità Palestinese, Yehia Ayache "l'ingegnere " di Hamas. L'organizzazione islamica risponde con una serie di attentati che provocano 60 morti. Israele chiude nuovamente i territori e in pochi giorni la polizia palestinese e le forze israeliane compiono decine di arresti tra gli attivisti delle organizzazioni islamiche.

7 Marzo : Prima riunione del Consiglio Legislativo palestinese a Gaza.

Arafat lancia un appello, sotto suggerimento americano, per una conferenza internazionale contro il terrorismo.

La conferenza si svolge il 13 marzo in Egitto a Sharm el Sheikh ed é presieduta da Mubarak. Siria e Libano non accettano l'invito mentre non sono ammessi Iran, Libia e Sudan ritenuti paesi che sostengono il terrorismo.

Il documento finale conferma la centralità del Medio Oriente per la stabilità mondiale.

7 Aprile : Peres annuncia che il 5 maggio avranno inizio i negoziati sullo statuto definitivo dei territori occupati.

Aprile: Shimon Peres autorizza attacchi aerei nel Libano meridionale dove Hezbollah continua la sua lotta contro l'occupazione israeliana. Il 18 Aprile durante uno di questi attacchi aerei israeliani bombardano la base del contingente di pace O.N.U. delle Isole Fiji presso Canaa (nei pressi di Tiro) che ospitava civili libanesi in fuga dai bombardamenti. Nel corso di un attacco durato mezz'ora verranno uccisi 102 civili, le forze di interdizione O.N.U. in Libano dichiarano di aver chiesto ripetutamente la sospensione dell'attacco, Peres ribalta ogni responsabilità sugli Hezbollah. Mentre l'O.N.U. pubblica un rapporto in cui dichiara "improbabile" che il bombardamento di Canaa sia frutto di un errore, il Consiglio di Sicurezza sotto pressione USA ammette solo un documento che "deplora" l'accaduto. Peres risponde dichiarando che "non ci si può fidare" delle Nazioni Unite.

24 Aprile : il Consiglio Nazionale Palestinese revisiona (504 voti a favore 54 contro e 14 astenuti) la Carta dell'O.L.P. eliminando tutti gli articoli in contrasto con le dichiarazioni di principio accettate nel '93 con l'inizio del processo di pace.

5 Maggio : si aprono a Taba i negoziati di pace sullo statuto definitivo di Cisgiordania e Gaza che vedono sul tappeto tutte le questioni più spinose

(Gerusalemme, le frontiere, il ritorno dei profughi, le colonie, lo Stato Palestinese).

Il negoziato viene subito sospeso in attesa dei risultati delle elezioni anticipate in Israele.

29 Maggio : Benyamin Nétanyahu con una coalizione che raggruppa destra, estrema destra e partiti religiosi vince le elezioni in Israele e diventa Primo Ministro battendo per poche migliaia di voti Peres. Il suo programma non fa alcun riferimento al processo di pace ma, ad esempio, prevede la chiusura dell'"Orient House" di Gerusalemme Est considerata una sorta di sede di rappresentanza dell'Autorità Palestinese. Il nuovo Ministro delle Finanze israeliano, Dan Meridon, dichiara il 19 luglio ".....la politica di colonizzazione di massa del Likud non sarà diversa da quella dei Laburisti.....é chiaro che siamo determinati a non tornare alle frontiere del '67...".

24-29 Settembre : La provocatoria apertura di un tunnel sotto la Spianata delle Moschee scatena scontri con l' esercito israeliano che invade i territori sotto amministrazione palestinese, ignorando ogni accordo. Sulla Spianata delle Moschee gli israeliani si esercitano al "tiro al palestinese" uccidendo tre persone e ferendone più di dieci. Alla fine degli scontri i morti tra i palestinesi sono 52.

8 Ottobre : Prima visita di Arafat in Israele su invito del Capo di Stato Ezer Weizman 1997

15 Gennaio : protocollo di accordo per il ridispiegamento israeliano nella città di Hebron e sul trasferimento di alcuni poteri all'Autorità palestinese.

25 Febbraio : in violazione degli accordi di Oslo Israele annuncia la costruzione di insediamenti sulle colline di Har Homa, nella zona araba di Gerusalemme. Gli USA mettono il veto ad una risoluzione O.N.U. che invita Israele a rinunciare alla costruzione di queste nuove colonie.

25 Settembre : la polizia palestinese chiude 16 associazioni collegate ad Hamas. Lo stesso giorno i servizi segreti israeliani tentano di uccidere in Giordania il dirigente dell'Ufficio politico di Hamas in esilio, Khaled Mechaal.

1 Ottobre: Sotto la pressione della Giordania Israele libera Ahmed Yassine, capo spirituale di Hamas, che sarà accolto trionfalmente a Gaza il 6 ottobre. Inoltre la Giordania scambia due agenti del Mossad (servizi segreti israeliani) con 35 prigionieri palestinesi.

1998

14 Maggio : Durante la commemorazione dei 50 anni dell'espulsione di centinaia di migliaia di palestinesi, conseguenza della nascita di Israele, avvengono gravi scontri tra palestinesi ed esercito israeliano che provocano 9 morti e 1.200 feriti.

21 Giugno : il Governo israeliano ratifica il progetto di "Grande Gerusalemme" proposto da Nétanyahu.

Il progetto prevede una trasformazione delle colonie alla periferia di Gerusalemme così da realizzare una "Grande Gerusalemme" che da sola coprirebbe il 20% del territorio cisgiordano.

7 Luglio : l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite eleva lo statuto della delegazione palestinese a quello di super-osservatore.

13 Luglio : il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede a Israele di rinunciare al progetto di Grande Gerusalemme.

23 Ottobre : accordi di Wye River.

L'Autorità palestinese dovrà recuperare entro 3 mesi un ulteriore 13% del territorio di Cisgiordania (1% nella zona chiamata "A" cioè a piena sovranità palestinese e 12% nella zona "B" cioè a sovranità divisa con gli israeliani).

Tutto ciò in cambio della repressione dei movimenti ostili al processo di pace e con la C.I.A. come supervisore del piano di lotta al terrorismo.

24 Novembre : inaugurazione dell'aeroporto internazionale di Rafah/Gaza.

18 Dicembre : mentre USA e Gran Bretagna bombardano nuovamente l'Iraq, il Governo Israeliano sospende gli accordi di Wye River.

21 Dicembre : con 81 voti contro 30 il Parlamento israeliano si scioglie e vengono convocate elezioni anticipate per il 17 maggio '99.

statistiche della Palestina distribuzione 1998

1999

7 Febbraio : muore re Hussein di Giordania che viene sostituito da suo figlio re Abdallah II.

25 Marzo : i capi di Stato e di governo dei paesi membri dell'Unione Europea riuniti a Berlino affermano "il diritto permanente e senza restrizioni all'autodeterminazione dei palestinesi, inclusa la creazione di uno Stato.

4 Maggio : scade il periodo di autonomia palestinese previsto dalla dichiarazione di principio del '93. Sotto pressione USA e a seguito di una lettera del Presidente Clinton il Consiglio centrale dell'O.L.P. accetta di posticipare di un anno la scadenza dei termini per la negoziazione dello statuto finale della Cisgiordania e Gaza e conseguentemente di rinviare la proclamazione dello Stato palestinese indipendente.

17 Maggio : elezioni in Israele, il candidato laburista Ehoud Barak vince le elezioni (56% contro il 44% di Nétanyahu) e diventa Primo ministro.

4 Settembre : Arafat e Barak firmano gli accordi di Sharm el-Sheik che ridefiniscono il calendario del ridispiegamento israeliano con ulteriori ritiri dell'esercito israeliano, l'apertura di due collegamenti tra Cisgiordania e Gaza, l'ulteriore liberazione di prigionieri e l'accordo definitivo su tutte le questioni rimaste in sospeso. Il tutto doveva concludersi non più tardi del 13 Settembre 2000.

13 Ottobre : il Primo ministro Barak e la principale organizzazione dei coloni si accordano per lo smantellamento di una decina di insediamenti su 42.

15-16 Dicembre: riprendono i negoziati israelo-siriani sospesi nel '96. I negoziati vengono sospesi senza accordi.

2000

Maggio : l'esercito israeliano si ritira dal sud del Libano, con largo anticipo sulla data prevista e lascia la zona di sicurezza vuota. L'Esercito del Libano del Sud si dissolve con la partenza degli israeliani. Migliaia di libanesi si riversano nelle zone rimaste sotto occupazione israeliana per quasi 20 anni. Gli Hezbollah conquistano forti simpatie nel mondo arabo per la lotta decennale che ha contribuito alla liberazione del Libano del Sud

10 Giugno : muore il Presidente siriano Hafez El Assad. Gli succede suo figlio Bachar.

11 Luglio : si apre a Camp David la conferenza per lo statuto finale di Cisgiordania e Gaza. Il vertice si chiuderà senza nessun accordo e senza dichiarazioni congiunte.

Fonti giornalistiche imputano il fallimento della conferenza alla questione di Gerusalemme e dei luoghi santi, in realtà mediatori palestinesi riferiscono che non c'era accordo quasi su nessun punto in discussione.

28 settembre : in un clima di forte tensione, per le commemorazioni dei massacri di Sabra e Chatila e per l'ennesimo blocco degli accordi di pace, Ariel Sharon (uno dei responsabili del massacro di Sabra e Chatila) si reca in visita, con un folto seguito di poliziotti, alla Spianata delle Moschee. Ne seguono gravi incidenti, il giorno seguente l'esercito apre il fuoco e uccide 7 palestinesi, nelle settimane successive i morti saranno oltre cento. Gli scontri si estendono anche ai villaggi palestinesi all'interno di Israele e ai confini con il Libano dove gli Hezbollah fanno prigionieri tre soldati e un alto ufficiale israeliani. Saltano tutti i tentativi di tregua e il 4 di Ottobre anche il vertice di Parigi finisce senza alcun accordo. Barak pone un ultimatum di 48 ore per il ritorno alla normalità ma la nuova Intifada continua.

12 ottobre : due militari israeliani fermati dalla polizia palestinese nei pressi di Ramallah, stranamente all'interno della zona controllata dall'Autorità palestinese, portati alla stazione di polizia vengono linciati dalla folla.

La rappresaglia israeliana é immediata, tutte le città palestinesi vengono colpite da razzie armi pesanti.

17 Ottobre : si tiene in Egitto a Sharm el-Sheik un nuovo vertice, l'accordo per far cessare gli scontri che ne segue fallisce immediatamente.

Nei giorni successivi Barak cerca di formare un governo di unità nazionale e dichiara interrotto il processo di pace.

24 ottobre: scontri anche al confine con la Giordania dove una marcia di profughi palestinesi che rivendica il "diritto al ritorno" cerca di sfondare i posti di frontiera.

9 Novembre : Elicotteri israeliani attaccano un'auto con a bordo due esponenti di Tanzim uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro. Nell'attacco perdono la vita anche due donne palestinesi che si trovavano casualmente nei pressi della zona dell'attacco.

E' il primo attacco diretto ad assassinare i leader della nuova intifada.

Dicembre : Il primo ministro Barak si dimette dopo aver tentato di varare un governo di unità nazionale, Israele va verso nuove elezioni.

Mappe della Palestina\_ Cisgiordania e Gaza dopo gli accordi di Oslo, 1993-2000

2001

Gennaio: Tutti i tentativi dell'amministrazione Clinton di varare un nuovo accordo di pace falliscono. Incontri si svolgono a Washington e a Taba, in Egitto, ma senza risultati.

6 Febbraio: Alle elezioni Ariel Sharon batte Barak e diventa primo ministro.

Continuano gli scontri tra palestinesi e israeliani e si intensificano gli attentati dentro il territorio israeliano.

7 Marzo: Sharon vara un governo di unità nazionale a cui partecipano i laburisti, Shimon Peres diviene ministro degli Esteri.

9 Marzo: Il nuovo governo intensifica la politica di chiusura e isolamento delle zone controllate dall'Autorità Nazionale Palestinese.

Numerose strade vengono bloccate dall'esercito israeliano che pratica dei fossati per impedire l'utilizzo da parte dei palestinesi.

Le manifestazioni di protesta vengono subito represses dagli israeliani che le disperdono con armi da fuoco.

27 Marzo: Al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite gli Stati Uniti pongono il veto ad una risoluzione che prevede il dispiegamento di osservatori O.N.U. che tutelino la popolazione palestinese.

29 Marzo: Durante le manifestazioni per la "Giornata della terra" l'esercito israeliano uccide sei palestinesi e ne ferisce oltre cento. La "Giornata della terra" ricorda le manifestazioni contro gli espatri e per il diritto alla terra che nel 1976 portarono all'uccisione di sei palestinesi.

Aprile: Israele intensifica gli attacchi contro militanti palestinesi, il primo aprile entra nelle zone controllate dall'Autonomia Palestinese per catturare sette palestinesi, ed intensifica gli attacchi con mortai ed elicotteri.

5 Aprile: militari israeliani aprono il fuoco contro l'auto dei negoziatori palestinesi di ritorno da un incontro e ne feriscono tre.

11 Aprile: truppe israeliane attaccano l'abitato palestinese di Khan Yunis nella striscia di Gaza, "zona A" controllata dall'Autorità Nazionale Palestinese. Con una vasta operazione, durata più di cinque ore, distruggono almeno 25 palazzine e baracche. Gli israeliani giustificano la prima azione militare diretta dentro le zone dell'autonomia palestinese con la necessità di difendere l'insediamento di coloni di Gush Katif e in risposta ai colpi di mortaio che da qualche giorno vengono diretti sulle colonie israeliane.

14 Aprile: scontri tra israeliani e guerriglieri Hezbollah nella zona delle "Fattorie Shebaa" tra Libano e alture del Golan, occupata dagli israeliani nel '67 e ancora sotto il loro controllo. Sono gli scontri più duri dal ritiro israeliano dal sud del Libano avvenuto nel maggio scorso.

15 Aprile: In risposta all'attacco Hezbollah Israele attacca postazioni militari siriane in Libano uccidendo 3 militari siriani. Sharon dichiara di considerare i siriani direttamente responsabili di ogni azione dei guerriglieri Hezbollah nel Libano meridionale.

16 Aprile: Colpi di mortaio raggiungono la cittadina israeliana di Sderot senza causare vittime.

16/17 Aprile: Con un'azione senza precedenti dalla nascita della Autorità Nazionale Palestinese l'esercito israeliano invade le zone a controllo palestinese nella striscia di Gaza. Vengono colpiti posti di polizia palestinese e basi di Forza 17, occupata la zona di Beit Hanoun e il territorio della striscia di Gaza viene diviso in tre settori con barriere dell'esercito israeliano.

L'invasione israeliana provoca la reazione americana, il segretario di Stato Powell giudica l'azione israeliana "eccessiva e sproporzionata". E' il primo intervento diretto della nuova amministrazione Bush.

Durante la sera del 17 l'esercito israeliano si ritira dalle zone occupate.

Le fonti militari dichiarano che tutto si è svolto secondo piani già stabiliti, ma i media israeliani concordano nel ritenere le pressioni americane come la vera causa del rapido ritiro dell'esercito dalle zone occupate.

18 Aprile: Ancora colpi di mortaio su colonie e territorio di Israele e nuova incursione israeliana all'interno della striscia di Gaza, nella zona di Rafah, i militari israeliani distruggono un posto di polizia.

19 Aprile. Arafat dà ordine alla polizia palestinese di impedire tiri di mortaio verso le zone israeliane mentre l'esercito israeliano smantella barriere che dividevano in tre settori la striscia di Gaza. Si segnalano tentativi di ripresa del dialogo, il ministro degli Esteri israeliano incontra il negoziatore palestinese Saeb Erekat senza però raggiungere accordi rilevanti. Resta alta la tensione con la Siria che torna a minacciare ritorsioni per l'attacco subito il 15 aprile.

In Israele il Parlamento vara una commissione di inchiesta sull'operazione "Giorni roventi" che ha portato l'esercito ad occupare le zone dell'autonomia palestinese e sul precipitoso ritiro che ne è seguito.

Cronologia completa dal 1967 dal sito [www.fondazionecipriani.it/palestina](http://www.fondazionecipriani.it/palestina) :

10 giugno 1967

A Gerusalemme, le autorità israeliane iniziano ad abbattere il quartiere Mughrabi, abitato da arabi, per creare una grande piazza che consenta agli ebrei di radunarsi dinanzi al Muro occidentale della città vecchia. L'operazione di spianamento si concluderà il 14 ottobre 1967.

25-27 giugno 1967

Il governo israeliano annette ufficialmente Gerusalemme est e le zone della Cisgiordania a nord e a sud, considerate parte della municipalità della città.

settembre 1967

A Tel Aviv, Moshe Dayan dichiara, nel corso di una riunione, che sono circa 200mila gli arabi che hanno lasciato i territori occupati da Israele e aggiunge: "Dobbiamo capire le ragioni di questa continua emigrazione araba, sia dalla striscia di Gaza sia dalla Cisgiordania, e non eliminarne le cause, nemmeno se si tratta di insicurezza e disoccupazione, perché dopotutto quel che vogliamo è una nuova mappa (del Medio Oriente)..."

24-25 ottobre 1967

L'esercito israeliano bombarda con l'artiglieria i sobborghi di Suez, distruggendo uno stabilimento petrolchimico e provocando la fuga in massa degli abitanti.

22 novembre 1967

A New York, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approva la Risoluzione 242 che impone ad Israele l'abbandono dei territori occupati nel corso della 'guerra dei sei giorni', ma obbliga gli arabi a "riconoscere la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione e il suo diritto di vivere entro confini sicuri e riconosciuti".

25 gennaio 1968

A Londra, sul "Guardian" compare la testimonianza del giornalista britannico Michel Adams sul trattamento inflitto dagli israeliani ai profughi palestinesi nella striscia di Gaza. Il giornalista, dopo aver descritto quanto ha personalmente constatato, conclude: "Ho avuto anch'io delle traversie durante i quattro anni di prigionia in Germania, ma il trattamento che i tedeschi hanno riservato a me non è paragonabile a quello che gli israeliani riservano agli arabi della fascia di Gaza, la maggioranza dei quali è costituita da donne e bambini".

28 febbraio 1968

Un rapporto della Croce rossa internazionale sul trattamento inflitto ai prigionieri arabi nella prigione israeliana di Nablus afferma: "Un certo numero di detenuti hanno subito delle torture da parte della polizia militare. Secondo le testimonianze, le torture inflitte erano le seguenti: 1) Sospensione del detenuto per le mani e nel medesimo tempo trazione esercitata sulle altre membra per molte ore di seguito fino a fargli perdere conoscenza. 2) Bruciature di sigarette. 3) Colpi di verga sugli organi genitali. 4) Incatenamento e bendaggio degli occhi per molti giorni (in un caso fino a 7 giorni). 5) Morsicature di cani. 6) Elettrochoc alle tempie, alla bocca, al petto e ai testicoli".

21 marzo 1968

A Karameh (Giordania), gli israeliani attaccano la base palestinese ma sono respinti dai guerriglieri, appoggiati in questo caso dall'esercito giordano.

24 aprile 1968

Ahmad Jibril, ex maggiore dell'esercito siriano, fonda il 'Fronte popolare per la liberazione della Palestina Comando generale', operando una scissione all'interno del Fplp.

aprile 1968

Al Park hotel di Hebron, alla vigilia del Passover, per iniziativa del rabbino Moshe Levinger s'installa una colonia ebraica, che si dota di una scuola e di un luogo di preghiera rifiutando di obbedire all'ordine di sgombero emanato dal governatore militare.

aprile 1968

A Tel Aviv, nel corso di una riunione, Moshe Dayan, riferendosi alle proposte relative al miglioramento dei servizi pubblici nei territori occupati, afferma: "La politica che è stata suggerita può scontrarsi con l'intento d'incoraggiare l'emigrazione tanto dalla Striscia quanto dalla Giudea e dalla Samaria. Chiunque abbia idee pratiche o proposte per incoraggiare l'emigrazione, le esponga. Nessuna idea e nessuna proposta sarà respinta a priori".

8 luglio 1968

A Tel Aviv, sulla rivista "Haolam Hazeh" compaiono delle dichiarazioni di Moshe Dayan: "I nostri padri raggiunsero le frontiere che erano state riconosciute dal piano di spartizione delle Nazioni unite. La nostra generazione è stata capace di raggiungere Suez, il Giordano e le alture del Golan. Ma non abbiamo finito. Perché dopo le linee del cessate il fuoco attuali nuove linee saranno stabilite e queste ultime si estenderanno al di là del Giordano, può essere fino al Libano e può essere anche fino alla Siria centrale".

10 luglio 1968

Al Cairo (Egitto), si svolge il Consiglio nazionale palestinese, il cui controllo è assunto dai rappresentanti delle organizzazioni di resistenza. Il gruppo che fa riferimento a Yasser Arafat conquista la maggioranza assoluta dei seggi. E' modificata in questo contesto la Costituzione dell'Olp.

23 luglio 1968

Militanti del Fplp palestinese dirottano un aereo della 'El Al' israeliana, sequestrando i passeggeri come ostaggi. Il governo israeliano rifiuta di trattare e soltanto la mediazione dell'Algeria eviterà l'uccisione degli ostaggi, che saranno rilasciati.

8 agosto 1968

A Hebron, i nuovi coloni aprono un chiosco alla Tomba dei Patriarchi. Il ministro Yigal Allon farà revocare l'ordine di sgombero emanato dal governatore dei territori affermando: "Nessuno esilierà gli ebrei da Hebron".

30 settembre 1968

Il "Jerusalem Post Weeckly" riporta il brano di un discorso tenuto da Moshe Dayan al personale militare: "...Già nel lontano 1928 divenne chiaro quanto sia difficile raggiungere l'obiettivo del sionismo e al tempo stesso ottemperare alle esigenze di un'etica universale...Non c'era altra via per il sionismo che quella di degenerare in un assurdo sciovinismo? Si può assegnare una sfera crescente di attività a un numero crescente di ebrei senza espropriare gli arabi?...E' chiaro che non è lontano il giorno in cui non ci saranno più terre disabitate a disposizione e l'insediamento di ogni nuovo ebreo comporterà automaticamente l'espropriazione di un fellah palestinese...in ogni località in cui ci procuriamo la terra e insediamo gente gli attuali coltivatori saranno inevitabilmente espulsi. Il nostro destino è quello di essere in uno stato di guerra permanente con gli arabi. Ciò può non piacerci, ma è la realtà..."

26 ottobre 1968

Con un bombardamento di artiglieria lungo tutto il canale di Suez da parte egiziana, inizia una guerra di logoramento nei confronti dell'esercito israeliano, che vedrà impegnata in prima linea, e coinvolta in modo sempre più massiccio, l'Unione sovietica. Si concluderà solo nel 1971.

2 novembre 1968

In Giordania, i palestinesi guidati da Yasser Arafat manifestano contro il ferreo controllo delle autorità giordane ed assediano l'Ambasciata americana di Amman. In risposta, re Hussein fa bombardare per 3 giorni consecutivi i campi profughi.

20 novembre 1968

A Tel Aviv, l'avvocato Felicia Langer indirizza al ministro della Difesa, l'israeliano Ha Kirya, una lettera con la quale denuncia l'uccisione da parte di agenti del commissariato di polizia di Hebron del minore Hassan Isa Hassan Al Battal. Il ragazzo era stato fermato il 28 agosto 1968 perché sprovvisto di documenti, era stato condotto al commissariato benché avesse spiegato che era minorenne e in quanto tale non poteva averne. Qui era stato percosso per ore, senza alcuna motivazione e, quindi, era stato rilasciato. Giunto a casa si era sentito male e, nonostante il trasporto in ospedale, era deceduto "per una crisi di apoplezia dovuta a 'pressioni' esercitate sul suo cervello per dodici ore di seguito, la sua schiena era completamente blu".

dicembre 1968

Israele compie un raid all'aeroporto di Beirut, in Libano, dove la resistenza palestinese ha rafforzato le proprie basi in seguito alla espulsione dalla Giordania.

20 febbraio 1969

Il ministro israeliano della Difesa Dayan afferma: "Consideriamo tutti i nostri vicini arabi responsabili di tutte le attività terroristiche. Quando effettueremo una rappresaglia, colpiremo nel punto che farà loro più male e che farà più comodo a noi".

22 febbraio 1969

Ad Amman (Giordania), Naif Hawatmeth, greco – ortodosso, annuncia la nascita del Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp), di ispirazione marxista.

7 marzo 1969

In Israele, diviene primo ministro Golda Meir.

23 aprile 1969

A Beirut (Libano), le forze di polizia reprimono duramente una manifestazione a sostegno della resistenza palestinese; il bilancio è di 10 morti, 60 feriti e centinaia di arresti. Dopo l'eccidio, è proclamato lo stato di emergenza, mentre si dimette il governo.

20 luglio 1969

Lungo il canale di Suez, l'aviazione militare israeliana inizia un'offensiva contro le postazioni egiziane che avrà termine solo nel mese di dicembre, con l'intento di smantellare la rete di postazioni radar, missilistiche e contraeree organizzate dai sovietici.

11 settembre 1969

A Tel Aviv, l'avvocato Felicia Langer invia una lettera al ministro della Difesa israeliano Ha Kyria per denunciare le torture inflitte ad Abdullah Yousuf Odwan, arrestato il 28 marzo 1969, e per richiedere l'apertura di una inchiesta.

27 ottobre 1969

A Londra, il "Times" pubblica la testimonianza di Patrick Brogan sulla distruzione, da parte dell'esercito israeliano, di 60 – 70 case del villaggio di Halhul, dopo che un palestinese, per sottrarsi all'arresto, aveva ucciso un ufficiale. La rappresaglia ha avuto luogo il 25 ottobre e le case sono state fatte saltare con l'esplosivo senza dare tempo agli abitanti di portare via le proprie cose.

5 novembre 1969

A Beirut (Libano), il governo autorizza i palestinesi ad armarsi.

23 novembre 1969

A Londra, il "Sunday Times" pubblica un articolo di David Leitch, intitolato "Eye-witness in Gaza", nel quale sono riportate varie testimonianze sulla feroce repressione attuata a Gaza contro i palestinesi, e sulle torture inflitte agli arrestati dai militari israeliani.

25 dicembre 1969

Lungo il canale di Suez, con incursioni aeree durate 8 ore, l'aviazione israeliana distrugge le postazioni di missili Sam-2 sovietici e di artiglieria contraerea che gli egiziani avevano impiantato a difesa del canale.

22 gennaio 1970

Il presidente egiziano Nasser si reca segretamente a Mosca per richiedere a Breznev nuovi e più sofisticati armamenti, in particolare i missili Sam-3, e nuovi aerei. Leonid Breznev acconsente, dinanzi alla minaccia di Nasser di rassegnare le dimissioni, ma a patto che tutto resti segreto, tanto che i consiglieri militari sovietici avrebbero indossato uniformi egiziane, così come egiziani sarebbero stati i contrassegni sugli aerei da combattimento.

gennaio 1970

In Egitto, sono presenti tra 2.500 e 4.000 cittadini sovietici, in maggioranza consiglieri militari.

6 febbraio 1970

Un commando egiziano distrugge 2 navi ancorate nel porto di Eliat. Per rappresaglia, gli israeliani bombardano i porti egiziani di Hurghada e Safaga nel golfo di Suez. Il 12, l'aviazione israeliana bombarda la zona industriale di Abou-Zaabal.

2 aprile 1970

In Siria, reparti dell'esercito israeliano penetrati oltre la frontiera impegnano in combattimento l'esercito siriano provocando un elevato numero di morti.

8 aprile 1970

A Salahiya, l'aviazione israeliana bombarda una scuola, uccidendo 47 scolari e ferendone 30. Si giustificherà affermando che era vicina ad una installazione militare.

12 maggio 1970

In Libano, inizia un'offensiva militare israeliana.

22 maggio 1970

In Libano, in prossimità della frontiera, un attentato contro uno scuolabus israeliano provoca la morte di 12 persone, delle quali 8 bambini. Per rappresaglia, gli israeliani aprono il fuoco su 4 villaggi. Il governo libanese protesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu per i bombardamenti israeliani, che hanno provocato la morte di 20 civili e un numero imprecisato di feriti. Il governo Usa invoca invece la condanna internazionale per l'attentato all'autobus israeliano.

7-12 giugno 1970

In Giordania, hanno inizio violenti combattimenti fra la Legione araba di re Hussein e i fedayn palestinesi, che si protraggono fino al 12 giugno con un bilancio di oltre 500 morti. L'intervento degli Stati arabi pone fine allo scontro. Israele ha minacciato l'intervento diretto in Giordania a fianco di re Hussein.

giugno 1970

Nella zona del canale di Suez, si verificano scontri fra le artiglierie egiziana ed israeliana. Forze corazzate israeliane penetrano anche in Siria dalle alture del Golan.

7 agosto 1970

Egitto ed Israele, con la mediazione degli Stati Uniti, raggiungono un accordo per il cessate il fuoco sul canale di Suez.

6 settembre 1970

A Zarka (Giordania), guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) fanno atterrare 3 aerei sequestrati e dirottati con un numero di passeggeri di circa 400 persone. Un quarto aereo, un Boeing 747 della Panamerican, pure sequestrato, è fatto esplodere all'aeroporto del Cairo dopo che i passeggeri sono stati evacuati. Il Fplp chiede la liberazione di 3 fedayin detenuti nella Germania federale, di altri 3 ristretti in Svizzera, di Leila Khlaed in Gran Bretagna, e di altri prigionieri in Israele. I governi britannico, svizzero e tedesco accettano lo scambio, rifiutato invece da quello israeliano.

16 settembre 1970

Il Fplp, espulso dal Comitato centrale palestinese che ha condannato l'azione di Zarka, vi è riammesso per intervento di Yasser Arafat che, in cambio, pretende ed ottiene il riconoscimento di unico coordinatore dei movimenti di liberazione palestinesi. Gli ostaggi sono liberati in diverse riprese in cambio dei prigionieri rilasciati dai governi inglese, tedesco e svizzero.

17 settembre 1970

L'esercito giordano guidato dal generale Mashour Hadisca avvia l'offensiva generale contro i palestinesi, che si concluderà una settimana più tardi con un bilancio di 900 militanti dell'Olp uccisi insieme a 3.500 civili. Sarà ricordata come il 'settembre nero'. Sono intervenuti reparti corazzati siriani per sostenere le forze palestinesi contro l'esercito di re Hussein ma il 23 settembre, su ordine di Mosca, rientrano nel loro territorio, abbandonando i palestinesi.

25 settembre 1970

Al Cairo, Hussein di Giordania e Yasser Arafat firmano il cessate il fuoco che pone fine ai combattimenti fra le truppe giordane e i palestinesi. I reparti giordani liberano 15 ostaggi in mano ai guerriglieri del Fplp a Zarka. Due giorni più tardi, si svolge una cerimonia pubblica di riappacificazione nella quale re Hussein riconosce le legittime istanze dei palestinesi, e questi ultimi s'impegnano a rispettare la sovranità nazionale giordana.

28 settembre 1970

Al Cairo, muore il presidente egiziano Nasser.

settembre 1970

In Egitto, sono presenti da 12mila a 14mila sovietici, dei quali almeno 10mila consiglieri militari e 150 piloti.

26 ottobre 1970

A New York, il Comitato speciale delle Nazioni unite, nel rapporto finale sulle indagini svolte dalla Croce rossa internazionale sulle condizioni dei detenuti in numerosi paesi del mondo, lamenta gli ostacoli frapposti per impedire che l'indagine avesse luogo, e conclude: "Questo è particolarmente vero per quanto concerne le dichiarazioni di maltrattamenti dei prigionieri detenuti in Israele e nei Territori occupati".

9 dicembre 1970

A Washington, il segretario di Stato William Rogers rende noto un piano per il ristabilimento della pace in Medio Oriente, che prevede il ritiro israeliano dai territori occupati nella guerra dei sei giorni ed invita l'Egitto a sottoscrivere "un impegno specifico e vincolante per la pace". Israele boccia il piano Rogers definendolo "un tentativo di calmare le acque a spese di Israele". Il piano è respinto anche dall'Egitto.

2 gennaio 1971

A Gaza, un quindicenne arabo lancia una granata nel centro città che uccide 2 bambini israeliani e ferisce i loro genitori. Il governo israeliano affida ad Ariel Sharon, responsabile del comando meridionale, prendendo a pretesto il gesto del ragazzo, l'incarico di "fare pulizia", cosa che avviene nel giro di un anno con centinaia di morti, fra militanti e civili palestinesi.

9 gennaio 1971

In Giordania, le forze reali di Hussein estendono l'attacco alle postazioni palestinesi nel nord del paese ed in specie a Salt, Jerash, Ruscifah e nei campi profughi presso la capitale. L'attacco ha il sostegno diretto di aerei israeliani. Arafat ha lanciato un appello ai capi arabi e si è offerto come mediatore il tunisino Ladgham.

15 marzo 1971

A Ginevra, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni unite approva una risoluzione nella quale si dichiara "profondamente inquieta nel constatare che le violazioni da parte di Israele dei diritti dell'uomo nei territori occupati proseguono con la stessa gravità, in totale disprezzo degli appelli e delle risoluzioni adottate dall'Organizzazione delle Nazioni unite, le istituzioni specializzate, la Conferenza internazionale dei diritti dell'uomo che si è tenuta a Teheran nel 1968 e la Conferenza internazionale della Croce rossa che si è tenuta a Istanbul nel settembre del 1969; allarmata dal fatto che Israele continua a praticare delle operazioni di popolamento nei territori occupati, ivi compresa la città occupata di Gerusalemme, rifiutandosi del tutto di autorizzare il ritorno ai loro focolari dei rifugiati e delle persone trasferite, diritto il cui non riconoscimento da parte di Israele costituisce un affronto verso l'umanità e una grave violazione del diritto internazionale, condanna le persistenti violazioni da parte di Israele dei diritti dell'uomo nei territori occupati, ivi compresa la politica mirante a modificare lo statuto di questi territori, condanna espressamente i metodi politici e le pratiche qui sotto (elencate) e attuate da Israele..."Segue una lunga lista di abusi, soprusi, torture, maltrattamenti, espulsioni forzate.

13 luglio 1971

Ad Amman (Giordania), re Hussein ordina all'esercito di liquidare definitivamente la presenza dei guerriglieri palestinesi in Giordania. Dopo 6 giorni di combattimenti, i palestinesi sono obbligati a ritirarsi in Siria, mentre oltre 2.000 sono fatti prigionieri dai giordani.

1 agosto 1971

A Londra, l' "Observer" pubblica un articolo di St. Jorre sulla repressione israeliana nella striscia di Gaza, finalizzata alla 'pulizia etnica' dell'area, cioè della cacciata, mediante il terrore, di quanti più palestinesi è possibile.

28 novembre 1971

Al Cairo (Egitto), un commando palestinese uccide il primo ministro giordano Wasfi Tal.

1 marzo 1972

Forze israeliane attaccano la Siria mediante l'aviazione e l'artiglieria.

22 marzo 1972

A Ginevra, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni unite "deplorando che Israele persista nel disprezzo e nella inosservanza di tutte le risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni unite sulla protezione dei diritti dell'uomo nei territori occupati e sull'osservazione della loro composizione demografica e del loro carattere geografico. Prendendo nota del fatto che secondo l'articolo 147 della Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, l'espulsione o il trasferimento illecito di persone, la loro detenzione illegale, il non riconoscimento del loro diritto ad essere giudicati equanimente secondo una giusta procedura e la dovuta forma e la presa degli ostaggi, così come la distruzione e l'appropriazione di numerosi beni costituiscono gravi violazioni della Convenzione. Notando che la carta della Corte militare internazionale di Norimberga, confermata dalle risoluzioni 3 del 13 febbraio 1946 e 95 dell'11 dicembre 1946 dell'Assemblea generale, considera come crimini di guerra le 'violazioni gravi' enumerate ulteriormente nella Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949. Ricordando la sua risoluzione 5/b adottata nella sua 26° sessione, secondo la quale le violazioni della Convenzione di Ginevra costituiscono crimini di guerra ed un affronto all'umanità... Considera che le gravi violazioni della quarta Convenzione di Ginevra commesse da Israele nei territori occupati costituiscono dei crimini di guerra ed un affronto all'umanità...".

9 maggio 1972

All'aeroporto di Lod in Israele, 3 palestinesi di 'Settembre nero' che avevano sequestrato un aereo della Sabena ed i passeggeri, allo scopo di ottenere la liberazione di 106 prigionieri politici, sono uccisi durante l'assalto ordinato dal ministro della Difesa israeliano Dayan; una quarta componente del commando è stata invece catturata.

30 maggio 1972

Una squadra di militanti giapponesi per conto dell'organizzazione palestinese 'Settembre nero' uccide 26 persone all'aeroporto di Tel Aviv .

5 settembre 1972

Un attacco dei guerriglieri palestinesi di 'Settembre nero' provoca, a Monaco di Baviera, nel quartiere che ospita gli atleti israeliani, 19 morti. Il primo ministro israeliano Golda Meir impartisce al Mossad l'ordine di "annientare" i palestinesi responsabili dell'operazione. Mentre era in corso una trattativa col commando, che aveva sequestrato un elicottero con ostaggi israeliani, è intervenuta la polizia tedesca: 2 fedayn sono uccisi sul posto, un terzo mentre tenta la fuga e un quarto muore suicidandosi con una granata; gli ostaggi sono periti, secondo la versione ufficiale, nell'esplosione dell'elicottero sequestrato; da parte tedesca, sono morti il pilota e un poliziotto.

8 settembre 1972

Israele bombarda 6 località siriane e 3 libanesi. Il ministro Abba Eban ha recentemente dichiarato: "La questione della pace passa ormai in secondo piano, l'obiettivo principale per Israele è adesso la lotta contro il terrorismo".

12 settembre 1972

A Roma, è ucciso dal Mossad il palestinese Abdul Wael Zwaiter, rappresentante di Al Fatah in Italia.

21 novembre 1972

Israele colpisce 3 basi di fedayn e una postazione militare siriana. Il ministro israeliano Abba Eban, intervenendo al Knesset in argomento, ha parlato di "cura preventiva".

27 dicembre 1972

A Bangkok, nella notte, un commando palestinese di 'Settembre nero' si barricata nell'Ambasciata israeliana con 5 ostaggi e lancia un ultimatum chiedendo il rilascio di 36 prigionieri politici detenuti in Israele.

18 febbraio 1973

L'agenzia "Wafa" diffonde la notizia che centinaia di militanti della resistenza palestinese, arrestati in Giordania, sono stati torturati dalla polizia segreta.

15 marzo 1973

A Ginevra, la Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni unite si dichiara "profondamente turbata perché Israele continua a violare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali nei territori arabi occupati, particolarmente con la distruzione di case, l'espropriazione dei beni arabi, il cattivo trattamento inflitto ai prigionieri, il saccheggio del patrimonio archeologico e culturale e lo sfruttamento delle risorse naturali...condanna i gravi attentati alla quarta Convenzione di Ginevra che Israele continua a fare nei territori arabi occupati e che la Commissione dei diritti dell'uomo considera crimini di guerra e oltraggio all'umanità..."

10 aprile 1973

In Libano, come rappresaglia per l'attacco dei palestinesi all'aereo El Al e all'Ambasciata israeliana a Cipro, si svolge un'incursione delle truppe israeliane con obiettivo il campo profughi di Sabra e le

abitazioni di alcuni dirigenti palestinesi. Il bilancio è di 30 morti, fra i quali i dirigenti della resistenza Abu Yussef, Khaled Aduan e Kamal Nasser.

28 giugno 1973

A Parigi, il Mossad (servizio segreto israeliano) uccide, con una bomba collocata all'interno della sua auto, l'algerino Muhammad Boudia, ritenuto un dirigente dell'organizzazione palestinese 'Settembre nero'.

21 luglio 1973

A Lillehammer (Norvegia), un commando del Mossad, incaricato dell'operazione 'Vendetta' (l'annientamento dei palestinesi responsabili della strage degli atleti israeliani a Monaco di Baviera), uccide per errore il cameriere marocchino Ahmed Bouchiki, scambiato per il palestinese Ali Hassam Salameh, ritenuto il capo del gruppo che aveva operato a Monaco. Diversi componenti del commando israeliano sono arrestati dalla polizia norvegese, ma poi sulla vicenda calerà una cortina impenetrabile di silenzio.

10 agosto 1973

Aerei militari israeliani dirottano un 'Caravelle' delle linee aeree irachene con 74 persone a bordo, nel sospetto che fra i passeggeri vi sia l'esponente palestinese George Habbash.

6 ottobre 1973

Le forze armate egiziane e siriane attaccano le linee israeliane sul canale di Suez e le alture del Golan. A Washington, il 29 settembre, è giunto il piano di battaglia siriano contro Israele, fatto pervenire da una non specificata fonte informativa araba. Il segretario di Stato Henry Kissinger assicura Israele sul sostegno americano nel rimpiazzare totalmente le perdite di materiale militare.

10 ottobre 1973

Da Mosca, inizia un gigantesco ponte aereo per rifornire di materiale bellico Egitto e Siria. Contemporaneamente a Washington, Henry Kissinger consiglia all'ambasciatore israeliano Simcha Dinitz di attaccare la Siria: "L'Idf (esercito israeliano, ndr) deve attaccare con tutte le sue forze, come se avesse a disposizione altri 40 aerei, e senza risparmiare munizioni né velivoli perché gli Stati Uniti provvederanno a tutto".

16 ottobre 1973

Arabia Saudita ed Emirati Arabi, su sollecitazione del presidente egiziano Sadat, annunciano un aumento generale del 70% dei prezzi dei prodotti petroliferi e la riduzione progressiva della produzione di petrolio del 5%, fino a quando Israele non deciderà di ritirarsi dai territori occupati.

22 ottobre 1973

A seguito di un accordo fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, è proclamato il cessate il fuoco che, però, non sarà rispettato. Truppe israeliane proseguono nella loro avanzata e giungono a 70 km. dal Cairo. L'Unione Sovietica allerta 7 divisioni aviotrasportate, stanziate in Europa, e minaccia di inviarle unilateralmente in Medio Oriente.

25-27 ottobre 1973

Gli Stati Uniti mettono in stato di allarme le forze nucleari strategiche e, contestualmente, intimano ad Israele di fermare le proprie truppe e ritornare sulle posizioni conquistate fino al 22 ottobre. Due giorni dopo, osservatori delle Nazioni Unite si schierano lungo la linea che divide gli eserciti arabi ed israeliano per vigilare sul rispetto della tregua.

2 novembre 1973

A Washington, Henry Kissinger dichiara agli ambasciatori dei paesi aderenti alla Nato: "Gli Stati Uniti con l'invio di rifornimenti militari /a Israele Ndr/ hanno suonato un avvertimento ad arabi e sovietici nel senso che questi ultimi hanno dovuto convincersi di non poter realizzare impunemente una loro preminenza in Medio Oriente".

6 novembre 1973

A Bruxelles, i paesi della Comunità europea fanno una dichiarazione comune nella quale riconoscono i legittimi diritti dei palestinesi.

11 novembre 1973

Egitto ed Israele firmano l'accordo sul cessate il fuoco, la reciproca restituzione dei prigionieri e sul "disimpegno delle forze".

17 dicembre 1973

All'aeroporto di Fiumicino, un commando palestinese attacca un aereo di linea americano provocando la morte di 29 persone, fra le quali l'agente della Guardia di finanza Antonio Zara, e il capo squadra dell'Alitalia Domenico Ippolito, inizialmente sequestrato dai dirottatori e infine ucciso. Come responsabile sarà indicato Abdul Ahmed Ghafeur. Dopo uno scalo ad Atene, i dirottatori sono atterrati in Kuwait, dove vengono arrestati. L'agenzia palestinese "Wafa", confermata da "France Press", nega ogni loro rapporto con la resistenza. L'Olp e il governo italiano chiedono entrambi la estradizione degli arrestati.

20 dicembre 1973

Paolo Emilio Taviani, in relazione alla strage di Fiumicino, annota: "Circa gli autori del crimine non ci sono dubbi: sono stati gli uomini di 'Settembre nero', nemico feroce di Arafat. Poco tempo fa la magistratura italiana ha posto in libertà provvisoria due palestinesi di Arafat sospettati di un attentato. Settembre nero ha compiuto la strage per impedire che si stabiliscano buoni rapporti fra l'Italia e Arafat".

18 gennaio 1974

E' firmato l'accordo egiziano – siriano sul "disimpegno delle forze".

3 marzo 1974

L'esercito israeliano completa il ritiro dalla sponda occidentale del canale di Suez.

15 maggio 1974

A Beirut, truppe speciali israeliane al comando del generale Dayan stroncano con un massacro l'operazione di un commando palestinese che aveva catturato 85 bambini come ostaggio per chiedere il rilascio di 20 prigionieri politici detenuti a Tel Aviv.

1 giugno 1974

Al Cairo, si svolge il Consiglio nazionale palestinese al quale prendono parte 187 delegati, che stila il cosiddetto "Programma di transizione" che prevede la creazione di una "autorità popolare sui territori occupati" e afferma che "l'Olp lotta con tutti i mezzi, in primo luogo con la lotta armata, per liberare la terra palestinese e costruire un potere nazionale indipendente e combattente del popolo su ogni parte della terra palestinese liberata".

4 settembre 1974

A Ginevra, è firmato l'accordo definitivo che pone fine alla contesa militare fra Egitto, Siria ed Israele.

7 ottobre 1974

Il segretario di stato Henry Kissinger, in procinto di effettuare un viaggio in Medio Oriente, dopo aver dichiarato che non partirà "con idee preconcepite", annuncia che non si incontrerà con Arafat e nessun altro dirigente palestinese.

28 ottobre 1974

A Rabat, il 7° vertice della Lega araba riconosce all'Olp la rappresentanza esclusiva del popolo palestinese.

13 novembre 1974

A New York, Arafat parla all'Assemblea generale dell'Onu quale unico rappresentante del popolo palestinese.

22 novembre 1974

A New York, l'Assemblea generale dell'Onu approva le risoluzioni 3236 e 3237 che riconoscono all'autorità palestinese il potere "in ogni parte" liberata del suolo palestinese.

5 novembre 1975

A Bruxelles, il Consiglio dei ministri della Cee afferma il diritto del popolo palestinese alla "espressione della propria identità nazionale".

novembre 1975

A New York, l'Assemblea generale dell'Onu approva con 72 voti favorevoli 35 contrari e 32 astenuti, una risoluzione con la quale il sionismo è bollato come "una forma di razzismo e di discriminazione razziale". L'ambasciatore israeliano Chaim Herzog accusa l'Onu di essere divenuto "il centro mondiale dell'antisemitismo".

4 gennaio 1976

In Libano, i falangisti cristiani assediano i campi profughi palestinesi di Tall al Zaatar e di Jisr al Basha, e distruggono quello di D'Bai massacrandone gli abitanti, in maggioranza palestinesi di fede cristiana. L'eccidio provoca l'indignazione di Paolo VI che afferma: "La Chiesa non accetta che cristiani vengano uccisi sotto la Croce di Cristo".

11 marzo 1976

A Washington, Carl Dickett, nel corso di un seminario della Cia, rivela che Israele ha da 10 a 20 bombe nucleari "pronte all'uso". Sarà costretto a dimettersi.

12 marzo 1976

Ad Haifa, s'incontrano Joseph Abul Khalil, capo delle operazioni della Falange cristiano- maronita inviato da Pierre Gemayel, e il primo ministro israeliano Yizchaq Rabin accompagnato dal ministro degli Esteri Yigal Allon. I tre concordano l'aiuto militare alla Falange libanese, bisognosa di armi e munizioni.

31 maggio 1976

In Libano, fanno il loro ingresso 12 mila uomini dell'esercito siriano, che occupano i punti chiave in appoggio ai falangisti cristiani.

22 giugno 1976

A Beirut (Libano), i falangisti cristiani iniziano un secondo assedio al campo profughi palestinese di Tall al Zaatar, che durerà 52 giorni, senza che le truppe siriane intervengano. Nel campo, situato nella zona industriale più densa del paese, erano insediati consigli popolari, un coordinamento militare e servizi sociali e sanitari. Il bilancio finale dell'ultimo assedio registra la cifra di 3 mila caduti, in massima parte civili, uomini, donne e bambini.

6 settembre 1976

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) è ammessa, all'interno della Lega araba, al diritto di voto.

dicembre 1976

A Damasco (Siria), a conclusione dei lavori del Consiglio centrale dell'Olp, è emesso un comunicato nel quale si afferma che l'obiettivo è quello della "liquidazione della presenza israeliana nei Territori occupati e del riconoscimento dei diritti nazionali del nostro popolo, principalmente il suo diritto al ritorno, all'autodeterminazione e all'instaurazione di uno Stato indipendente sul proprio suolo nazionale".

17 maggio 1977

A Tel Aviv, le elezioni politiche sono vinte dal Likud e diviene premier Menachem Begin.

29 giugno 1977

A Londra, il Consiglio europeo approva un documento nel quale chiede che i diritti nazionali dei palestinesi siano riconosciuti, e che essi siano associati ai negoziati in corso sul Medio oriente.

4 settembre 1977

E' reso noto il 'piano Sharon' che prevede l'insediamento di milioni di ebrei "in brevissimo termine" in nuove colonie, all'interno dei territori occupati dopo la guerra del 1967; e in genere, il raddoppio della popolazione israeliana da 3 milioni e mezzo a "6 o 8 milioni di persone".

1 ottobre 1977

E' emesso un comunicato congiunto russo - americano sulla "necessità del ritiro delle forze armate israeliane da territori occupati nel conflitto del 1967; necessità di risolvere la questione palestinese, nel pieno rispetto dei diritti legittimi del popolo palestinese..."

19 novembre 1977

A Tel Aviv, giunge in visita ufficiale il presidente egiziano Sadat.

4 gennaio 1978

A Londra, i servizi segreti israeliani uccidono Said Hamami, il primo rappresentante della Olp che ha incontrato pacifisti ebrei.

4 gennaio 1978

Ad Assuan, al termine di un incontro con il presidente egiziano Sadat, il presidente americano Jimmy Carter rilascia una dichiarazione nella quale afferma: "In primo luogo, la pace deve basarsi su normali relazioni fra le parti...In secondo luogo, è necessario un ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, e un accordo su confini sicuri e riconosciuti...In terzo luogo, deve essere trovata una soluzione a tutti gli aspetti della questione palestinese. La soluzione deve riconoscere i diritti legittimi del popolo palestinese, e permettere ai palestinesi di partecipare alla costruzione del loro futuro".

1-7 marzo 1978

Truppe israeliane invadono con 28.000 uomini il territorio libanese, portandosi a pochi chilometri da Beirut ed occupano le postazioni palestinesi di Maroun al Raas, Khiam, Bint Jabeile, Ein Nakura facendo centinaia di morti e deportati. In Libano, vi sono attualmente dai 350 ai 400mila palestinesi, situati in 15 campi profughi.

7 marzo 1978

A Tel Aviv, un gruppo di 348 ufficiali e soldati della riserva, fra i quali ufficiali superiori e decorati al valor militare, invia al primo ministro Menachem Begin una lettera per invitarlo ad una politica di moderazione, finalizzata al raggiungimento della pace: "Ci sembra nostro dovere invitarLa a non compiere passi che potrebbero essere, per il nostro popolo ed il nostro paese, causa di rammarico per generazioni...Un governo che anteponesse la esistenza dello Stato di Israele entro i confini del Grande Israele a un'esistenza pacifica e a relazioni amichevoli con i nostri vicini susciterebbe in noi seri dubbi...sulla giustizia della nostra causa".

1 aprile 1978

A Tel Aviv, 40mila persone prendono parte alla manifestazione organizzata dal gruppo 'Peace now'.

3 agosto 1978

A Parigi, i servizi segreti israeliani uccidono Izz al-Din Kalak, esponente moderato dell'Olp.

26 agosto 1978

A Ginevra, alla Conferenza dell'Onu sulla discriminazione razziale, 9 rappresentanti di paesi Cee fra cui quello italiano, si ritirano dalla seduta manifestando opposizione al testo conclusivo, presentato dai rappresentanti africani, in cui è assimilato il sionismo al razzismo e si denunciano le persecuzioni contro i palestinesi nei territori occupati da Israele.

2 settembre 1978

A Tel Aviv, alla vigilia della partenza di Menachem Begin, il movimento 'Peace now' organizza una manifestazione alla quale prendono parte almeno 100mila persone.

17 settembre 1978

A Washington, il presidente americano Carter, quello egiziano Sadat ed israeliano Begin firmano l'accordo che sancisce la pace fra Israele ed Egitto.

27 settembre 1978

A Tel Aviv, la Knesset approva gli accordi con l'Egitto con 84 voti a favore, 19 contrari e 17 astenuti.

21 ottobre 1978

Sono sospese le trattative di Washington fra Egitto e Israele, che non vuole cedere sui territori occupati. Di fatto, è il fallimento di Camp David.

18 dicembre 1978

A New York, l'Onu approva la risoluzione n.33/113 C che condanna la sistematica violazione dei diritti umani contro il popolo palestinese, perpetrata dal governo israeliano, con 97 voti a favore e 3 contrari (Usa, Israele e Guatemala).

22 gennaio 1979

A Beirut, agenti del Mossad uccidono con un'autobomba Alì Hassam Salameh, ritenuto il capo del commando palestinese che aveva diretto l'operazione contro gli atleti israeliani a Monaco di Baviera nel 1972. Con lui, muoiono anche le sue guardie del corpo.

3 marzo 1979

E' siglato il trattato di pace fra Egitto ed Israele. La cerimonia solenne si svolgerà a Washington, alla presenza di Carter, che assiste alla firma del trattato da parte di Sadat e Begin.

marzo 1979

A Washington, il presidente Carter concede ad Israele, unica nazione al mondo, l'accesso alle informazioni fornite dal satellite spia KH-11.

5 aprile 1979

A Seyne-sur-mer (Francia), gli agenti del servizio segreto israeliano fanno esplodere il nucleo di un reattore nucleare che, tre giorni più tardi, sarebbe stato trasferito in Iraq.

29 aprile 1979

In Israele, viene approvata la pena di morte contro i 'terroristi', cioè gli arabi che si battono per ottenere il diritto di vivere nella loro terra.

6-7 maggio 1979

In Libano, bombardamenti israeliani diretti alle basi palestinesi provocano decine di morti fra i civili.

22 settembre 1979

Il satellite americano Vela, adibito al rilevamento delle esplosioni nucleari, registra un'esplosione nucleare nell'Oceano Indiano meridionale. Sarà successivamente confermato che si è trattato effettivamente dell'esplosione di una bomba atomica israelo- sudafricana.

27 ottobre 1979

A Stoccolma, il primo ministro israeliano Begin e il presidente egiziano Sadat sono insigniti del premio Nobel per la pace.

23 novembre 1979

A New York, l'Onu approva una risoluzione con la quale si riconosce il diritto al ritorno in Israele dei cittadini arabi espulsi, con 121 voti a favore e 3 contrari, Stati Uniti, Israele e Australia.

14 dicembre 1979

A New York, l'Onu approva un'altra serie di risoluzioni a favore del popolo palestinese e del riconoscimento dei suoi diritti, con i soli voti contrari di Stati Uniti ed Israele.

2 giugno 1980

In Cisgiordania, gli israeliani danno vita ad attentati terroristici nei quali restano feriti fra gli altri i sindaci arabi di Ramallah e Nablus.

13 giugno 1980

A Venezia, il Consiglio europeo stila un documento nel quale chiede che i palestinesi siano associati al processo di pace in Medio Oriente, che suscita critiche da parte americana ed israeliana. Un durissimo comunicato di Begin, che parla di "Ss dell'Olp", respinge la iniziativa europea di distensione.

30 giugno 1980

Il governo israeliano proclama Gerusalemme capitale. Il 23 luglio, è emanata la "Legge su Gerusalemme", dichiarata capitale "eterna ed indivisibile" dello stato di Israele.

7 luglio 1980

A Safra, in Libano, falangisti filo- israeliani procedono al massacro di cristiani facenti capo a Chamoun, mentre si bagnavano in una piscina. Circa le continue incursioni israeliane contro palestinesi e libanesi, che utilizzano forze aeree e di terra, Richard Allen afferma: "E' diritto di Israele perseguire tenacemente obiettivi militari dell'Olp e agire contro i palestinesi".

6-7 aprile 1981

In Libano, scontri provocati da falangisti cristiani contro siriani e palestinesi causano centinaia di morti e feriti.

11 aprile 1981

A Damasco, si svolge il Consiglio nazionale palestinese, aperto per la prima volta alle rappresentanze straniere.

17 luglio 1981

A Beirut, l'aviazione israeliana bombarda alcuni edifici dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, provocando più di 300 morti e 800 feriti, quasi tutti civili.

24 luglio 1981

Tregua in Libano fra israeliani e palestinesi. Bombardamenti e rappresaglie hanno causato 400 morti e oltre 1.000 feriti.

3 agosto 1981

A Washington, rappresentanti israeliani, egiziani ed americani firmano il documento che istituisce l'Mfo.

6 agosto 1981

A Riad, il principe saudita Fahd presenta un piano di pace per il Medio Oriente che riconosce il diritto alla sicurezza per lo stato di Israele, il ritiro delle sue truppe dalla zona araba di Gerusalemme e la costituzione di uno stato palestinese con Gerusalemme est come capitale.

17 settembre 1981

A Sidone (Libano), un attentato dinamitardo contro la sede della Olp causa 30 morti.

1 ottobre 1981

A Beirut, una autobomba piazzata nel quartiere palestinese provoca 50 morti e più di 200 feriti.

8 ottobre 1981

A Roma, è ucciso, mediante un attentato dinamitardo, Majed Abu Sharan, ministro per l'informazione dell'Olp, che risiedeva sotto falso nome all'hotel Flora.

14 dicembre 1981

Israele si annette le alture del Golan siriano.

20 dicembre 1981

A Tel Aviv, il ministro della Difesa Ariel Sharon espone ai suoi colleghi l'operazione 'Pini maggiore' che prevede l'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano per una profondità di 40 chilometri.

18-25 marzo 1982

In una settimana di repressione nei territori palestinesi occupati, Israele ha deposto i sindaci di Nablus e Ramallah ed ucciso 6 palestinesi.

11 aprile 1982

A Gerusalemme, un terrorista israeliano spara all'impazzata sui mussulmani che pregano nella moschea di Al Aqsa, provocando una strage.

22 aprile 1982

A Beirut, il Consiglio palestinese decide il rispetto unilaterale del 'cessate il fuoco' violato dalle aggressioni israeliane, che in un solo giorno hanno causato 30 vittime ed un alto numero di feriti.

3 maggio 1982

In Palestina, soldati israeliani uccidono una studentessa palestinese davanti alla sua scuola e ne feriscono un'altra che morirà pochi giorni dopo. Undici sono le vittime palestinesi nelle ultime settimane di repressione.

4 giugno 1982

L'aviazione israeliana bombarda il Libano. Almeno 50 sono i morti nel bombardamento di Beirut, che ha colpito i quartieri popolari.

6 giugno 1982

Le forze armate israeliane, alle ore 11.00, varcano il confine con il Libano dando inizio all'operazione 'Pace in Galilea' (nuova denominazione dell'operazione 'Pini maggiore').

6 giugno 1982

A New York, il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota la Risoluzione 509 che impone ad Israele il ritiro delle sue truppe sulle frontiere internazionali; ma è bloccata dal veto Usa. I Sette riuniti a Versailles, invece, si limitano a chiedere una tregua.

9 giugno 1982

L'aviazione israeliana distrugge le basi missilistiche siriane, mentre si completa l'accerchiamento di Beirut. Begin impone ai siriani l'abbandono della capitale e della protezione dei palestinesi che il presidente Assad accetterà affermando 'questa non è la guerra della Siria'.

17 giugno 1982

A Roma, sono uccisi a poche ore di distanza l'uno dall'altro, da agenti del servizio segreto israeliano, Yussef Kamal Hussein, vice responsabile della rappresentanza dell'Olp in Italia, con un ordigno piazzato nella sua macchina; e il giornalista palestinese Nazeyk Matar, a revolverate.

21 giugno 1982

Alla Casa Bianca, è presentata l'intesa israelo- americana per il Libano, che prevede il ritiro delle truppe israeliane e l'evacuazione dei palestinesi, mentre sui campi profughi continuano i bombardamenti israeliani.

23 giugno 1982

A Tel Aviv, il servizio segreto israeliano (Mossad) in un suo documento annota che in Libano "gli ultimi giorni i cristiani hanno fermato ai loro posti di blocco circa 500 mussulmani, che hanno poi liquidato". I funzionari israeliani calcolano che, nei precedenti 6 anni, i cristiano- maroniti del Libano hanno acquistato armi da Israele per un importo di 118,5 milioni di dollari.

giugno 1982

A Yad Vashem (Israele), il dottor Shlomo Schmalzman inizia uno sciopero della fame per protestare contro l'uso strumentale che il primo ministro Menachem Begin fa dell'Olocausto per giustificare l'aggressione militare al Libano. Schmalzman è un reduce dei lager germanici.

6 luglio 1982

Il presidente americano Reagan appronta l'invio di marines americani per sorvegliare l'evacuazione dei palestinesi dal Libano.

18 luglio 1982

Menachem Begin propone la federazione fra Israele e la Giordania "per risolvere il problema palestinese".

1 agosto 1982

Incurante delle risoluzioni Onu, che ha rinnovato l'ordine a Israele di ritirarsi dal Libano, Israele bombarda Beirut per 14 ore consecutive.

21-31 agosto 1982

In Libano, si svolge l'operazione di evacuazione di 14.398 palestinesi, sotto la protezione della forza multinazionale, composta da militari americani, francesi, italiani e libanesi.

2 settembre 1982

Israele respinge una proposta americana di mediazione nel conflitto mediorientale, basata su una parziale autonomia dei territori palestinesi.

11 settembre 1982

A Beirut, inizia il ripiegamento della forza multinazionale.

14 settembre 1982

Cesare Pogliano, presidente della sezione italiana di Amnesty International, in occasione della conferenza annuale dell'organizzazione in corso a Rimini, parla con preoccupazione della situazione dei prigionieri palestinesi, "migliaia di persone prese prigioniere o 'internate', fra cui anche civili non combattenti. Lo status di prigionieri di guerra è stato riconosciuto ai soli siriani. I palestinesi invece sono in 'detenzione amministrativa' in base ad una legge israeliana del 1945 che consente la detenzione 'per motivi di sicurezza' per 6 mesi, rinnovabili praticamente all'infinito".

14 settembre 1982

A Beirut, l'agente siriano Habib Tanious Shartouni fa esplodere una bomba collocata in un appartamento attiguo a quello del comando della Falange, uccidendo decine di persone fra le quali il cristiano- maronita Beshir Gemayel.

15 settembre 1982

A Beirut ovest, penetrano le forze armate israeliane. Ariel Sharon incontra per una riunione i comandanti falangisti Fadi Frem, Khobeika ed altri per coordinare l'operazione contro i campi profughi palestinesi, con l'ordine di eliminare i "terroristi": "Non ne deve restare uno solo", dice Sharon. Le modalità per la loro individuazione saranno poi discusse in una riunione ancora più ristretta.

16 settembre 1982

A Beirut, il comandante falangista Khobeika si reca al comando israeliano. Alle ore 18.00, favorito dal lancio di proiettili illuminanti sparati dagli israeliani, Khobeika entra con 150 uomini nei campi profughi palestinesi di Sabra e Shatilla. Alle 18.50, gli israeliani intercettano una comunicazione fra Khobeika e alcuni suoi subordinati, che chiedevano cosa dovevano fare di una cinquantina di donne e bambini. La risposta: "Non me lo chiedere più. Lo sai cosa devi farne".

16-17 settembre 1982

Per più di 30 ore, i falangisti al comando di Khobeika massacrano sistematicamente, suddivisi in piccole squadre, i palestinesi all'interno dei campi profughi di Sabra e Shatilla, uomini, donne e

bambini. Secondo i servizi segreti israeliani, ne furono uccisi fra 700 e 800 ma la cifra esatta, certamente più elevata (fonti arabe parlano di 2.500) non sarà mai accertata.

25 settembre 1982

A Tel Aviv, una manifestazione di protesta per il massacro di Sabra e Shatilla vede sfilare alcune decine di migliaia di persone.

28 settembre 1982

A Tel Aviv, sull'onda dello scandalo sollevato dal massacro di Sabra e Shatilla, il primo ministro israeliano Menachem Begin nomina una commissione d'inchiesta che dovrà accertare le responsabilità israeliane. La compongono il presidente della Corte suprema, Ytzhak Kahan, il giudice Aharon Barak e il generale di divisione della riserva Yona Efrat.

7 ottobre 1982

Nella zona fra Beirut e Damasco, iniziano gli attacchi dei cristiano maroniti, alleati di Israele, contro i drusi, la cui maggioranza segue il leader Walid Joumblatt. "Jerusalem Post" afferma che il governo israeliano, per le fortissime spese causate dalla guerra al Libano, chiederà a Washington aiuti per 3 miliardi di dollari.

22 novembre 1982

Il quotidiano israeliano "Maariv" scrive di aver appreso da fonti militari della 'sparizione' di 1.200 palestinesi ad opera dell'esercito libanese. Sotto accusa sono implicitamente i contingenti franco-italo- americani che hanno sostituito Israele nel controllo di Beirut ovest.

26 novembre 1982

Il consiglio della Olp discute il piano Reagan per la Palestina, concludendo che esso "non soddisfa i diritti nazionali inalienabili del popolo palestinese".

6 gennaio 1983

Il quotidiano italiano "Il Manifesto" pubblica la testimonianza del capitano Artzi, testimone a difesa nel processo celebrato a Tel Aviv a carico di 7 soldati israeliani accusati di brutalità e sevizie nei confronti dei palestinesi. Fra l'altro egli dichiara: "Non c'è niente di strano. Ogni militare che è stato in Cisgiordania può raccontare la stessa cosa. Tutti gli ufficiali lo fanno e tacciono. La polizia militare aveva l'ordine di usare la maniera forte per reprimere le proteste e operare arresti in massa tra i residenti, come rappresaglia per le manifestazioni anti- israeliane. Ci avevano detto di prenderne 150- 200 alla volta, non importa se fossero dimostranti o no, e di portarli in caserma per interrogarli". L'imputato più elevato nel grado, il maggiore dei paracadutisti David Morfaz allora vice governatore di Hebron, dichiara a sua volta che gli ordini di praticare sevizie venivano dall'alto, dal ministro della Difesa in persona, Ariel Sharon. Costui, rispondendo agli ufficiali che gli chiedevano come comportarsi con i prigionieri, secondo il testimone, avrebbe detto testualmente: 'tagliategli i coglioni'.

5 febbraio 1983

A Beirut (Libano), un attentato mediante autobomba contro l'Istituto di ricerca palestinese provoca 18 morti. A Sidone in questi stessi giorni i falangisti scacciano i palestinesi e sequestrano le loro case, uccidendo nell'operazione 14 persone. Gli sfollati sono destinati al lager israeliano di Ansar dove sono internati almeno 10.000 palestinesi fra i quali diversi scampati dalla strage di Sabra e Shatilla.

8 febbraio 1983

A Tel Aviv, la Commissione d'inchiesta presieduta da Ytzhak Kahan pubblica le conclusioni, approvate all'unanimità, sul massacro di Sabra e Shatilla. Attribuisce "un certo grado di responsabilità" al primo ministro Menachem Begin; critica il ministro degli Esteri Shamir per non aver dato valore alle notizie pervenutegli il 17 settembre; accusa il ministro della Difesa Ariel Sharon di non aver "assolto i suoi doveri" e ne chiede le dimissioni. Sharon rifiuterà di dimettersi e Begin lo manterrà al governo in un ministero senza portafoglio.

10 febbraio 1983

A Gerusalemme, scoppia la protesta contro il ministro Sharon, violentemente repressa; 1 morto e 9 feriti sono il bilancio della giornata.

10 aprile 1983

A Lisbona, agenti del servizio segreto israeliano uccidono Issam Sartawi, esponente dell'Olp, favorevole al dialogo con la sinistra israeliana.

8 maggio 1983

Si conclude la missione Schultz in Medio Oriente.

17 maggio 1983

E' firmato l'accordo di pace fra Libano ed Israele, che prevede il ritiro delle truppe di occupazione. Mosca accusa Israele di preparare un attacco preventivo contro la Siria.

4 giugno 1983

In Libano, forze palestinesi filosiriane, ribelli alla direzione di Arafat, attaccano una base dell'Olp nella valle della Bekaa.

26 luglio 1983

In Cisgiordania, gli israeliani compiono una strage all'università di Hebron, causando 3 morti e 30 feriti.

2 settembre 1983

In Israele diviene premier, in luogo di Menachem Begin, Ytzak Shamir. Anch'egli come Begin proviene dalle fila del terrorismo (Irgun e poi Lhi detto 'banda Stern')

23 ottobre 1983

A Beirut (Libano), un attacco suicida contro il contingente americano provoca più di 300 morti fra i marines.

9 dicembre 1983

In Libano, mentre l'Olp prepara l'esodo, Israele blocca il porto di Tripoli. L'Onu assicura che proteggerà i palestinesi con le proprie bandiere.

30 dicembre 1983

A Hebron, terroristi israeliani del gruppo Tnt (Terror against terror) collegato ai coloni, attaccano 2 moschee usando granate dello stesso tipo in dotazione dell'esercito; nell'assalto resta gravemente ferito anche un muezzin.

4 gennaio 1984

In Libano, un raid israeliano provoca 100 morti e 300 feriti.

9 gennaio 1984

Il presidente algerino, Chadli Bendjed, intraprende un tentativo di mediazione fra le anime dell'Olp, Al Fatah, Fronte popolare di Habbash, Fronte democratico di liberazione di Hawatmeth.

15 gennaio 1984

A Casablanca, il vertice islamico condanna il piano Reagan per il Medio Oriente.

6 febbraio 1984

Le armate di Gemayel si sfasciano sotto l'attacco druso e sciita. Il governo, privo di consenso, è dimissionario e i soldati rifiutano di continuare a combattere, mentre Beirut ovest è controllata oramai dalla sinistra libanese, appoggiata dall'Olp.

7 febbraio 1984

In Libano, con una decisione unilaterale, gli Stati Uniti iniziano il reimbarco del proprio contingente militare, seguiti dagli inglesi; restano così isolati francesi ed italiani. La flotta americana continua a cannoneggiare i drusi mettendo a repentaglio anche il contingente italiano.

16 febbraio 1984

In Libano, Gemayel, sopraffatto dall'offensiva drusa e sciita, abroga l'accordo con Israele.

21 febbraio 1984

Israele bombarda il Libano per rappresaglia contro la revoca dell'intesa separata, ed annuncia altresì che se il trattato negoziato non riacquisterà validità, la occupazione del Libano diverrà permanente. Intanto, è iniziato il reimbarco del contingente italiano.

9 marzo 1984

Yasser Arafat, intervenendo alla radio giordana, conferma che nel corso del 1982 iniziarono trattative con gli Usa circa un reciproco riconoscimento fra Israele e una Palestina indipendente, interrotte dall'atteggiamento americano che pretendeva un riconoscimento unilaterale da parte dei palestinesi; subito dopo –afferma- gli Usa diedero via libera a Sharon per l'operazione cosiddetta 'Pace in Galilea'.

18 marzo 1984

Mentre è in corso la 'conferenza di riconciliazione del Libano' a Losanna, gli israeliani bombardano Beirut e i campi di Sabra e Shatilla, luogo dell'eccidio del settembre 1982. La conferenza di Losanna termina il 20 marzo con un sostanziale nulla di fatto.

marzo 1984

A Nablus due coloni ebrei, per rappresaglia contro una sassaiola, entrano in un negozio e sparano, ferendo diverse persone ed uccidendo una ragazzina di 11 anni. Per il rabbino capo, l'uomo accusato dell'omicidio "non può essere considerato un assassino".

2 aprile 1984

A Gerusalemme, dopo un attentato palestinese che ha causato diversi feriti e la morte dell'attentatore, Israele inizia una brutale rappresaglia e chiude l'università palestinese di Bir Zeit.

12-13 aprile 1984

Nei pressi di Gaza, un commando di 4 giovani palestinesi sequestra un autobus carico di passeggeri. L'intervento dei militari israeliani e degli agenti dello Shin Bet provoca la morte di un passeggero e di due palestinesi, mentre gli altri due sono catturati. Un comunicato ufficiale del governo israeliano, viceversa, annuncia che tutti e quattro i giovani palestinesi sono stati uccisi, due nel corso dello scontro a fuoco e due in seguito alle gravi ferite riportate. In realtà, come ampiamente provato dalle foto scattate da un reporter, i due ragazzi catturati, rispettivamente di 17 e 18 anni, erano stati fatti salire su un furgone e portati in una località isolata dove gli agenti dello Shin Bet, in esecuzione degli ordini ricevuti, li avevano uccisi a colpi di pietra e sbarre di ferro in testa. Per l'episodio, a seguito di un'inchiesta che il governo era stato obbligato a condurre dopo la testimonianza del reporter, 4 alti funzionari dello Shin Bet furono obbligati a dimettersi mentre i 7 agenti assassini, fra i quali Ehud Yatom, furono graziati dal presidente della repubblica, Herzog.

4 maggio 1984

Yasser Arafat, in un'intervista a "Nouvel Observateur" si pronuncia esplicitamente per il reciproco riconoscimento fra due stati, palestinese ed israeliano, e per negoziati diretti sotto l'egida dell'Onu. Israele replica immediatamente che "l'Olp non è un partner per noi" accusandola di "terrorismo".

15 maggio 1984

In Libano, gli israeliani evacuano il campo profughi di Ain Helve presso Sidone, incendiando case e una scuola, provocando feriti e uccidendo una donna e un bambino. L'Olp lancia un drammatico appello mettendo sotto accusa l'indifferenza occidentale verso i crimini israeliani, mentre i campi profughi si mobilitano.

28 maggio 1984

Un comunicato della resistenza libano- palestinese afferma che negli ultimi 20 giorni sono stati compiuti 35 attentati contro le truppe di occupazione israeliane.

19 giugno 1984

A Nabatyeh (Libano), per rappresaglia contro un attentato palestinese, i soldati israeliani uccidono un bambino di 7 anni, Hassan Ali Kheil.

28 giugno 1984

Israele attacca con la consueta brutalità il campo profughi di Nahr El Bared, per rappresaglia contro l'attentato palestinese nel quale è rimasto ucciso un soldato israeliano.

9 settembre 1984

In Libano, gli israeliani attaccano la base palestinese di Bahamdoun.

20 settembre 1984

A Beirut, un attentato rivendicato dalla Jihad islamica attuato mediante una autobomba contro l'ambasciata americana, provoca 23 morti e 70 feriti.

13 ottobre 1984

Nella valle del Bekaa, viene ucciso Abdel Wahab Daher, vice comandante delle forze mercenarie filo- israeliane.

29-30 ottobre 1984

In Libano, esplode la rivolta nel campo di Al Ansar, repressa brutalmente dagli israeliani che fanno uso delle armi da fuoco contro i prigionieri ed operano 180 arresti nello stesso campo e in quello di Ain Helwe, presso Sidone.

1 ottobre 1985

A Hamman Beach presso Tunisi, come ritorsione per l'uccisione di 3 militari israeliani a Larnaka, il 25 settembre, l'aviazione israeliana compie un bombardamento contro il quartiere generale dell'Olp. Muoiono oltre 70 persone, ma Arafat ed il gruppo dirigente dell'Olp si salvano. Il ministro della Difesa israeliano, Yizchak Rabin, afferma in proposito che non deve esserci "in nessun luogo immunità per le basi ed i comandi dell'Olp" e che ogni paese che li ospita deve sapere di essere soggetto alle ritorsioni israeliane.

2 ottobre 1985

Mentre il presidente palestinese Yasser Arafat ribadisce la estraneità dell'Olp all'attentato di Larnaka, la Casa Bianca definisce il raid israeliano "un atto di legittima difesa contro il terrorismo". Il presidente tunisino Bourghiba convoca l'ambasciatore americano per esprimergli "rincredimento e stupore" perché, ancora una volta, l'alleanza con Israele ha cancellato ogni altra esigenza politica.

7 ottobre 1985

Quattro militanti palestinesi sequestrano, in Egitto, la motonave 'Achille Lauro' che trasporta 243 italiani, 16 americani ed altri passeggeri austriaci, svizzeri, tedeschi e portoghesi. A Tunisi, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina prende le distanze dai dirottatori.

27 dicembre 1985

A Fiumicino (Roma), 4 palestinesi aprono il fuoco all'aeroporto Leonardo Da Vinci sui passeggeri israeliani in attesa di imbarco uccidendo 10 persone e ferendone 70. Anche 3 componenti del commando sono uccisi dagli agenti della sicurezza israeliani, mentre il quarto è tratto in arresto. I dirigenti dell'Olp condannano l'azione che è stata rivendicata dal gruppo dissidente di Abu Nidal.

28 dicembre 1985

In Siria, è siglato il 'patto di Damasco' che dovrebbe portare alla pacificazione del Libano, fra il leader druso Walid Jumblatt, il capo dei cristiano maroniti Elie Khobeika e quello delle milizie sciite Amal Nahib Berri. Ma la tregua non durerà a lungo.

29 gennaio 1986

Cacciabombardieri israeliani attaccano 3 basi di guerriglieri palestinesi filo- siriani presso Sidone. Scontri si sono accesi presso i campi di Sabra e Shatilla fra palestinesi e sciiti. Attentati insanguineranno il paese e specialmente Beirut nell'estate, per lo più attribuiti all'opposizione filo-siriana che ha chiesto le dimissioni di Gemayel; quest'ultima però li attribuisce agli esponenti cristiani filo- israeliani che hanno interesse a mettere sotto accusa la Siria.

20 maggio 1986

Milizie sciite di Amal attaccano i campi profughi palestinesi di Sabra e Shatilla e di Bur el Barajneh, provocando più di 30 morti negli scontri che seguono. Gli sciiti tentano di impedire che l'Olp riacquisti in Libano i punti di forza che aveva prima dell'invasione israeliana del 1982. La 'battaglia dei campi' produce un inaspettato riavvicinamento tra l'Olp e il presidente libanese Gemayel che promette il rientro dei profughi, cacciati dopo l'invasione israeliana. Il comandante dell'Olp, Wazir, commenta: "Adesso sarà assai più difficile cacciarci dai campi libanesi".

20 aprile 1987

Da Algeri, Yasser Arafat annuncia la pacificazione fra le componenti del Consiglio nazionale palestinese; solo il gruppo di Abu Nidal resta fuori dal Consiglio e dal governo in esilio.

7 settembre 1987

A Ginevra, Yasser Arafat reitera la proposta del riconoscimento dello stato israeliano sulla base delle risoluzioni nr.242 e 338 dell'Onu, in cambio del ritiro di Israele dai territori occupati e del riconoscimento dello stato palestinese. Il governo Shamir-Peres si schiera compatto sul rifiuto dell'offerta palestinese, definita "inaccettabile".

15 ottobre 1987

A New York, l'assemblea generale dell'Onu approva la risoluzione n.42/5 sui diritti dei palestinesi, con 153 voti favorevoli e 2 soli contrari, Stati uniti ed Israele.

2 dicembre 1987

A New York, l'assemblea generale dell'Onu approva la risoluzione con la quale si richiede ad Israele di abbandonare il progetto del trasferimento coatto dei profughi palestinesi dalla West Bank, con 145 voti a favore e 2 soli contrari, Stati uniti ed Israele.

8-9 dicembre 1987

In Palestina, ha inizio la prima sollevazione popolare contro Israele, l'Intifada. I militari israeliani rispondono sparando alle proteste per la loro presenza presso la moschea di Balata, uccidendo 4 giovani palestinesi e ferendone altri 20. Anche a Khan Junis i militari sparano ferendo 3 giovani. Subito iniziano manifestazioni e proteste in tutti i territori.

9-10 dicembre 1987

A Gaza, lo sceicco Yassin ed altri 5 militanti della Fratellanza musulmana, fondano ' Hamas ' (Harakat al-muqawma-al-islamja, movimento della Resistenza islamica).

21 dicembre 1987

Lo sciopero generale indetto dalla Olp per solidarietà con l'Intifada blocca i Territori e le province israeliane, dove si astengono dal lavoro compatti gli arabi israeliani. L'esercito israeliano reagisce con la consueta brutalità, uccidendo altri 3 giovani, mentre destra e sinistra sono parimenti compatte nella Knesset sulla linea della repressione voluta dal ministro della Difesa, Rabin, e dal primo ministro Shamir. Secondo fonti palestinesi, i giovani uccisi a questa data sono già 21.

22 dicembre 1987

A New York, il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna duramente i metodi impiegati da Israele per reprimere l'Intifada.

16 aprile 1988

A Tunisi, un commando del Mossad, trasportato via mare da una corvetta lanciamissili israeliana, penetra nella residenza del vice di Arafat, Khalil al Wazir, dopo aver eliminato alcune sentinelle, e lo uccide dinanzi alla moglie ed ai figli in tenera età, obbligati ad assistere all'esecuzione.

31 luglio 1988

Ad Amman, re Hussein di Giordania annuncia che ha deciso di recidere i legami "amministrativi e legali" con la Cisgiordania.

15 novembre 1988

Ad Algeri, Yasser Arafat torna a rivendicare l'indipendenza della Palestina, la nascita di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme.

15 dicembre 1988

A Ginevra, Arafat dichiara che l'Olp rinuncia a compiere azioni armate contro Israele.

2 aprile 1989

A Tunisi, il consiglio centrale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), proclama Yasser Arafat presidente dello Stato di Palestina.

16 aprile 1989

Fuoco israeliano sui ragazzi dell'Intifada nella West Bank e a Gaza, in occasione dell'anniversario della morte di Abu Jihad, collaboratore di Arafat e 'ideatore' dell'Intifada. Il bilancio è di 6 morti e 100 feriti, per lo più ragazzi fra i 10 e i 15 anni.

22 maggio 1989

A Washington, il segretario di Stato americano James Baker dichiara: "Per Israele è venuto il momento di abbandonare una volta per tutte la visione irrealistica di un Grande Israele. Gli interessi israeliani in Cisgiordania e a Gaza –circa la sicurezza e le altre questioni- possono essere tutelati da un assetto basato sulla Risoluzione 242. Rinunciate alle annessioni: fermate la colonizzazione...Rivolgetevi ai palestinesi come a dei vicini i cui diritti politici meritano di essere riconosciuti".

6 dicembre 1989

Al Cairo, Egitto e Olp accettano come base per l'apertura di un negoziato il piano proposto dal segretario di Stato americano Baker. Il giorno seguente, anche Israele consente ad avviare la trattativa.

3 marzo 1990

A Gerusalemme, Ytzak Shamir, invitato nel corso di un'intervista a dire cosa dovrebbe fare l'Olp per divenire un interlocutore accettabile per Israele, risponde: "L'unica cosa che può fare è sciogliersi, perché la sua richiesta minima è uno Stato palestinese e uno Stato palestinese non può coesistere con Israele". E soffermandosi sul problema dell'emigrazione degli ebrei sovietici in Israele, afferma: "Il popolo ebraico deve concentrare tutti i suoi sforzi e tutte le sue capacità nell'assorbimento dell'immigrazione sovietica. Deve far venire qui e insediare il massimo numero degli ebrei sovietici entro la fine del secolo. Dobbiamo condizionare tutti gli altri problemi politici e sociali a questo dovere. Io propongo che tutti i leader di Israele si occupino esclusivamente dell'immigrazione sovietica".

8-21 ottobre 1990

L'esercito israeliano uccide, nel corso di varie manifestazioni, 20 palestinesi, ferendone centinaia. L'Onu, ancora una volta, esprime la sua condanna nei confronti del governo israeliano.

30 ottobre 1991

A Madrid, si svolge la conferenza sul Medio Oriente, presieduta dai presidenti americano, George Bush, e sovietico, Michail Gorbaciov, alla quale partecipano delegati di Israele, Siria, Libano, Egitto e una delegazione giordano- palestinese.

23 giugno 1992

A Tel Aviv, si svolgono le elezioni politiche che vedono la vittoria dei laburisti e la nomina a primo ministro di Yizchaq Rabin.

4 dicembre 1992

A Londra, si svolge un incontro fra Yair Hirschfeld, docente all'università di Haifa, e Suleiman Ahmed Qurai (Abu Ala), dirigente dell'Olp, addetto alla struttura finanziaria dell'organizzazione. L'incontro è stato patrocinato dal norvegese Terje Rod Larsen e da Mona Juul, rispettivamente direttore dell'Istituto norvegese di scienze sociali applicate e alto funzionario del ministero degli Esteri.

19 gennaio 1993

A Tel Aviv, la Knesset revoca il divieto per gli israeliani di stabilire contatti con l'Olp.

20 gennaio 1993

Ad Oslo, si svolge un secondo incontro fra Yair Hirschfeld, accompagnato questa volta dallo storico Ron Pundak, e Suleiman Ahmed Qurai che si accordano su tre punti: "il ritiro israeliano da Gaza, il graduale trasferimento del potere economico ai palestinesi...e assistenza economica internazionale alla nascente entità palestinese a Gaza".

9 settembre 1993

Yasser Arafat riconosce, in una lettera ufficiale, "il diritto dello Stato di Israele ad esistere in pace e sicurezza".

10 settembre 1993

A Tel Aviv, il primo ministro israeliano Rabin riconosce, a sua volta, l'Olp "quale rappresentante del popolo palestinese".

13 settembre 1993

A Washington, Peres, per Israele, e Abbas per i palestinesi, firmano alla presenza del presidente americano Clinton la Dichiarazione di principi.

dicembre 1993

A conclusione della prima Intifada, si calcola che le forze di sicurezza israeliane abbiano ucciso almeno 1.095 palestinesi, ai quali si aggiungono altri 48 uccisi da civili israeliani. Fra le vittime, 51 avevano 12 anni o meno, 146 un'età compresa fra i 13 e i 16 anni.

4 maggio 1994

Al Cairo, il primo ministro israeliano Rabin e il leader palestinese Arafat firmano lo "Accordo sulla striscia di Gaza e l'area di Gerico", alla presenza di rappresentanti americani, russi ed egiziani in veste di testimoni. Israele ha ottenuto ciò che voleva: il monopolio dei controlli alle frontiere e

addirittura sui passaggi fra Gaza e Gerico, la facoltà dell'esercito di esercitare la vigilanza intorno alle colonie ebraiche e sulle strade di collegamento fra i Territori ed Israele, inclusa la possibilità di ricercare ed arrestare coloro che a propria discrezione considera potenziali aggressori. Abdel Rezaq, dirigente di Al Fatah, afferma: "A cinque mesi dagli accordi di Washington, la gente sente che nulla è cambiato".

13 –19 maggio 1994

L'esercito israeliano si ritira da Gaza.

26 ottobre 1994

E' firmato il Trattato di pace giordano- israeliano dai primi ministri Abd al Salam al Majali e Rabin, alla presenza di re Hussein, del presidente americano Clinton e del ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrov.

1 febbraio 1995

La Commissione dell'Onu per i diritti umani riunita a Ginevra afferma in un documento la "insostenibilità" della situazione per i palestinesi nei Territori occupati, per l'allargamento degli insediamenti coloniali decisi dal governo Rabin e la violazione dei diritti umani. Il documento aggiunge che la comunità internazionale "deve cessare di credere che l'occupazione di un territorio da parte di un esercito straniero possa essere compatibile con il rispetto dei diritti degli individui".

3 febbraio 1995

Nel primo venerdì del Ramadan, Gerusalemme è resa inaccessibile ai palestinesi, mentre l'esercito israeliano protegge la costruzione delle nuove colonie ed i prigionieri politici restano incarcerati, in palese violazione degli accordi recentemente sottoscritti.

16-17 aprile 1995

In occasione della Pasqua ebraica, il governo Rabin decreta la chiusura della striscia di Gaza, mentre Gerusalemme è già stata blindata. A Hebron, i soldati uccidono 3 militanti di Hamas.

28 settembre 1995

A Washington, Rabin, Peres e Arafat firmano in via provvisoria, alla presenza di Clinton, lo "Accordo ad interim israeliano – palestinese sulla Cisgiordania e la striscia di Gaza".

4 novembre 1995

A Tel Aviv, al termine di una manifestazione pacifista alla quale partecipano almeno 100mila persone, Ygal Amir uccide con tre colpi di pistola il primo ministro Yizchaq Rabin.

20 gennaio 1996

Si svolgono le elezioni nei territori sotto il controllo delle autorità palestinesi, che vedono la vittoria di Yasser Arafat, eletto Rais; mentre l'opposizione ottiene un terzo dei seggi. Il movimento politico Hamas, pur contrario alle elezioni, ha fatto circolare una lista di candidati ritenuti maggiormente

affidabili. L'ex negoziatore di Oslo, Abu Mazen, dichiara: "Questo Consiglio proclamerà l'indipendenza dello Stato palestinese nel corso del suo mandato", che è di 3 anni.

2 aprile 1996

Il governo israeliano non rimetterà in libertà provvisoria Mordechai Vanunu. E' quanto comunica il ministro della Giustizia David Libai ad una commissione internazionale di scienziati ed intellettuali giunti a Gerusalemme per chiedere il suo rilascio.

11 aprile 1996

Israele, in risposta ad alcuni attacchi condotti dagli Hezbollah sciiti, lancia contro il territorio libanese l'operazione 'Furore' con bombardamenti indiscriminati che colpiscono la valle di Bekaa, il campo profughi palestinese Al Bidawi e la capitale Beirut, provocando l'esodo di 400 mila profughi.

13 aprile 1996

Il leader degli Hezbollah libanesi, Hassan Nasrallah, in un drammatico appello televisivo, ordina la mobilitazione delle forze e delle 'brigade suicide', mentre si mobilitano i gruppi palestinesi Jihad e Hamas: "Il nemico criminale sta massacrando i nostri fratelli libanesi, immobili sulle montagne e nei villaggi".

18 aprile 1996

Israele bombarda Cana, provocando oltre 100 morti e altrettanti feriti, quasi tutti donne e bambini. Il portavoce dell'Unifil di Tiro, Hassan Siqhlawi, smentendo il governo israeliano che ha parlato di "tragico errore", lascia chiaramente capire che si è trattato di una rappresaglia: "Alle 2,10 -dice il funzionario dell'Onu ai giornalisti- è stato sparato un proiettile di katiuscia verso Israele da un punto 500 metri dalla base; un secondo dopo, senza preavviso, l'artiglieria israeliana ha aperto il fuoco contro la nostra postazione a Cana".

29 maggio 1996

A Tel Aviv, le elezioni politiche vedono la vittoria del Likud e l'elezione a primo ministro di Benjamin Netanyahu.

24 settembre 1996

A Gerusalemme, per ordine del premier israeliano Netanyahu, è aperto uno sbocco nel quartiere arabo per consentire l'accesso ad un tunnel archeologico che corre parallelo al Muro occidentale, come volontà di ebraicizzare tutta Gerusalemme. Il gesto provoca la sommossa dei palestinesi che divampa per 3 giorni con un bilancio di oltre 70 morti fra gli arabi, centinaia di feriti e 15 morti fra gli israeliani.

1 gennaio 1997

A Hebron, un israeliano spara fra i banchi del mercato, ferendo gravemente 8 palestinesi.

15 gennaio 1997

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu e quello palestinese, Yasser Arafat, raggiungono un accordo in base al quale le truppe israeliane si ritireranno gradualmente dalla città di Hebron in Cisgiordania.

23 febbraio 1997

A Bruxelles, l'Unione europea e l'Autorità nazionale palestinese concludono un accordo relativo a questioni di natura politica ed economica.

9 maggio 1997

A New York, il Comitato permanente dell'Onu contro la tortura invita Israele a "cessare immediatamente" gli interrogatori dei prigionieri palestinesi mediante la tortura.

25 giugno 1997

A Gerusalemme, il Parlamento approva la legge che prevede l'annessione delle colonie ebraiche presenti in Cisgiordania e Gaza. Queste ammontano ad oltre 160, costruite a partire dal 1967 e occupano il 30% dei territori palestinesi.

30 agosto 1997

A Basilea, a conclusione dei lavori del Congresso sionista mondiale - che celebra il centesimo anniversario del suo primo congresso, convocato da Theodor Herzl 'per trovare una soluzione alla questione ebraica' - un gruppo di intellettuali pubblica un manifesto nel quale si afferma: "Sionismo significa negazione di diritti dei palestinesi, che continuano ad essere discriminati e perseguitati".

27 settembre 1997

A Tel Aviv, nel corso di un processo che lo vede imputato per l'omicidio di una turista britannica e il ferimento di una sua compagna nel deserto di Arava, Danny Okev rivela di aver fatto parte negli anni Settanta di un corpo speciale dell'esercito israeliano denominato Rimon, agli ordini di Ariel Sharon, impiegato a Gaza per la eliminazione fisica dei militanti palestinesi, attuata da militari travestiti da arabi, nello stile degli 'squadroni della morte'.

2 ottobre 1997

In un'intervista alla "Nbc", il segretario di Stato americano Madeleine Albright afferma per la prima volta che le colonie ebraiche insediate nei Territori palestinesi sono considerate "legali" dal governo americano.

10 novembre 1997

Sono stabilite relazioni diplomatiche fra il Vaticano e la Palestina.

29 aprile 1998

A Tel Aviv, il leader israeliano Benjamin Netanyahu rifiuta di ritirare le truppe dalla Cisgiordania, violando così gli accordi stabiliti.

10 giugno 1998

Un centinaio di pacifisti e attivisti dei diritti umani provenienti da ogni parte del mondo sono percossi e trascinati via dalla polizia israeliana, mentre effettuano un sit-in di protesta di fronte alle case arabe recentemente occupate a Silwan, Gerusalemme, da parte dei coloni ebrei.

17 giugno 1998

Il governo israeliano approva un piano che prevede l'incorporazione di nuove zone, ritenute necessarie per la creazione della 'Grande Gerusalemme'. In questi stessi giorni, il premier Netanyahu ha informato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan che non riceverà il suo inviato, incaricato di accertare la situazione creatasi ad Abu Ghneim, a sud di Gerusalemme, dove dal 18 marzo gli israeliani stanno costruendo una nuova colonia ebraica di 6.500 appartamenti su 156 ettari di terre confiscate ai palestinesi.

7 luglio 1998

La Palestina, grazie alla mediazione della Giordania, ottiene un seggio all'Onu, con funzioni peraltro assai limitate.

23 ottobre 1998

A Washington, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e quello palestinese, Yasser Arafat, firmano l'accordo che prevede il ritiro delle truppe israeliane dal 13 per cento del territorio della Cisgiordania.

10 dicembre 1998

Il Consiglio nazionale palestinese sopprime dalla carta dell'Olp l'articolo che parla della distruzione dello stato di Israele.

17 maggio 1999

Nelle elezioni politiche in Israele vince il Partito laburista e diviene così primo ministro Ehud Barak. Questo governo autorizzerà 6.045 nuove costruzioni per i coloni nei territori occupati, superando tutti i precedenti governi.

4 settembre 1999

Al Cairo, il premier israeliano Ehud Barak e quello palestinese, Yasser Arafat, firmano gli accordi che prevedono il ritiro in tre tappe dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania.

6 settembre 1999

L'Alta corte di giustizia israeliana emette una sentenza con la quale chiede che i servizi di sicurezza rinuncino all'uso della tortura come metodo di interrogatorio. Dal 1987, la tortura in Israele era legale, anzi nel 1994 un sottocomitato ministeriale aveva autorizzato l'uso di "crescenti pressioni fisiche" sugli arrestati e la stessa Alta corte di giustizia aveva ritenuto legittimo l'impiego di questi metodi per combattere il 'terrorismo'. Il Likud ha ora presentato una legge che consente l'uso della tortura almeno in determinate circostanze.

24 maggio 2000

E' completato il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, dopo 22 anni di occupazione costata la vita a 1547 soldati ebrei e a migliaia di civili.

28 settembre 2000

Ariel Sharon, d'accordo con il governo israeliano, effettua una 'passeggiata' sulla Spianata delle Moschee, a Gerusalemme. I palestinesi danno vita alla seconda Intifada.

29 settembre 2000

A Gerusalemme, sono proseguiti gli scontri fra palestinesi e militari israeliani, dopo che nella giornata di ieri 4 arabi sono stati uccisi nella Spianata delle moschee, sempre nel corso di incidenti; 5 morti e centinaia di feriti sono il bilancio di questa seconda giornata di scontro.

7 ottobre 2000

A New York, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite vota "la condanna all'uso eccessivo della forza contro i palestinesi" da parte israeliana.

9 ottobre 2000

A Tel Aviv, è scaduto alle ore 22.00 l'ultimatum lanciato dal premier israeliano Ehud Barak ad Yasser Arafat per la cessazione delle proteste dei palestinesi dopo l'eccidio della Spianata delle moschee. Anche nella giornata odierna, intanto, ci sono stati 5 morti fra i dimostranti palestinesi.

12 ottobre 2000

A Ramallah (Cisgiordania), 2 soldati israeliani in borghese, arrestati dalla polizia palestinese nelle vie della città, sono linciati dalla folla che occupa il commissariato, inferocita per l'uccisione di un bambino con il padre da parte dei soldati israeliani, il 9 ottobre. Per rappresaglia elicotteri israeliani lanciano missili sulla città, su Gaza e altre località della Palestina provocando, secondo fonti palestinesi, 4 morti e 16 feriti.

19 ottobre 2000

La Commissione Onu per i diritti umani, a Ginevra, approva (19 voti a favore, 16 contrari e 17 astenuti) una dura risoluzione di condanna per le "diffuse, sistematiche e grossolane violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di occupazione israeliane", per i "crimini di guerra e flagranti violazioni delle leggi internazionali umanitarie e crimini contro l'umanità". La risoluzione, che chiede anche l'istituzione di una commissione di inchiesta per verificare le responsabilità dei massacri, passa col sostegno dei paesi arabo – islamici, di Cuba e della Cina; i paesi della Ue tentano invano fino all'ultimo di ammorbidire il tenore della condanna e poi votano contro, in compagnia di Usa, Canada e Giappone.

21 ottobre 2000

A New York, l'Assemblea generale delle Nazioni unite approva a maggioranza una risoluzione di condanna di Israele per uso eccessivo della forza contro la popolazione civile palestinese e definisce illegali gli insediamenti israeliani nei territori occupati. L'Unione europea non è unanime

nell'appoggio alla risoluzione: infatti si astengono Italia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Danimarca e Svezia.

9 novembre 2000

A Gerusalemme, con un lancio di missili da un elicottero, gli israeliani uccidono Hussein Abayat, uno dei capi dei Tanzim, la milizia di Al Fatah.

6 febbraio 2001

In Israele, si svolgono le elezioni politiche che vedono la vittoria del Likud e la nomina a primo ministro di Ariel Sharon.

Occupazione e resistenza dopo l'11 settembre 2001

11-15 settembre 2001

In alcuni centri palestinesi la popolazione manifesta per le strade il suo giubilo per l'azione bellica compiuta da combattenti mussulmani contro gli Stati Uniti, ritenuti i protettori di Israele. Ma la contentezza dura poco. Il 12 a Jenin, i mezzi corazzati israeliani entrano nella città ed aprono il fuoco uccidendo 12 palestinesi, fra cui una bimba di 8 anni, e ferendone 30. Il 15, l'esercito israeliano con elicotteri da combattimento 'Apache' e mezzi corazzati attacca Gaza distruggendo il quartier generale del servizio segreto palestinese, caserme e stazioni di polizia. Fra gli uccisi, un ragazzo di 14 anni.

16 settembre 2001

Fra le voci che si levano a denunciare i piani criminosi di Sharon, vi è quella di Hanan Ashrawi, portavoce della Lega araba e parlamentare palestinese, che in un'intervista ad un quotidiano italiano afferma: "E' un massacro. Da quando c'è stato l'attacco contro le Torri gemelle di New York, Sharon ha invaso prima la Cisgiordania e ora Gaza. L'obiettivo è lo stesso: uccidere e distruggere il più possibile, mentre l'attenzione del mondo è altrove, mentre può far credere al mondo che ogni massacro di palestinesi innocenti è una legittima operazione contro il terrorismo".

27-28 settembre 2001

A Gaza, l'esercito israeliano, senza alcuna motivazione, apre il fuoco sui palestinesi, uccidendone 5 e ferendone 36. Il giorno seguente, a Gerusalemme, 7 morti e 30 feriti sono il bilancio della repressione compiuta dai militari israeliani in un solo giorno nel territorio della Palestina. Perfino il Dipartimento di Stato americano si vede costretto a rilasciare una dichiarazione di condanna dell'azione israeliana: "Chiediamo ad Israele di astenersi da azioni provocatorie". In un anno, la repressione israeliana della seconda Intifada ha provocato la morte di 827 palestinesi, moltissimi dei quali adolescenti.

2 ottobre 2001

A Washington, il presidente americano George Bush dichiara ai giornalisti: "L'idea di uno Stato palestinese ha sempre fatto parte della visione americana del futuro del Medio Oriente. A condizione che sia rispettato il diritto di esistere dello Stato di Israele". La dichiarazione provoca la reazione di Ariel Sharon che dichiara: "Nella guerra contro il terrorismo, l'America vuole ottenere il sostegno degli arabi a spese di Israele come l'Europa sacrificò la Cecoslovacchia ai nazisti". Ma il

giorno seguente il contrasto si ricompone, dopo una telefonata fra il segretario di Stato americano Colin Powell e il premier israeliano Ariel Sharon.

7 ottobre 2001

Dopo l'attacco americano all'Afghanistan, Osama Bin Laden, nel messaggio registrato trasmesso dalla televisione del Qatar Al Jazeera, dopo aver ricordato l'aggressione israeliana contro i palestinesi, dichiara: "Giuro su Allah che né l'America, né coloro che vivono in America avranno la sicurezza fino a quando non l'avrà concretamente la Palestina e fino a quando tutti gli eserciti infedeli non usciranno dalla terra del profeta Mohammad".

8 ottobre 2001

A Gaza, la polizia palestinese apre il fuoco sui concittadini che manifestano contro i bombardamenti in Afghanistan e a favore di Osama Bin Laden, uccidendo 3 persone e ferendone 39. Fra i morti, un ragazzo di soli 13 anni. L'ordine di aprire il fuoco per impedire a tutti i costi manifestazioni anti- americane è stato impartito personalmente da Yasser Arafat. Nella serata, saranno gli israeliani ad uccidere, a loro volta, altri 2 palestinesi.

14 ottobre 2001

In Cisgiordania, tiratori scelti dell'esercito israeliano assassinano sul terrazzo della sua abitazione Abdel Rahaman Hamad, ritenuto uno dei capi di Hamas.

17 ottobre 2001

A Gerusalemme, militanti del Fronte per la liberazione della Palestina giustiziano con 2 colpi di pistola, all'interno dell'albergo nel quale alloggiava, l'ex ministro del Turismo israeliano, Rehavam Zeevi, che si era dimesso dal governo Sharon per protestare contro il ritiro dei carri armati da Hebron. L'azione risponde all'assassinio del segretario generale del Fronte, compiuto dai militari israeliani con il lancio di un missile sparato da un elicottero, all'interno del suo ufficio.

18-20 ottobre 2001

Si scatena preannunciata e puntuale la rappresaglia israeliana per l'uccisione del ministro Zeevi. I carri armati sono penetrati a Betlemme aprendo il fuoco contro una scuola. Bilancio: una scolaretta di 10 anni uccisa, altre 9 ferite. E' poi colpita con missili un'auto sulla quale viaggiava con due compagni Atef Abayat, dirigente dell'organizzazione di Arafat. Uccisi anche due poliziotti palestinesi. Il giorno seguente, a Betlemme, i carri armati israeliani aprono il fuoco uccidendo 15 palestinesi e ferendone oltre 40. Fra i morti, un bambino di 13 anni. Un portavoce del governo Sharon dichiara: "Abbiamo eliminato o catturato una ventina di terroristi, continueremo queste incursioni fino al raggiungimento dell'obiettivo prefissato, cioè l'arresto degli autori dell'omicidio del ministro Zeevi e lo smantellamento delle organizzazioni terroristiche".

21 ottobre 2001

Mentre continua l'azione militare israeliana nei territori occupati con l'uccisione di altri 4 palestinesi- altri 3 nella giornata successiva- Yasser Arafat pone fuori legge il Fronte per la liberazione della Palestina, ma rifiuta di consegnare i militanti dell'organizzazione arrestati alle autorità israeliane, come preteso da Ariel Sharon.

24 ottobre 2001

A Ramallah, l'esercito israeliano occupa il sobborgo di Beit Rima aprendo il fuoco e uccidendo almeno 10 civili e ferendone altre decine. In altre località dei territori sotto la giurisdizione dell'Autorità nazionale palestinese, i militari israeliani uccidono altri civili. Sale così a 15 il bilancio di una notte di sangue.

1 novembre 2001

Un elicottero israeliano uccide nei pressi di Tulkarem, con un missile, 2 dirigenti di Hamas che si trovano nella loro auto. Hamas aveva accettato la tregua chiesta da Arafat; l'assassinio di due suoi militanti la obbliga, ora, a riprendere la lotta armata.

6 novembre 2001

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon dichiara che è sua intenzione far giungere in Israele "almeno un milione di nuovi coloni". A Nablus (Cisgiordania), i militari israeliani aprono il fuoco contro un gruppo di palestinesi uccidendone 5, mentre resta ucciso anche un ufficiale israeliano. A Jenin, 2 militanti di Al Fatah sono uccisi da un missile sparato dagli israeliani contro la vettura sulla quale viaggiavano.

19 novembre 2001

A Bruxelles, il Tribunale invia ad Ariel Sharon, premier israeliano, un mandato di comparizione per via diplomatica che fissa alla data del 28 novembre il suo interrogatorio, come atto preliminare per decidere circa la sua incriminazione per "crimini di guerra e contro l'umanità" relativamente al massacro nei campi profughi di Sabra e Shatilla, avvenuto il 17 settembre 1982.

23 novembre 2001

A Nablus, 2 elicotteri israeliani colpiscono con una raffica di missili l'auto sulla quale viaggiavano Mahmud Abu Hanud, leader militare di Hamas, e due suoi compagni uccidendoli sul colpo. A Gaza, 3 palestinesi sono uccisi dai militari israeliani nel corso di manifestazioni seguite alla morte, a causa di una mina israeliana, di 5 ragazzi il giorno precedente. Due militanti di Al Fatah sono infine uccisi da un elicottero nell'ambito della tattica degli 'omicidi mirati', mentre un ragazzo viene ucciso nel corso di ulteriori proteste palestinesi.

24 novembre 2001

A Gaza, 5 colpi di mortaio sparati dai palestinesi uccidono un israeliano e ne feriscono altri 2. E' la prima risposta all'assassinio del responsabile militare di Hamas, compiuto dai militari israeliani il 23 novembre. Il portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, intanto, rivendica apertamente l'omicidio di Mahmud Abu Hanud, affermando: "E' stato uno dei nostri più importanti successi nella lotta al terrorismo".

25 novembre 2001

A Betlemme, i militari israeliani uccidono un ragazzo di 13 anni e ne feriscono un secondo di 11, nel corso di una manifestazione di protesta palestinese. Il governo israeliano annuncia la cattura di 15 palestinesi che sarebbero stati addestrati al 'terrorismo' dal regime di Saddam Hussein.

29 novembre 2001

Record di morti in una sola giornata a causa di un attentato contro un autobus israeliano da parte di un kamikaze palestinese, che ha provocato 4 morti; mentre i militari ebrei hanno ucciso 2 palestinesi che non si erano fermati a un posto di blocco e un soldato israeliano è stato ucciso in agguato. Secondo l'agenzia "France Press", sarebbero 1005 i morti, per la gran parte palestinesi, dall'inizio della seconda Intifada, dei quali 160 bambini e adolescenti.

1-2 dicembre 2001

A Gerusalemme, due kamikaze palestinesi e una autobomba in pieno centro provocano almeno 10 morti e 150 feriti. Ad Haifa, il giorno seguente, un altro attentatore suicida palestinese si fa esplodere insieme alla bomba che trasportava su un autobus, provocando la morte di 16 persone e il ferimento di altre 40. Continua in questo modo la rappresaglia di Hamas dopo l'assassinio del responsabile militare dell'organizzazione. Il responsabile dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Meshal, dichiara: "Abbiamo i mezzi per resistere e offrire martiri per altri 20 anni... Il nostro obiettivo è quello di rendere il costo dell'occupazione dei Territori palestinesi troppo caro per l'occupante".

3 dicembre 2001

A Gaza, elicotteri da combattimento israeliani attaccano il quartiere generale di Yasser Arafat, distruggendo 2 elicotteri in uso del presidente dell'Autorità nazionale palestinese. Attacchi israeliani anche su Jenin e Betlemme. Un bilancio provvisorio parla di decine di vittime. Il primo ministro israeliano Sharon, in un discorso alla nazione, accusa Arafat di essere il responsabile primo degli attacchi 'terroristici' contro Israele. Gli fa eco da Washington il presidente George Bush affermando che "lo Stato di Israele ha tutto il diritto di difendersi e Arafat ha il dovere di catturare e consegnare i terroristi" ed appoggiando così l'azione di rappresaglia israeliana contro i Territori palestinesi.

4 dicembre 2001

L'esercito israeliano prosegue nella sua rappresaglia contro i palestinesi. Sessanta scolari rimangono feriti per le bombe a Gaza, sganciate dagli F-16 contro il quartiere generale dei servizi di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese, mentre altri palestinesi sono stati uccisi, fra questi un ragazzo di 14 anni. Intanto, a Washington, il presidente Bush ordina il sequestro dei beni finanziari riconducibili all'organizzazione palestinese Hamas.

5-7 dicembre 2001

A Gaza, la polizia palestinese, su ordine di Yasser Arafat, arresta lo sceicco Ahmed Yassin, leader di Hamas, nonostante la reazione armata della popolazione della zona. La popolazione si scontra con la polizia palestinese nel tentativo di difendere gli uomini di Hamas arrestati per ordine di Arafat. Un uomo muore colpito dal fuoco dei poliziotti. A Gaza, elicotteri israeliani distruggono la sede centrale della polizia palestinese.

10 dicembre 2001

A Hebron, nel tentativo di assassinare un esponente della Jihad islamica, due elicotteri Apache israeliani lanciano 3 missili che, invece, uccidono 2 bambini palestinesi di 3 e 13 anni di età.

12 dicembre 2001

In Cisgiordania, 3 militanti palestinesi attaccano un autobus che trasporta coloni ebrei, provocando almeno 10 morti.

13 dicembre 2001

Con bombardamenti e l'entrata dei mezzi corazzati a Ramallah, il governo israeliano risponde all'attentato che ha ucciso, il giorno prima, 10 cittadini israeliani. I militari provvedono a distruggere con i bulldozer la sede della radio e della televisione palestinese. Il primo ministro Sharon, da parte sua, afferma: "Per quanto ci riguarda, Arafat è diventato irrilevante. Non avremo più contatti con lui, dal nostro punto di vista non esiste più". Il giorno successivo, prosegue su tutto il territorio palestinese la repressione israeliana che provoca altri 8 morti.

15 dicembre 2001

A Beit Hanun, gli israeliani aprono il fuoco contro una folla di bambini che ha accolto a colpi di pietre i carri armati venuti ad occupare il loro villaggio alla ricerca di presunti 'terroristi': 4 i bambini morti, oltre 75 i feriti.

16 dicembre 2001

A Ramallah, Yasser Arafat pronuncia un discorso televisivo nel quale afferma che l'Autorità nazionale palestinese fermerà la violenza e gli attentati ad ogni costo, anche dinanzi ai comportamenti ingiusti di Israele. Intanto, la polizia palestinese chiude 32 sedi di organizzazioni palestinesi ritenute contrarie alla tregua con Israele.

17 dicembre 2001

A Gaza, i militari israeliani uccidono un bambino palestinese di 12 anni. A Nablus, ammazzano 2 poliziotti palestinesi. A Hebron una squadra speciale assassina un dirigente di Hamas. Hamas, intanto, respinge la proposta di Arafat di non reagire agli attacchi israeliani, dichiarando che proseguirà nella sua lotta contro l'oppressore.

21 dicembre 2001

A Gaza, la polizia palestinese apre il fuoco sui suoi connazionali che manifestano per le strade, uccidendone 6 e ferendone almeno 70. Il governo israeliano, intanto, vieta a Yasser Arafat di recarsi a Betlemme per partecipare alla messa di Natale con la motivazione che "l'Autorità palestinese non sta agendo per smantellare la rete terroristica palestinese ed impedire attentati contro Israele".

26 dicembre 2001

A Gerusalemme, i responsabili della scuola 'Orof', dove alcuni giorni fa un insegnante ha bruciato dinanzi ai suoi allievi la copia del Vangelo, spiegano che il gesto va inteso come un insegnamento ai ragazzi a respingere il proselitismo cattolico in Israele che, se rivolto ai minori, costituisce reato perseguito a norma di legge.

31 dicembre 2001

A questa data, i coloni ebrei nei Territori sono circa 208.000.

2 gennaio 2002

A Gerusalemme, il quotidiano israeliano "Maariv" pubblica la documentazione relativa al crimine commesso da Ehud Yatom, nella notte fra il 12 e il 13 aprile 1984 quando, con altri agenti dello Shin Bet, uccise due ragazzi palestinesi di 17 e 18 anni a colpi di pietra e sbarre di ferro in testa (vedi nota 12-13 aprile 1984). Il primo ministro Ariel Sharon aveva deciso di nominare Ehud Yatom capo dei consiglieri governativi per l'antiterrorismo ma l'Alta Corte, interessata dal capo dell'opposizione Yossi Sarid, ha bloccato la nomina asserendo che Yatom, allora agente dello Shin Bet, nell'uccidere i due ragazzi aveva obbedito a un ordine illegale che poteva rifiutarsi di eseguire.

11 gennaio 2002

A Gaza, l'esercito israeliano distrugge la pista dell'aeroporto internazionale che era stato costruito con i fondi dell'Unione europea ed inaugurato nel 1999.

14 gennaio 2002

In Palestina, con una bomba radiocomandata, gli israeliani uccidono Mohammed al Karmi, capo delle brigate Al Aqsa. In serata, in un'imboscata, viene ucciso un soldato israeliano e altri 2 rimangono feriti. Intanto, l'esercito israeliano prosegue nella demolizione delle case dei palestinesi a Gaza, operazione di 'pulizia etnica' che il quotidiano israeliano "Haaretz" in un suo editoriale definisce "un vergognoso capitolo nella storia nazionale".

19 gennaio 2002

A Ramallah, l'esercito israeliano distrugge, con l'esplosivo, l'edificio che ospita gli uffici della radio palestinese "La Voce della Palestina".

24 gennaio 2002

A Beirut (Libano), viene ucciso con una autobomba Elie Khobeika, ritenuto il responsabile materiale della strage di Sabra e Shatilla del 16-17 settembre 1982 (vedi nota). Con lui, muoiono 3 guardie del corpo ed una passante. Khobeika, imputato in Belgio insieme ad Ariel Sharon, all'epoca ministro della Difesa israeliano, per 'crimini contro l'umanità' compiuti nell'eccidio di Sabra e Shatilla, aveva dato qualche giorno prima la sua disponibilità a testimoniare sulle reali responsabilità della strage, affermando la sua innocenza. Unanime il commento di libanesi e palestinesi che individuano nell'attuale governo israeliano, e in particolare nel primo ministro Sharon, il mandante dell'omicidio, necessario per chiudere la bocca per sempre ad un complice che con le sue dichiarazioni avrebbe potuto determinare la fine politica dello stesso Sharon.

4 febbraio 2002

A Gaza, elicotteri israeliani uccidono 5 militanti palestinesi del Fronte democratico della Palestina, colpendo con missili la vettura sulla quale viaggiavano.

24 febbraio 2002

Il governo israeliano decide di impedire al presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat, di abbandonare Ramallah, la città dove vive confinato e circondato dai mezzi corazzati israeliani.

26 febbraio 2002

A Washington, il presidente americano George Bush afferma di aderire alla proposta di pace per il Medio Oriente, formulata dal principe ereditario saudita Abdullah, che ha già raccolto i consensi di Yasser Arafat e dei governi francese e giordano. La proposta prevede il riconoscimento dello stato di Israele da parte dei paesi arabi, in cambio del ritiro delle truppe israeliane sui confini precedenti la guerra del giugno 1967 e del riconoscimento dello stato di Palestina.

28 febbraio 2002

A Nablus, l'esercito israeliano scatena un attacco aero-terrestre contro due campi profughi, provocando 13 morti ed un elevato numero di feriti.

4 marzo 2002

In Palestina, l'esercito israeliano uccide 18 palestinesi e ne ferisce decine nel corso di attacchi aerei e terrestri, con l'impiego di mezzi corazzati, nei territori occupati. Un carro armato, con una cannonata, stermina l'intera famiglia di un dirigente di Hamas, moglie e 3 figli in tenera età.

11 marzo 2002

In Palestina, l'esercito israeliano uccide 23 palestinesi, ne ferisce altre decine e ne arresta almeno 600, nel corso di un'offensiva militare. Fotografata anche l'uccisione a sangue freddo da parte della polizia israeliana di un giovane palestinese fermato ad un posto di blocco e, poi, costretto a sdraiarsi per terra ed eliminato senza alcuna motivazione.

12 marzo 2002

In Palestina, l'esercito israeliano invade i territori sotto il controllo dell'Autorità nazionale palestinese, con 20mila uomini appoggiati da mezzi corazzati ed aerei, provocando almeno 40 morti e centinaia di feriti.

13 marzo 2002

A Ramallah, con una raffica di mitragliatrice sparata da un carro armato israeliano, viene assassinato il fotoreporter italiano Raffaele Ciriello. Nella zona non c'erano combattimenti in corso e la raffica è stata mirata per uccidere.

27-28 marzo 2002

A Beirut, la Lega araba approva all'unanimità il piano di pace saudita per il Medio Oriente.

29 marzo 2002

Carri armati israeliani occupano Jenin: sarà una strage.

2 aprile 2002

A Betlemme, un gruppo di oltre 200 palestinesi si rifugia nella basilica della Natività. Comincia un lungo assedio dei militari israeliani alla basilica, tenuta senza acqua, luce né cibo e 2 giovani

palestinesi restano uccisi in un'incursione dei soldati, negata a dispetto dell'evidenza dall'esercito israeliano che impedisce addirittura la rimozione dei corpi. L'assedio crea un incidente diplomatico col Vaticano. "Con irritante sussiego –scrive "L'Osservatore romano"- si afferma che gli attacchi sferrati da Israele sarebbero una difesa contro il terrorismo. In realtà quello che sta avvenendo si configura come un attacco sferrato a persone, territori, luoghi: i Luoghi santi, la terra del Risorto è profanata col ferro e col fuoco e rimane quotidianamente vittima di un'aggressione che si fa sterminio".

4 aprile 2002

Il governo israeliano vieta agli inviati dell'Unione europea, il ministro degli esteri Piquet ed il responsabile della politica estera dell'Ue, Solana, di recarsi a Ramallah per incontrare Yasser Arafat.

7 aprile 2002

Secondo stime ufficiose, sarebbero oltre 200 i palestinesi uccisi dall'inizio dell'ultima aggressione militare israeliana, 1.500 i feriti, oltre 1.400 gli arrestati. Risultano, viceversa, morti in combattimento solo 13 soldati israeliani e 143 feriti.

12 aprile 2002

Nella sola Jenin, i militari israeliani hanno massacrato, fino ad oggi, centinaia di palestinesi, molti dei quali donne e bambini. Un portavoce del governo israeliano ammette la cifra di 250 morti, riconoscendo così, sia pure parzialmente, l'eccidio compiuto dalle sue truppe; ma il numero degli uccisi ammessi viene ridotto o confuso in successive dichiarazioni, mentre i camion dell'esercito faranno sparire un numero imprecisato di corpi.

12 aprile 2002

A Ginevra, il direttore generale del Comitato internazionale della Croce rossa, Paul Grossrieder, nel corso di una conferenza stampa accusa i militari israeliani di violare sistematicamente i diritti umani in Palestina. Grossrieder parla di perquisizioni alle autoambulanze, con il personale infermieristico obbligato a sdraiarsi e a restare in questa posizione per ore nel fango; di spari contro i conducenti delle autoambulanze; di mezzi della Croce rossa volontariamente danneggiati dai carri armati e dai blindati israeliani e, infine, denuncia: "Molti dei palestinesi arrestati, una volta interrogati, vengono rilasciati. Il problema tuttavia è ciò che avviene di notte, quando vige il coprifuoco, quando cioè le pattuglie dell'esercito sparano a vista su tutto quello che si muove". Un giornalista dell'agenzia "Reuter" descrive così quanto ha visto a Jenin: "Cadaveri abbandonati a decomporsi ovunque fra le case distrutte dai carri armati e dai razzi degli elicotteri".

16 aprile 2002

A Ramallah, nel corso dei quotidiani rastrellamenti, l'esercito israeliano cattura fra gli altri, Marwan Barghouti, leader del Tanzim, l'organizzazione armata di Al Fatah.

18 aprile 2002

Peter Hansen, responsabile dell'Unrwa (l'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi) che ha potuto entrare nel campo profughi di Jenin, afferma: "Ho evitato finora di parlare di massacro ma oramai ho visto con i miei occhi e non è possibile usare un altro termine. Ho visto gente sconvolta,

che ha avuto la casa distrutta, ho visto famiglie strappare i propri morti dalle macerie, pezzo a pezzo...". Il coordinatore dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Rod Larsen, dal canto suo afferma di aver provato, entrando nel campo profughi "un orrore che supera ogni comprensione" e definisce l'attacco israeliano "moralmente ripugnante, una pagina vergognosa per la storia di Israele".

20 aprile 2002

Dopo il rientro a Washington dell'inviato Colin Powell, gli Usa bloccano sul nascere la disposizione dell'Onu di inviare forze di interposizione in grado di difendere la popolazione palestinese dall'esercito israeliano. Dopo aver minacciato il veto anche sul varo di un'inchiesta sul massacro di Jenin, peraltro poi consentono la costituzione di una 'commissione di accertamento dei fatti', secondo la formula studiata dal Consiglio di sicurezza. Ma di quest'ultima il governo Sharon-Peres pretende di decidere la composizione, negando che possano farne parte il responsabile dell'Unrwa, Peter Hansen, il coordinatore dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Rod Larsen, e la responsabile della Commissione per i diritti dell'uomo, Mary Robertson.

22 aprile 2002

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, nomina la 'commissione di indagine' sui fatti di Jenin, escludendone le persone più invise ad Israele. Intanto, nonostante l'annunciato ritiro dei carri armati dai Territori, l'esercito israeliano continua ad assediare la sede dell'Olp a Ramallah e continua la politica degli omicidi mirati, uccidendo fra gli altri un esponente delle brigate Al Aqsa che transitava in macchina nei pressi di Hebron.

29 aprile 2002

A Hebron, i militari israeliani uccidono 9 palestinesi nel corso di un attacco agli uffici della polizia palestinese.

3 maggio 2002

A New York, il segretario generale dell'Onu rinuncia ufficialmente all'invio di una commissione d'inchiesta a Jenin, mentre parte una campagna mediatica internazionale finalizzata a 'provare' che nel campo profughi non c'è stato alcun massacro ma 'solo' 52 morti come sostiene ora l'esercito israeliano.

7-8 maggio 2002

A Tel Aviv, un attentato contro una sala da ballo provoca la morte di 16 persone e il ferimento di altre 60. Autore un militante palestinese suicida. Il primo ministro israeliano, Ariel Sharon, conclude in anticipo la sua visita negli Stati Uniti ed annuncia che non tratterà mai con Arafat, e che è prematuro parlare di uno Stato palestinese. Il giorno seguente, a Rishon Letzion, un attentato suicida provoca 15 morti e 60 feriti.

9 maggio 2002

A Betlemme, si conclude l'assedio israeliano alla basilica della Natività, dopo che l'Unione europea ha stabilito che i 13 palestinesi destinati per imposizione di Israele ad essere esiliati, saranno ospitati in vari paesi europei, fra i quali la Spagna, la Grecia, l'Austria, l'Italia. I palestinesi abbandonano la basilica della Natività e 13 di loro, scelti dal governo israeliano che li ritiene 'terroristi', sono

trasportati a Cipro con un aereo militare; negandosi ai familiari che li attendevano fuori dalla basilica persino la possibilità di abbracciarli.

12 maggio 2002

A Betlemme, padre Michele Piccirillo, responsabile del Centro di studi biblici di Gerusalemme e di quello di documentazione storica e archeologica di Betlemme, accusa i soldati israeliani di aver devastato la sede del centro: "Hanno spaccato le sedie, sfregiato i muri, usato persino un quadro di Cristo come passerella nei gabinetti".

14 maggio 2002

A Hebron, due alti ufficiali palestinesi sono uccisi a sangue freddo, alle 04.00 del mattino mentre dormono, da militari israeliani penetrati nelle loro abitazioni. Secondo gli israeliani si trattava di 'terroristi'.

20 maggio 2002

A Beirut, con una bomba nella sua vettura viene ucciso Jihad Jibril, capo militare del Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Unanime il convincimento che gli autori dell'assassinio siano da individuare nel governo israeliano e nei suoi servizi segreti.

22 maggio 2002

A Tel Aviv, un nuovo attentato suicida provoca 3 morti e 30 feriti, dopo che a Nablus la cannonata di un carro armato israeliano aveva ucciso 4 palestinesi, fra i quali un dirigente delle brigate Martiri Al Aqsa.

5 giugno 2002

A Megiddo (Israele), un combattente islamico compie un attentato suicida contro un autobus carico di soldati israeliani, provocando 17 morti e 40 feriti. L'attacco si verifica nell'anniversario dell'inizio della guerra dei sei giorni (5 giugno 1967). Per rappresaglia, almeno 50 carri armati israeliani sono penetrati a Ramallah e Jenin scatenando una caccia all'uomo.

16 giugno 2002

Israele inizia la costruzione del Muro che dovrà separare il suo territorio da quello della Cisgiordania con il pretesto della sicurezza.

18-19 giugno 2002

A Gerusalemme, in un attentato suicida contro un autobus, perdono la vita 19 persone e altre 50 rimangono ferite. Il giorno seguente, un attentato suicida provoca la morte di 7 persone ed il ferimento di altre 40. Mentre il governo di Sharon predispose l'ennesima feroce rappresaglia sulla popolazione civile palestinese, l'israeliano pacifista Abraham B. Yehoshua, nel corso di un convegno a Tel Aviv, afferma: "I palestinesi non sono il primo popolo che gli ebrei hanno fatto impazzire, abbiamo visto cosa è successo con i tedeschi".

19 giugno 2002

In Vaticano, Giovanni Paolo II esprime la sua "più assoluta riprovazione" per gli attentati suicidi commessi dai giovanissimi combattenti islamici contro Israele, e aggiunge che i responsabili dovranno "risponderne davanti a Dio". Nessun commento sulle stragi commesse dagli israeliani con i caccia, gli elicotteri e i carri armati.

21 giugno 2002

A Gerusalemme, il governo Sharon ordina la rioccupazione militare dei Territori palestinesi a tempo indeterminato, vanificando definitivamente gli accordi di Oslo con la sostituzione di fatto dell'amministrazione civile palestinese con quella israeliana. A Jenin, intanto, i mezzi corazzati aprono il fuoco sulla folla intenta a fare acquisti nella piazza del mercato provocando l'ennesima strage.

29 giugno 2002

A Hebron, i genieri israeliani fanno saltare con almeno due tonnellate di esplosivo l'edificio che ospitava gli uffici dell'Autorità nazionale palestinese. Nulla si sa ufficialmente dei 15 militanti palestinesi che si trovavano nell'edificio, letteralmente polverizzato dall'esplosione.

30 giugno 2002

A Nablus, reparti speciali israeliani uccidono il dirigente di Hamas Muhamad Al-Taher.

4 luglio 2002

A Gaza, ennesimo omicidio compiuto dai servizi segreti israeliani. A morire in questa occasione, nell'esplosione della loro macchina, sono il dirigente di Al Fatah Jihad al-Omarayn e suo nipote Wail al-Namara.

22 luglio 2002

A Gaza, un caccia F-16 israeliano lancia un missile contro l'abitazione di Salah Mustafa Mohammad Shehad, ritenuto il capo militare di Hamas, ubicata in un agglomerato urbano popolare, provocando una strage di civili (15 morti, fra i quali 9 bambini, e 150 feriti). Fra i morti anche l'esponente di Hamas, ucciso con un attacco deliberatamente stragista.

1 agosto 2002

A New York, il segretario generale dell'Onu rende pubblico il rapporto sul massacro di Jenin perpetrato dagli israeliani fra il 29 marzo e il 21 aprile 2002. Il rapporto si basa sulle 'prove emerse', cioè su quelle fornite dagli israeliani che vietarono alla commissione d'inchiesta dell'Onu di recarsi sul posto. Naturale, quindi, che il numero dei morti palestinesi sia fatto scendere a 52, di cui metà civili.

6 agosto 2002

A New York, l'assemblea generale dell'Onu approva con 114 voti a favore, 11 astenuti e 4 contrari (Stati Uniti, Israele, Isole Marshall, Micronesia) una risoluzione che impone ad Israele di ritirare le proprie truppe dai Territori occupati ed esprime preoccupazione per la situazione umanitaria in cui versa la popolazione palestinese.

14 agosto 2002

A Tel Aviv, alla prima udienza del processo a suo carico, Marwan Barghouti, denuncia l'inumano trattamento al quale è stato sottoposto dagli israeliani nei 120 giorni della sua detenzione e afferma che pace potrà esserci solo quando ci sarà uno Stato palestinese riconosciuto e internazionalmente garantito.

19 agosto 2002

A Baghdad, è trovato morto con ferite di colpi da arma da fuoco Sabri al-Bana, noto come Abu Nidal, già collaboratore di Yasser Arafat fino al 1974 e ritenuto uno dei più determinati dirigenti della guerriglia palestinese.

20 agosto 2002

A Ramallah, una unità speciale dell'esercito israeliano uccide, nella sua abitazione, Mahmud Saadat, fratello del leader del Fronte popolare per la liberazione della Palestina.

29-31 agosto 2002

A Gaza, dopo aver massacrato un'intera famiglia bombardandone l'abitazione, l'esercito israeliano uccide due bambini di 12 e 14 anni nel corso di una manifestazione di protesta. Due giorni dopo, l'ennesima strage di bambini palestinesi è perpetrata dai militari israeliani che sparano missili da elicotteri Apache per uccidere un capo locale di un gruppo armato palestinese a Tubas: 4 i bambini morti, due di 15 anni, uno di 10 e l'altro di 9. In tutto il mese di agosto, sono 54 i palestinesi uccisi in operazioni "mirate" dagli israeliani e 180 quelli feriti.

1 settembre 2002

A Hebron, i militari israeliani uccidono 4 operai palestinesi che rientravano nelle loro abitazioni, provvisti solo dei loro attrezzi di lavoro.

30 settembre 2002

A Nablus (Cisgiordania), mezzi corazzati israeliani aprono il fuoco su una folla di bambini ed adolescenti che manifestano contro la repressione attuata dagli israeliani, uccidendo due bambini di 10 anni e ferendone diverse decine.

7 ottobre 2002

A Khan Yunis, nella striscia di Gaza, l'esercito israeliano irrompe in un campo profughi palestinese aprendo indiscriminatamente il fuoco. Muoiono 14 civili ed oltre rimangono feriti. La giustificazione di Sharon è la solita: "Cercavamo terroristi".

1 dicembre 2002

A Gerusalemme, il primo ministro israeliano Ariel Sharon e il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu smentiscono le dichiarazioni fatte dall'ambasciatore israeliano all'Onu, Yehuda Lancry, secondo il quale Israele intende convivere con uno Stato autonomo palestinese: "Due Stati- ha detto l'ambasciatore- che vivono a fianco in pace e in sicurezza". Ora la smentita e la decisione di aprire un'inchiesta.

26 dicembre 2002

A Betlemme, l'esercito israeliano rioccupa la città provocando gravissimi scontri con la popolazione. In totale i palestinesi uccisi dagli israeliani sono 10 e 16 sono gli arrestati con generiche motivazioni.

31 dicembre 2002

Ammontano a 2.810 morti, in grande maggioranza palestinesi, le vittime del conflitto iniziato nel settembre 2000 per le provocazioni di Ariel Sharon. I coloni israeliani nei Territori, a questa data, sono circa 220.100.

5 gennaio 2003

A Tel Aviv, due militanti palestinesi compiono un attentato suicida che provoca 23 morti e più di 100 feriti. Il governo Sharon annuncia che darà seguito a una durissima rappresaglia contro la popolazione palestinese, puntualmente eseguita.

26 gennaio 2003

In Palestina, nella imminenza delle elezioni politiche israeliane, l'esercito lancia un'offensiva contro la popolazione civile palestinese uccidendo 14 persone, fra le quali un bambino di 7 anni, e ferendone più di 60.

28 gennaio 2003

A Gerusalemme, vince le elezioni politiche il Likud, la formazione di estrema destra guidata da Ariel Sharon, mentre i laburisti - che avevano impostato la campagna elettorale sulla necessità di riprendere il dialogo con i palestinesi - registrano una secca sconfitta. L'Autorità palestinese lancia subito un accorato appello alla "comunità internazionale" chiedendo l'invio immediato di osservatori nei Territori, per evitare altri massacri. Ma nessuno interviene e le azioni omicide dello stato ebraico si susseguono puntualmente, insieme alla demolizione di abitazioni e all'ordine di chiusura totale dei Territori che comporta la inibizione anche formale, sia all'interno di essi che verso Israele, di circolazione per i palestinesi.

21 febbraio 2003

Commentando le incursioni e gli eccidi compiuti dagli israeliani nei Territori Amr Moussa, segretario della Lega araba, afferma: "Israele può commettere atti violenti nella più assoluta impunità, cosa che nessun altro al mondo può fare, può ignorare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, dispone di ingenti quantità di armi di distruzione di massa. Tutta la popolazione araba è pesantemente oltraggiata da quanto accade ogni giorno nei Territori".

8 marzo 2003

Yasser Arafat approva la controversa nomina a primo ministro di Abu Mazen, gradito agli israeliani, ed invita i palestinesi a cessare gli attacchi contro gli israeliani per spezzare -afferma il leader palestinese- la spirale di violenza.

24-25 marzo 2003

A Jenin, nel corso di una delle tante incursioni israeliane, sono uccisi 3 bambini palestinesi. Due militanti di Hamas ed un'altra bambina vengono ammazzati a Betlemme.

29 marzo 2003

"The Independent" scrive che esperti statunitensi stanno studiando "le tecniche israeliane di combattimento urbano" per prepararsi ad analogo 'lavoro' in Iraq. Fra gli oggetti di 'studio' vi è il massacro di Jenin, perpetrato dagli israeliani fra il 29 marzo e il 21 aprile 2002.

6 aprile 2003

A Tel Aviv, riprende il processo contro il leader palestinese di Al Fatah, Marwan Barghuti, arrestato l'anno scorso con l'accusa di 'terrorismo'. "Questo non è un processo ma una vergogna, questa non è una Corte –afferma l'esponente palestinese- rappresenta solo gli occupatori ed io non parteciperò a questa farsa. L'unica corte che io sono disposto a riconoscere è una corte internazionale che giudichi i crimini di guerra da voi perpetrati". In queste stesse ore, nella striscia di Gaza, le forze israeliane assaltano il villaggio di Al Mugasi e deportano la popolazione maschile.

aprile 2003

A proposito della Road map (l'ultimo piano di pace, gradito all'amministrazione americana che prevede, in cambio della cessazione della resistenza palestinese e della rinuncia a rivendicare come diritto il ritorno degli esuli, riconoscimenti territoriali che sfocerebbero nella creazione di uno Stato palestinese entro il 2005), Farouk Kaddoumi ricorda che solo i palestinesi, e non Israele, hanno dato la propria disponibilità al dialogo, che manca un intermediario imparziale ed aggiunge : "Ci si deve domandare come si può chiedere ad un popolo, il cui diritto all'autodeterminazione viene negato, di partecipare alla realizzazione di questo piano. Il diritto a tornare nel proprio paese poi- aggiunge il ministro degli Esteri palestinese- nella propria casa e nei propri beni è inalienabile" citando in proposito le numerose dichiarazioni dei diritti che lo contemplano e gli stessi accordi di Oslo, disattesi da Israele anche su questo punto.

29 maggio 2003

Anche nel giorno fissato per un incontro fra Ariel Sharon ed Abu Mazen, gli israeliani compiono raid a Nablus e Tulkarem, compiendo arresti ed uccidendo 2 palestinesi.

1-7 giugno 2003

Si svolge il doppio vertice ad Aqaba e Sharm el Sheick, che discute il processo di pace basato sulla Road map. Nel frattempo, continuano le incursioni nei Territori. Israele, pur costretta a rilasciare 91 palestinesi, ne arresta 12 e ne ferisce diverse decine durante le incursioni, fa blindare Jenin, Balata e Nablus. Un'altra bambina viene uccisa. I dirigenti di Hamas, Jihad islamica e Fplp non condividono le conclusioni del vertice, che richiedono sacrifici ai soli palestinesi, e il dirigente di Hamas Abdelaziz Rantisi censura duramente il primo ministro palestinese, Abu Mazen, che in un discorso ha affermato la propria comprensione per le "sofferenze degli israeliani" in conseguenza degli attacchi della resistenza palestinese, senza parlare degli eccidi commessi dagli occupanti.

12 giugno 2003

Kofi Annan afferma che, essendo israeliani e palestinesi incapaci di dialogo, occorre "una forza di pace armata con funzioni di interposizione". La reazione di Israele, contraria a qualunque controllo sulle proprie azioni, zittisce il segretario delle Nazioni unite.

30 giugno 2003

Al Cairo, è infine siglata una fragile tregua estiva. In cambio della rinuncia palestinese a compiere attentati, Israele libera un gruppo di prigionieri e promette il ritiro da una piccola zona, nel nord di Gaza.

5 agosto 2003

Il dirigente di Hamas Abdelaziz Rantisi dichiara ad 'Arab monitor' che la proposta diffusa nei giorni scorsi da un quotidiano arabo, e che avrebbe l'avallo americano, di amnistia generale per i prigionieri politici in cambio della rinuncia alla resistenza, "è un'offerta sfrontata" che sarebbe rifiutata dagli stessi prigionieri. "Il nostro paese è stato rubato – aggiunge il leader di Hamas - e noi combattiamo per liberarlo". A loro volta, i dirigenti del Fplp lanciano un appello all'Autorità nazionale palestinese perché non pregiudichi il diritto al ritorno degli esuli ed il diritto dei palestinesi ad uno Stato effettivamente indipendente con Gerusalemme capitale.

6 settembre 2003

Nei Territori palestinesi, lo sceicco Yassin, leader spirituale di Hamas, gravemente infermo, è fatto oggetto di un attentato israeliano.

7 settembre 2003

Il presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat designa, come successore del dimissionario Abu Mazen, Suleiman Ahmed Qurai (Abu Ala), che fu tra gli artefici degli accordi di Oslo e mediatore fra le componenti palestinesi.

9 settembre 2003

Dopo due attentati suicidi, compiuti a Tel Aviv e a Gerusalemme e rivendicati dalle brigate Ezzedine al Qassam, il nuovo leader Abu Ala dichiara di condannare tutti gli attacchi ai civili, sia israeliani che palestinesi ed aggiunge: "Lavorerò per la pace ma non accetterò i diktat israeliani su cosa devo fare o non fare".

11 settembre 2003

A Ramallah, le forze israeliane requisiscono il palazzo che ospita il quartier generale di Yasser Arafat. Il consiglio di sicurezza israeliano ha deciso che il leader palestinese è "un ostacolo assoluto sulla strada della pace ed occorre rimuoverlo", ed altresì che si procederà alla "eliminazione delle organizzazioni terroristiche /cioè le componenti della Resistenza Nda/ adottando tutte le misure appropriate contro i loro leader, comandanti e membri, finché la loro attività criminale non sarà fermata". Migliaia di palestinesi si riversano sulle strade manifestando la loro solidarietà al leader dell'Anp. Contrarietà alla deportazione di Arafat sono espresse dall'Europa, particolarmente dalla Francia, e dagli stessi Usa, per motivi di opportunità. Così si esprime Colin Powell: "La espulsione servirebbe solo a dare ad Arafat un palcoscenico più grande e mondiale per operare da fuori della regione". Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Yedioth Ahronot, il 37% degli ebrei

israeliani è invece favorevole alla uccisione di Yasser Arafat, il 23% opta per la sua espulsione, il 21% perché resti relegato a Ramallah.

19 settembre 2003

Dopo il veto statunitense alla proposta di risoluzione del Consiglio di sicurezza che invita Israele a non deportare Yasser Arafat, l'assemblea delle Nazioni unite vota una mozione che chiede la revoca della decisione di espulsione e deplora sia la politica israeliana di omicidi mirati sia gli attentati suicidi palestinesi, con 133 voti a favore, 4 contrari e 15 astenuti.

25 settembre 2003

A Gaza, uno dei tanti raid israeliani uccide 7 palestinesi nel campo profughi di El Bureij, fra i quali una bimba.

28 settembre 2003

Nel terzo anniversario dell'Intifada, Israele dà il via alla seconda fase della costruzione del Muro che chiude i Territori con la motivazione ufficiale della sicurezza e l'intento reale di sancire la modificazione dei confini. Si svolgono nella giornata di oggi anche manifestazioni palestinesi. Hamas dichiara che la resistenza continua ed invita l'Autorità palestinese a non cedere alle pressioni israelo- americane.

4 ottobre 2003

Ad Haifa, come ritorsione ai raid israeliani –l'ultimo dei quali ha ucciso una bimba di 9 anni nel campo profughi di Tulkarem- un attentato suicida, compiuto da una donna, provoca 19 morti israeliani e decine di feriti. La rappresaglia israeliana è furiosa e si abbatte anche sul campo profughi di el Zahab in Siria, bombardato con F16.

15 ottobre 2003

Nella striscia di Gaza, un ordigno dinamitardo esplode al passaggio di un convoglio americano, provocando la morte di 3 agenti. L'Autorità palestinese fa arrestare 8 persone.

20 ottobre 2003

Quattro raid israeliani, di cui 3 su Gaza, uccidono 8 palestinesi, fra i quali due militanti di Hamas. I raid omicidi degli occupanti continuano, implacabili, nei giorni seguenti.

22 ottobre 2003

L'assemblea generale dell'Onu vota con 144 voti favorevoli e 4 contrari – fra i quali Usa ed Israele- la condanna per la costruzione del Muro. Il governo Sharon, forte dell'appoggio americano, dichiara che essa continuerà. In queste stesse ore, sono uccisi 3 palestinesi.

ottobre 2003

Verso la fine del mese, la divulgazione di un sondaggio promosso dall'Unione europea e condotto da Gallup Europe fra l'8 e il 16 ottobre svela fra l'altro che Israele è in testa ai paesi giudicati dagli europei un pericolo per la pace. Le reazioni israeliane sono furibonde e martellanti nei confronti dei

vertici europei, per i quali il centro Wiesel chiede la "esclusione dal processo di pace in Medio Oriente"; si da indurre il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ad esplicitare "preoccupazione" per la "sopravvivenza di un pregiudizio che deve essere condannato senza esitazione", nella consueta simulazione che la condanna della politica coloniale dello Stato ebraico sia espressione di 'antisemitismo'.

7-8 novembre 2003

Altre giornate di sangue palestinese. A Nablus e Jenin, vengono uccisi due militanti delle brigate Martiri di al Aqsa, altri due palestinesi sono assassinati presso il confine, fra essi un ragazzino di 11 anni, due altri ancora nel campo profughi di al Maghazi. Il giorno seguente, 4 palestinesi muoiono colpiti dal fuoco israeliano, mentre continuano le demolizioni, finalizzate a scacciare i palestinesi dalla loro terra.

12 novembre 2003

Il primo ministro palestinese Ahmed Qurei lancia un appello per un "cessate il fuoco reciproco, con clausole chiare", anche per poter consentire lo svolgimento di libere elezioni che il governo palestinese vorrebbe tenere nel giugno 2004. Ma Israele intende il cessate il fuoco come unilaterale da parte palestinese, ed anche oggi i soldati uccidono 3 persone.

19 novembre 2003

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite approva il progetto di Road map invitando le due parti in conflitto ad adempiere ai propri obblighi e ricercare il dialogo, in collaborazione con il Quartetto (Unione europea, Usa, Russia e le stesse Nazioni unite).

21 novembre 2003

Mentre nei Territori continuano i raid e le demolizioni di case (a Jenin oggi i soldati uccidono un bambino di 10 anni), caccia israeliana sorvolano provocatoriamente il Libano nell'anniversario dell'indipendenza del paese.

22 novembre 2003

A Jenin, le truppe di occupazione uccidono 2 palestinesi ed un bambino: i ragazzi tiravano sassi verso i carri armati. Anche 2 guardie israeliane vengono uccise a Gerusalemme est. Alcuni giorni orsono, in un altro attentato compiuto dalla resistenza, sono stati uccisi 2 soldati israeliani ad un check point.

25 novembre 2003

Il leader spirituale di Hamas, Ahmed Yassin, spiega in un'intervista ad un giornale tedesco che "senza un vero ritiro israeliano i colloqui per un cessate il fuoco non possono sortire effetto. Finché i civili palestinesi saranno vittime dei raid israeliani, si avranno vittime civili israeliane". Yasser Arafat, dal canto suo, rivolge un altro accorato appello per l'invio di osservatori internazionali, cui Israele si oppone strenuamente; come sempre l'appello cade nel nulla. Nei giorni seguenti, restano vittime degli attacchi israeliani 4 palestinesi a Gaza e, a Nablus, il fratello del sindaco al quale era diretto l'attacco.

1 dicembre 2003

A Ginevra, è siglato un simbolico accordo fra un gruppo palestinese, guidato da Yasser Abed Rabbo, ed alcuni pacifisti israeliani guidati da Yossi Beilin, nell'intento di dimostrare che una pace è possibile se si riannoda il filo spezzato della negoziazione. L'accordo virtuale prevede la creazione di uno Stato palestinese indipendente sui territori occupati da Israele a partire dal 1967, ma con l'esclusione delle "zone densamente popolate" da coloni ebrei (larga parte della Cisgiordania) che verrebbero definitivamente annesse da Israele, la spartizione di Gerusalemme in due parti, entrambe capitali dei rispettivi Stati, la monetizzazione della rinuncia al ritorno o l'accoglimento dei profughi palestinesi da parte di altri paesi e, solo per una piccola parte di essi, il ritorno in Palestina. Il progetto viene scartato sia dal governo che, secondo un sondaggio, dall'opinione pubblica israeliana; e dalle componenti maggioritarie della resistenza palestinese, Hamas e Jihad, che lo giudicano rinunciatario, come la Road map. Non si arresta intanto l'aggressione israeliana che uccide in queste ore un bambino di 9 anni ed altri 3 palestinesi, ed arresta diverse persone fra le quali il capo religioso Fadel Saleh.

8 dicembre 2003

L'Assemblea delle Nazioni unite ribadisce a maggioranza la condanna per la costruzione del Muro che chiude i territori palestinesi e si pronuncia per il deferimento di Israele alla Corte dell'Aja per la violazione delle risoluzioni internazionali. Per tutta risposta il governo israeliano divulga, in questi stessi giorni, il c.d. 'piano Sharon' che prevede lo smantellamento di alcuni insediamenti coloniali e la progressiva restituzione ai palestinesi di parte dei territori occupati che potrebbe giungere al 30-40% circa, in via unilaterale e senza negoziazione. Altri esponenti ebraici, l'ex premier Netanyahu ed Ehud Olmert, in due separate interviste, si dicono preoccupati della crescita demografica degli arabi israeliani che minaccerebbe il 'carattere ebraico' di Israele.

11 dicembre 2003

Soldati israeliani uccidono, nel martoriato campo profughi di Ramah, 6 palestinesi e riducono in fin di vita un bimbo; anche un infermiere viene ucciso, mentre cercava di soccorrere un ferito. Le brigate Al Aqsa, dal canto loro, feriscono un gruppo di ebrei di una setta mistica in preghiera presso la tomba di Giuseppe, a Nablus. L'attentato è seguito da una dura rappresaglia che si estende a Jenin. Uccisioni e raid israeliani si susseguono nei giorni seguenti, mietendo vittime palestinesi fra cui un bimbo di 5 anni.

23 dicembre 2003

Nella striscia di Gaza, un attacco della resistenza uccide due ufficiali israeliani. La rappresaglia è furiosa, con 8 morti e decine di palestinesi feriti a Rafah, persone scacciate dalle proprie case; l'attacco si allarga al campo profughi di Tulkarem. L'aggressione continua senza soste fino a fine anno: in scontri presso Nablus resteranno uccisi 3 palestinesi, altri 11 feriti dal lancio di missili da un elicottero a Gaza.

31 dicembre 2003

A questa data, il numero dei palestinesi che vivono nei Territori è di 3.700.000, dei quali 1.400.000 a Gaza e 2.300.000 in Cisgiordania. Un altro milione vive in Israele.

4 gennaio 2004

Il primo ministro palestinese Qurei lancia un accorato appello: "Quando i palestinesi compiono un'operazione contro Israele il mondo intero li condanna, ma quando gli israeliani ci attaccano il mondo tace". In una giornata, sono stati uccisi 4 palestinesi a Nablus e diversi edifici della città assediata sono stati rasi al suolo.

14 gennaio 2004

Ad Erez, una giovane palestinese si fa esplodere, provocando la morte di 4 soldati ed il ferimento di altri israeliani. L'attentato è rivendicato sia dalle brigate Martiri di Al Aqsa che da Hamas.

28-29 gennaio 2004

A Gaza, l'ennesima strage israeliana miete 13 vittime palestinesi, fra le quali un bambino. Pochi giorni orsono, è toccato ad un altro bambino di 12 anni e a una donna. Il giorno seguente, a Gerusalemme, un attentato suicida rivendicato dalle brigate Al Aqsa uccide 10 persone.

29 gennaio 2004

Nella capitale libanese, si è concluso lo scambio dei prigionieri, trattato tramite intermediari, fra Israele e l'Hezbollah. Sono stati liberati 429 prigionieri arabi di diverse nazionalità, diversi dei quali a fine pena, mentre la milizia libanese ha restituito allo Stato ebraico alcune salme ed un potente uomo d'affari in odore di servizi, Elhanan Tennenbaum.

31 gennaio 2004

Il responsabile dell'agenzia dell'Onu per l'assistenza ai profughi, Peter Hansen, rende noto che in un solo mese a Rafah sono state demolite 72 abitazioni, con oltre 500 nuovi senzatetto.

2 febbraio 2004

In una lettera alla Corte de l'Aja, l'Unione europea afferma che una condanna di Israele sul Muro "non aiuterebbe le parti a riprendere il dialogo" e sarebbe pertanto "inopportuna".

6 febbraio 2004

Il primo ministro israeliano, Ariel Sharon, a proposito del ritiro unilaterale da Gaza, precedentemente annunciato in termini generici, precisa che 7.500 coloni stanziati a Gaza saranno trasferiti: ma non in Israele, bensì in altre zone dei Territori e prevalentemente in Cisgiordania. Sharon ha inoltre annunciato che amplierà gli insediamenti coloniali nel Golan siriano, dove già risiedono stabilmente circa 15.000 ebrei.

7 febbraio 2004

Con un razzo sparato da un aereo israeliano, è assassinato Aziz Shami, esponente del Jihad. Lo 'omicidio mirato' uccide anche un bimbo di 11 anni, altri 10 civili restano uccisi. Poche ore prima altri palestinesi sono stati uccisi a Gaza, ed arrestati 30 militanti di Hamas e Jihad. Nei giorni seguenti, gli israeliani compiono diverse altre azioni omicide che saranno vendicate, il 22 febbraio, da un attentato suicida a Gensal, rivendicato dalle brigate Al Aqsa.

5 marzo 2004

L'Unione europea stanziava un milione di euro come aiuto alla ricostruzione di Gaza. Israele ha cercato negli scorsi mesi di bloccare gli aiuti europei ed Onu ai palestinesi, affermando che l'Anp li avrebbe usati, nel passato, per "finanziare il terrorismo"; lo Stato ebraico è stato peraltro smentito dall'ufficio antifrode della Ue. Il governo Sharon ha anche ordinato il sequestro di denaro palestinese presso gli sportelli bancari di Ramallah ed altre località suscitando una dura protesta - oltre che naturalmente dei palestinesi - delle autorità giordane.

8 marzo 2004

Muore, in un carcere iracheno gestito dagli americani, Abu Abbas (noto in Italia particolarmente per il sequestro della motonave Achille Lauro), ufficialmente per 'cause naturali' che pochi invero sono disposti a credere, data la certezza delle torture perpetrate dagli americani nelle carceri. Abbas era stato arrestato a Baghdad il 15 aprile 2003. La sua memoria è celebrata in Palestina con gli onori dovuti - sono le parole di Yasser Arafat - a un "combattente straordinario, un martire che ha dedicato la vita al suo popolo". La salma sarà ospitata nel cimitero di Yarmouk, in Siria, avendo Israele vietato la sepoltura a Ramallah.

14 marzo 2004

Come risposta all'ennesimo eccidio israeliano (5 palestinesi uccisi a Jenin, 40 uccisi nelle ultime due settimane), Hamas e le brigate Al Aqsa mettono a segno un attentato nel porto di Ashod, che provoca 12 morti. La rappresaglia israeliana segue durissima, con altri uccisi e feriti: il 20 a morire saranno un ragazzo e una bimba di 7 anni, 6 altri palestinesi a Gaza il giorno successivo, ed altri ancora.

22 marzo 2004

Per ordine del governo israeliano, viene assassinato con 3 missili sparati da elicotteri il leader spirituale di Hamas, Ahmed Yassin, mentre il religioso-anziano ed infermo- si stava recando in preghiera nella moschea di Sabra, e con lui sono uccisi altri 7 palestinesi. Centinaia di migliaia di persone si riversano per le strade, a portare omaggio al capo spirituale più amato e gridare dolore e vendetta. Il pellegrinaggio e imponenti manifestazioni continueranno nei giorni seguenti. Fra le reazioni alla spietata esecuzione di Yassin: "Non si illuda Israele, questo assassinio - afferma Yasser Arafat - rafforza l'unità del popolo palestinese che continuerà la sua eroica resistenza". La Casa Bianca, per bocca di Condoleezza Rice, afferma di non aver dato il via libera all'omicidio (come tutti pensano) ma subito precisa che "Hamas è un'organizzazione terroristica". Il Vaticano "deplora questo atto di violenza non giustificabile in alcuno Stato di diritto", al tempo stesso ribadisce la ormai consueta posizione di "condanna del terrorismo" che, nelle vedute della S. Sede, è quello palestinese.

24 marzo 2004

Nonostante la dichiarata intenzione del governo israeliano di proseguire nella eliminazione fisica del vertice di Hamas, l'organizzazione designa pubblicamente il successore di Yassin, Abdelaziz Rantisi, che dichiara di non temere Israele e di essere pronto a morire per il suo popolo.

30 marzo 2004

Il responsabile dell'agenzia Onu per l'assistenza ai profughi, Peter Hansen, annuncia che dovrà interrompere la distribuzione alimentare nei Territori, causa i continui divieti e gli ostacoli posti

dalle truppe israeliane ai convogli umanitari. Hansen conferma che la malnutrizione riguarda almeno un quarto della popolazione palestinese.

2 aprile 2004

La polizia israeliana occupa la Spianata delle moschee e provoca i mussulmani presenti che rispondono con una sassaiola. La polizia spara ferendo almeno 20 persone- 2 sono gli uccisi presso la moschea di Al Aqsa- ed opera 15 arresti. Sharon torna a minacciare il presidente dell'Anp, Yasser Arafat.

10-12 aprile 2004

Ancora una piccola vittima a Gaza, una bimba palestinese uccisa da una pallottola israeliana mentre si trovava nella sua abitazione. Sempre a Gaza, altri 3 ragazzini sono uccisi dagli occupanti due giorni dopo. In questi stessi giorni, è divulgato il risultato di un sondaggio commissionato ad un centro studi operante presso l'università di Tel Aviv, secondo il quale il 74% degli ebrei israeliani approvano la politica degli "omicidi mirati", giustificandola con "motivi di sicurezza" e la ritengono conforme altresì alle norme della loro religione.

13 aprile 2004

I responsabili dei beni culturali degli stati arabi denunciano la distruzione, da parte di Israele, dei monumenti palestinesi e particolarmente del centro storico di Nablus, che conteneva prima dell'aggressione importanti opere dell'arte islamica e bizantina; e la drammatica situazione delle scuole palestinesi, gran parte delle quali chiuse dagli occupanti o soggette ad incursioni e vessazioni di ogni genere, così da togliere ai bambini palestinesi anche il diritto all'istruzione.

14 aprile 2004

Il presidente americano George Bush, in una conferenza stampa congiunta con Ariel Sharon, in visita negli Stati Uniti, dichiara che "alla luce della nuova realtà sul campo, compresa l'esistenza di grossi centri popolati da ebrei, è irrealistico attendersi che la conclusione di un processo negoziale possa consentire il ritorno totale alla linea di armistizio del 1949". Alla vigilia della sua partenza per Washington, Sharon aveva dichiarato: "Per certo, Israele non tornerà mai ai confini del 1967".

17 aprile 2004

A Gaza, 2 missili lanciati da un elicottero israeliano uccidono il leader di Hamas, Abdelaziz Rantisi. Mentre la folla si riversa sulle strade per gridare la sua indignazione, il primo ministro israeliano Ariel Sharon, di ritorno da Washington, esprime compiacimento per la riuscita dell'azione omicida e dichiara di avere messo bene in chiaro, nel suo incontro con Bush, di ritenersi libero riguardo all'incolumità dello stesso presidente palestinese, Yasser Arafat.

19 aprile 2004

Osama Hamdan, portavoce di Hamas, si dice certo che Sharon abbia illustrato i suoi piani a Bush e questi abbia "dato luce verde" all'assassinio di Abdelaziz Rantisi. Hamdan, nella sua intervista ad 'Arabmonitor', chiede all'Autorità palestinese di dichiarare apertamente "che è stata assassinata la questione palestinese, col sostegno americano ai piani di Sharon" – e quindi ogni possibilità di negoziato- e di affermare per contro altrettanto "chiaramente che il dialogo palestinese va continuato e rafforzato". Ai paesi arabi "chiediamo che difendano i palestinesi, che difendano la

nostra resistenza...Che elaborino una nuova strategia per combattere contro Israele" . Arabmonitor riporta le conformi dichiarazioni di altri leader di Hamas e dell'imam Mohammed Tantani, grande autorità religiosa sunnita, il quale rivolge analogo invocazione ai leader arabi affermando che "Hamas e le altre organizzazioni palestinesi contro l'esercito israeliano non compiono terrorismo ma legittima difesa della patria...L'essere umano ha il dovere morale di resistere all'aggressione".

20-23 aprile 2004

Ventitrè palestinesi sono stati uccisi in soli 3 giorni dalle truppe occupanti. Fra essi, due bambine di 4 e 7 anni e 3 membri di Al Fatah.

27 aprile 2004

Soldati israeliani uccidono a Ramallah due esponenti delle brigate Ezzedine al Qassam, associate ad Hamas. Ieri nella stessa cittadina è toccato ancora ad una bimba.

10 maggio 2004

I ministri degli Esteri della Lega araba inviano un messaggio al presidente americano per invitarlo a rispettare le risoluzioni dell'Onu e l'impegno alla creazione di uno Stato palestinese indipendente entro il 2005, previsto dalla Road map. Ma George Bush replica: "Penso che il calendario del 2005 non sia più realistico".

11 maggio 2004

A questa data, le vittime del conflitto scatenato dalla provocazione di Sharon il 28 settembre 2000, sono 3.995, di cui 3.014 palestinesi.

11-15 maggio 2004

A Gaza, uno dei quotidiani raid israeliani appoggiato da elicotteri da guerra, uccide 7 palestinesi. Ma anche la resistenza palestinese mette a segno un attacco: un carro armato salta su una mina, 6 soldati restano uccisi, ed i loro corpi sono mostrati alla folla esultante da militanti di Hamas. Il giorno seguente, a Rafah, un altro attentato della resistenza colpisce un blindato israeliano uccidendo 5 soldati. La rappresaglia israeliana è brutale. Con carri armati ed aerei da guerra, le truppe occupanti sfogano il loro livore distruggendo, non solo le officine sospettate di produrre le rudimentali armi della difesa palestinese, ma un intero quartiere alla periferia di Gaza. In soli 4 giorni sono uccisi 30 palestinesi e non si contano i feriti. Il presidente palestinese Yasser Arafat lancia appelli per fermare la "catastrofe umanitaria",

16 maggio 2004

L'Alta Corte israeliana, respingendo il ricorso di un gruppo di palestinesi di Rafah che chiedeva di fermare i bulldozer, afferma la liceità della distruzione di case civili, condannata dalle Nazioni unite e considerata crimine di guerra dalla convenzione di Ginevra. Ricevuto l'avallo della Corte, il ministro della Difesa israeliano Saul Mofaz ed i responsabili militari annunciano che saranno demolite le restanti abitazioni di Rafah, al confine fra Gaza e l'Egitto, per fermare il passaggio delle armi alla resistenza e creare una 'fascia di sicurezza' controllata dall'esercito. Molti abitanti si affrettano all'esodo, raccogliendo le povere cose ed accampanandosi in tende. Intanto, il responsabile dell'Unrwa, Peter Hansen, conferma che sono già 12.600 i senzatetto di Rafah, e torna ad accusare lo Stato israeliano di violare le leggi internazionali.

17-24 maggio 2004

Nella notte, con ingenti mezzi bellici protetti da aerei da guerra, le truppe occupanti riprendono la distruzione di Rafah. Quindici sono i morti solo nella prima giornata, per lo più civili, fra cui un gruppo di fedeli in preghiera, colpiti presso la moschea, ed alcuni militanti che, con le rudimentali armi a disposizione, cercano di proteggere il campo dalla distruzione; altri morti il giorno successivo, cui si aggiungono 9 morti e decine di feriti nella mattina del 19. Nelle ore successive, le truppe di occupazione aprono il fuoco sui civili, uccidendo e ferendo i manifestanti che si dirigono verso Rafah, tra cui molti bambini. Inviati della Reuters e della Bbc descrivono l'orrore: "corpi a terra con gli intestini di fuori ed i volti coperti di sangue", come coperti di sangue sono i pavimenti dell'ospedale, dove i feriti sono stati sistemati per terra perché oramai mancano i letti per accoglierli. Nella notte sono assassinati altri 7 palestinesi, altri nei giorni successivi salendo così a 43 il numero degli uccisi, centinaia i feriti. Yasser Arafat grida al genocidio ed alla necessità di forze di interposizione per bloccarlo. Dure condanne vengono dalla Lega araba, dalle Nazioni unite e dall'Europa ma nessuno, concretamente, si muove per fermare il massacro. Il governo israeliano parla di 'incidente' per l'eccidio dei civili e, per bocca del generale Ruth Yaron, annuncia che l'operazione 'Arcobaleno' continua.

23 maggio 2004

A Roma, in occasione della festa della Sinagoga, il Papa ricorda le persecuzioni subite dagli ebrei, mentre cita in subordine, con un solo cenno, i palestinesi ("troppo sangue innocente versato da israeliani e palestinesi") ed invita "tutti i figli di Abramo ... a non farsi travolgere dall'odio".

23 maggio 2004

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri israeliano, a Gerusalemme, il ministro della Giustizia Yosef Lapid chiede di fermare l'operazione Arcobaleno, che sta conducendo Israele all'isolamento internazionale, ed aggiunge: "Ho visto in Tv una vecchia palestinese frugare fra le macerie della sua casa a Rafah e mi sono ricordato di mia nonna, espulsa dalla sua casa durante l'Olocausto". Gli esponenti del Likud insorgono contro il ministro, che si vede costretto a rettificare le sue affermazioni. Lapid, in questi stessi giorni, si fa mediatore fra Sharon e Netanyahu, contrario al piano di ritiro da Gaza.

24 maggio 2004

A questa data, sono 46 i palestinesi uccisi a Rafah dalle truppe di occupazione, fra cui 5 bambini, mentre 70 sono i feriti in gravi condizioni ed altre decine più lievemente. I militi israeliani hanno sparato dai tank anche sul corteo funebre, causando la morte di altre 2 persone.

26 maggio 2004

L'operazione 'Arcobaleno' ha causato la reazione, fra gli altri, del governo turco presieduto da Erdogan, che ha definito terroristica la politica israeliana nei Territori ed ha richiamato il proprio ambasciatore in Israele, annunciando al tempo stesso l'apertura di un'ambasciata presso l'Autorità palestinese. Il presidente palestinese, in un'intervista alla televisione 'Canale 10', si dice pronto a "tendere la mano" ad Ariel Sharon e ad intervenire alla Knesset, pur di fermare i massacri e salvare la 'Road map'.

6 giugno 2004

A Gerusalemme il governo israeliano approva, con lo scarto di un solo voto (11 contro 10), il piano Sharon di progressivo disimpegno da Gaza. Il risultato è stato reso possibile operando la destituzione di due componenti il Consiglio dei ministri, Lieberman (Trasporti) ed Elon (Turismo), entrambi del Partito di unione nazionale, mentre la opposizione di Netanyahu (Finanze), Shalom (Esteri) e Livnat (Educazione) è parzialmente rientrata, in cambio di un peggioramento del piano per quanto riguarda i palestinesi e di garanzie per i coloni ebraici. Dopo il voto, Ariel Sharon promette ai coloni che lasceranno gli insediamenti di Gaza entro l'anno in corso cospicui risarcimenti, avvertendo al tempo stesso che i recalcitranti saranno comunque evacuati nell'autunno 2005, senza ricevere indennizzi.

6 giugno 2004

La Corte distrettuale di Tel Aviv condanna Marwan Barghouti ai 5 ergastoli richiesti dalla pubblica accusa (uno per ogni morto addebitatogli come 'mandante' di 3 diversi attentati) ed ulteriori 40 anni di pena aggiuntiva per aver "attentato alla sicurezza dello Stato". Da Parigi, l'avvocato Gisèle Halimi a nome del collegio di difesa denuncia "la sproporzione della pena, che conferma la natura politica del processo, che viola il diritto internazionale", a cominciare dalla negazione del diritto alla resistenza nazionale contro l'occupazione militare, e conferma che il leader palestinese "non ricorrerà in appello, negando egli ogni valore alle decisioni della corte giudicante", come egli stesso ha affermato al processo, prendendo la parola in arabo e traducendo poi in ebraico le proprie dichiarazioni.

18 giugno 2004

In un'intervista concessa al quotidiano israeliano "Haaretz", Yasser Arafat illustra il contro-piano palestinese, che prevede il ritiro israeliano dal 97-98% dei Territori (esclusa cioè una zona della Cisgiordania densamente popolata da ebrei), con uno scambio di terre equivalente per la zona restante, il reciproco riconoscimento fra i due Stati, israeliano e palestinese, quest'ultimo con capitale a Gerusalemme est ed avente sovranità sulla Spianata delle moschee. Circa il ritorno dei profughi, il presidente palestinese spiega che molti esuli sono ormai stabilmente stanziati in altri Stati e la questione riguarda prevalentemente i profughi nel Libano, che si trovano in situazioni precarie e di indigenza.

30 giugno 2004

La Corte suprema israeliana, investita del ricorso di un gruppo di palestinesi, alcuni dei quali residenti a Nuaman, contro le requisizioni delle loro terre operate in occasione della erezione del Muro, dichiara la parziale illegittimità di quest'ultimo, limitatamente ad alcuni chilometri. In questi giorni sono compiute nuove incursioni israeliane su Gaza, nelle quali perdono la vita diversi palestinesi.

9 luglio 2004

La Corte internazionale dell'Aja, con 14 voti favorevoli contro 1 (il giudice statunitense), dichiara illegittimo il Muro costruito da Israele in quanto limita il libero spostamento dei cittadini palestinesi ed integra una "annessione di fatto". Israele ribadisce, come già annunciato preventivamente dal ministro degli Esteri Silvan Shalom, che non rispetterà la decisione ed il portavoce di Sharon, Raanan Gissin, afferma che essa "troverà spazio nella pattumiera della storia". Immediatamente dal governo ebraico parte la richiesta agli Usa di bloccare qualunque risoluzione del Consiglio di sicurezza volta ad obbligarlo a smantellare il Muro. La Lega araba e Yasser Arafat invocano le

sanzioni internazionali contro Israele per indurlo ad accettare le regole della comunità internazionale.

17 luglio 2004

All'interno dell'Anp si apre una crisi. Yasser Arafat promette la riforma dell'apparato di sicurezza, affidandone l'incarico al proprio cugino, Mussa Arafat, persona già accusata per corruzione. Ciò fornisce il pretesto per gli oppositori di Arafat, che si riconoscevano nel governo del deposto Abu Mazen, per soffiare sul malcontento ed acuire la crisi. I rivoltosi inscenano una manifestazione per chiedere le dimissioni non solo del cugino, ma dello stesso Arafat e del suo entourage, l'arresto dei militanti di Hamas e la riapertura dei negoziati alle condizioni imposte da Israele. Arafat ritira la nomina del cugino. Ariel Sharon, senza indugi, fa una dichiarazione favorevole ai rivoltosi ed afferma che i fatti di Gaza sono la conferma che non si può trattare con l'Anp.

18 luglio 2004

Preoccupato delle critiche rivolte ad Israele sia nell'establishment che nella società francese, definite come sempre "antisemitismo", ed esasperando il clima di diffidenza fra comunità ebrea e mussulmana, Ariel Sharon invita gli ebrei a lasciare la Francia, dove non sarebbero tutelati, e a recarsi in Israele. Il portavoce del ministero degli Esteri francese definisce a sua volta "inaccettabili" le dichiarazioni del premier israeliano, seguito dal presidente Chirac. Sharon, pochi giorni dopo, elogia il presidente francese chiudendo così la piccola crisi diplomatica.

19 luglio 2004

A Beirut, muore in un attentato incendiario Chaleb Awali, esponente di rilievo degli Hezbollah sciiti. La mano dell'attentato è israeliana e nessuno crede alla rivendicazione di un gruppo sunnita, per di più smentita dal gruppo stesso.

20 luglio 2004

L'Assemblea generale delle Nazioni unite approva con 150 voti favorevoli, 6 contrari e 10 astenuti una risoluzione che invita i paesi aderenti a "non riconoscere la situazione illegale scaturita dalla costruzione del Muro nel Territorio palestinese occupato", e richiama israeliani e palestinesi a rispettare il percorso della Road Map. Dan Gillerman, rappresentante israeliano alle Nazioni unite, definisce la risoluzione "vergognosa" e critica particolarmente la Francia.

21 luglio 2004

Nabil Amr, esponente della fazione palestinese filo israeliana, dopo aver espresso in una trasmissione televisiva un forte attacco contro Yasser Arafat, viene ferito ad una gamba.

25 luglio 2004

Militi israeliani, travestiti da arabi, uccidono in un agguato 6 palestinesi accusati di essere membri delle brigate di resistenza Al Aqsa.

27 luglio 2004

Yasser Arafat annuncia la riforma degli apparati di sicurezza palestinesi, che saranno d'ora in avanti controllati dal governo (la polizia) oltre che dalla presidenza (la 'intelligence'). Abu Ala, che aveva annunciato le proprie dimissioni all'inizio della crisi, le ritira.

1 agosto 2004

L'avvocato arabo- israeliano Mahler Talhami, che ha presentato all'Alta Corte di Tel Aviv una petizione contro le torture praticate ai prigionieri, afferma in una intervista al quotidiano italiano "Il Manifesto" la sistematicità delle stesse negli interrogatori, con riferimento particolare al carcere poco distante da Tel Aviv, paragonato dalla stampa araba a quello di Abu Ghraib, e fornisce la cifra di 7.000 palestinesi a tutt'oggi detenuti.

4 agosto 2004

Il dipartimento di Stato americano invita i cittadini statunitensi a lasciare i Territori per l'intensificarsi delle operazioni militari israeliane. Lo stesso faranno i funzionari delle Nazioni unite, tranne l'ufficio dell'Unrwa operante a Gaza.

15 agosto 2004

I palestinesi rinchiusi nelle 27 carceri israeliane iniziano uno sciopero della fame per ottenere il rispetto dei diritti umani loro negati. In risposta, l'autorità penitenziaria dà l'ordine di diminuire i liquidi, acqua e tè, consentiti ai digiunatori; e alcune direzioni carcerarie, come quella di Kfar Sava, aggiungono l'allestimento di barbecue nei cortili, così che l'odore dei cibi, giungendo ai prigionieri, ne aumenti la sofferenza.

31 agosto 2004

A Gerusalemme, in risposta ai raid omicidi e alla occupazione dei Territori, un duplice attentato kamikaze provoca 16 morti e decine di feriti su 2 autobus. In serata, gli israeliani demoliscono, ad Hebron, le abitazioni delle famiglie degli attentatori ed il giorno dopo bombardano il campo profughi di Gaza, occupato da truppe di terra.

8 settembre 2004

L'Autorità palestinese definisce "una operazione cosmetica" l'accorciamento del Muro per un breve tratto, deciso dal governo israeliano nel tentativo di sviare le condanne internazionali. Il Muro è lungo ad oggi 200 Km.

26 settembre 2004

A Damasco (Siria), il Mossad uccide il leader di Hamas, Izzeldin Khalil.

29-30 settembre 2004

Al raid israeliano che ha ucciso 7 arabi a Gaza, Hamas ha risposto con un attentato a Sderot, nel Negev, che ha provocato la morte di due ragazzi israeliani e 10 feriti. Le truppe israeliane invadono per rappresaglia il campo profughi di Jabalya, devastandolo, uccidendo 23 persone e ferendone almeno 70; anche 3 militi restano uccisi nello scontro.

2 ottobre 2004

A Gaza, altri 8 palestinesi sono stati uccisi dalle truppe israeliane nel campo profughi di Jabalya, nella operazione di rappresaglia denominata "Giorni del pentimento".

11-14 ottobre 2004

A Gerusalemme, la Knesset bocchia il piano Sharon di ritiro unilaterale da Gaza. Pochi giorni dopo, il primo ministro conferma peraltro che il piano sarà comunque attuato entro il 2005, ed al tempo stesso che proseguiranno le operazioni militari per 'normalizzare' la Striscia. A tal fine, nella sola giornata di oggi, i militi uccidono 5 palestinesi, raggiungendosi così la cifra di 120 vittime nella operazione "Giorni del pentimento", in sole 2 settimane.

12 ottobre 2004

Il quotidiano israeliano "Haaretz", ripreso in Italia da "Il Manifesto", sotto il titolo "I cristiani di Gerusalemme desiderano che gli ebrei smettano di sputare su di loro", informa di episodi di sputi riservati ai cristiani. Fra essi, nel corso di una processione, un colono ha sputato sulla antica croce retta dal vescovo Manughian e questa, nella rissa che ne è seguita, "si è rotta".

13 ottobre 2004

A Gerusalemme, un rapporto del ministero degli Esteri illustra le preoccupazioni per il rafforzamento dell'Europa e la paventata maggiore autonomia della stessa dagli Stati Uniti, suscettibile di "rafforzare la richiesta che Israele si conformi alle norme internazionali...e rispetti l'autorità delle Nazioni Unite", danneggiando gli interessi dello Stato ebraico.

13 ottobre 2004

A Rafah, i militi israeliani ammazzano un ragazzino intento a giocare a pallone, e ne feriscono un altro di 7 anni.

14 ottobre 2004

Il relatore delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione, Jean Ziegler, scrive al presidente dell'Unione europea Romano Prodi chiedendo la sospensione dell'accordo di associazione Israele-Ue finché non cesseranno i soprusi nei Territori. Ziegler riferisce che l'80% dei palestinesi dipende esclusivamente, per sopravvivere, dagli aiuti internazionali – che lo Stato ebraico a più riprese ha cercato di bloccare- ed il 38% dei bambini soffre di anemia e denutrizione. Negli ultimi 2 anni, Israele ha fatto arrestare 13 dipendenti dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati, accusandoli di "complicità con il terrorismo".

15 ottobre 2004

A Gerusalemme, è stato assolto il comandante israeliano che, nel corso di un'operazione di rastrellamento, ha crivellato di colpi una bimba di 13 anni caduta a terra, provocandone la morte sul colpo.

19 ottobre 2004

Nella Striscia di Gaza, sono 8 i morti palestinesi vittime dell'ultima incursione degli occupanti. La Unrwa denuncia che le case distrutte a Jabalya sono almeno 90. Continua intanto la tensione tra le

fazioni palestinesi dopo che il cugino di Arafat, Mussa, è sfuggito ad un attentato attribuito agli uomini di Dahlan.

20 ottobre 2004

Decine di esponenti religiosi ebraici si mobilitano contro il piano di ritiro da Gaza: "Espellere gli ebrei dalle loro case è un delitto –afferma il rabbino Avraham Shapira- è proibito e i soldati devono informare il loro comandante che è proibito, come dissacrare il sabato..."

21-25 ottobre 2004

Continuano le devastanti incursioni israeliane nei Territori. Con un raid omicidiario, effettuato mediante missili lanciati da un elicottero, è assassinato un leader di Hamas, Adnan al Ghoul. L'ultima rappresaglia indiscriminata ha ucciso 16 palestinesi e ne ha ferito 50.

26 ottobre 2004

La Knesset vota con 57 voti favorevoli, 45 contrari e 7 astenuti il piano ritiro da Gaza che, secondo un sondaggio condotto da "Yedioth Ahronot", incontra il favore del 65% degli ebrei israeliani. I coloni manifestano la loro protesta davanti alla sede del Parlamento. In vista della discussione parlamentare, nei giorni scorsi, il governo Sharon ha deciso l'aumento dello stanziamento a favore dei coloni che lasceranno Gaza da 20.000 a 30.000 dollari esentasse e la pensione anticipata per coloro che perderanno il loro reddito. E' stato anche deciso che le case dei coloni saranno distrutte per evitare che vengano utilizzate dai numerosi palestinesi rimasti senza tetto a causa delle devastazioni.

29-30 ottobre 2004

Yasser Arafat parte per la Francia per curarsi da un male grave che lo affligge, non appena intervenuta la 'concessione' israeliana, quando ormai il leader palestinese è in fin di vita. Ricoverato all'ospedale militare di Percy di Clamart, vicino a Parigi, protetto da decine di poliziotti, il leader palestinese riceve la visita amichevole del presidente francese Chirac. Ariel Sharon, invece, auspica la fine del mandato di Arafat e fa sapere anticipatamente di vietare anche l'ultimo desiderio del leader palestinese, la sepoltura alla Spianata delle moschee a Gerusalemme, luogo sacro per gli islamici. Il controllo dell'Autorità nazionale palestinese è nel frattempo affidato prevalentemente alla diarchia Abu Mazen - Abu Ala, il primo dei quali esercita la funzione di reggente, competente per i rapporti strategici, ed il secondo di capo del governo con delega alla riforma degli apparati di sicurezza.

1 novembre 2004

Mentre nei Territori si piange e si prega per il presidente palestinese, oggetto ormai di autentica venerazione, a Tel Aviv, un kamikaze 16enne del Fplp si fa esplodere nel centro della città, provocando la propria morte e quella di altre 4 persone.

6 novembre 2004

Nella notte l'esercito israeliano irrompe nel campo profughi di Jebna, con la motivazione di distruggere i tunnel scavati dalla resistenza. Due palestinesi sono stati uccisi nella giornata di ieri perché – secondo la versione dell'esercito- "tentavano di avvicinarsi a un insediamento" colonico.

11 novembre 2004

A Gerusalemme, lo scienziato Mordechai Vanunu, rilasciato nello scorso aprile dopo una lunga carcerazione e soggetto ad una serie di restrizioni, è nuovamente arrestato dalla polizia israeliana all'interno della cattedrale di san Giorgio, con l'accusa di aver comunicato a giornalisti stranieri informazioni riservate.

La Palestina dopo Arafat

11-12 novembre 2004

A Parigi, alle 03.30 del mattino dell'ultimo giorno del Ramadan, muore Yasser Arafat. Al Cairo, si svolgono funerali di Stato, con solenni onori militari (già tributati alla partenza dalla Francia) alla presenza di capi di Stato, delegazioni diplomatiche di tutto il mondo, esponenti religiosi. Sono assenti i soli israeliani che considerano gli onori tributati al leader scomparso un "insulto per lo Stato ebraico". A Ramallah, una folla enorme ha atteso il feretro del leader più amato, il padre della Palestina, fra pianti, preghiere, invocazioni di libertà: neppure il servizio di polizia riesce a trattenere la folla, che letteralmente si impadronisce del feretro e lo scorta fino alla tomba provvisoria allestita alla Muqata, coperta da terriccio prelevato alla Spianata delle moschee.

14 novembre 2004

Presso la Muqata, Abu Mazen è oggetto di una violenta contestazione, per la sua politica remissiva verso Israele ed il suo sfavore verso la Intifada, da parte di un gruppo armato che uccide due uomini della scorta. L'azione è smentita dai principali gruppi della resistenza.

19 novembre 2004

Il quotidiano israeliano "Yedioth Ahronot" divulga alcune 'foto-ricordo' di militi israeliani che si trastullano con i cadaveri di palestinesi uccisi, ad uno dei quali è stata mozzata la testa. Casi dello stesso genere, oltre quelli riferiti dal giornale che concernono il battaglione Nahal Haharedi operante nella valle del Giordano, sono segnalati in altre località, da Gaza a Hebron e Jenin.

24 novembre 2004

La Corte suprema israeliana autorizza la costruzione di un altro tratto del Muro nei pressi di Gerusalemme.

25 novembre 2004

A Beirut, il leader di Al Fatah in esilio Faruk Qaddumi, intervenendo alla commemorazione di Yasser Arafat, propone la creazione di un fronte unito che comprenda tutte le organizzazioni palestinesi, in stretto contatto con i paesi arabi ed in particolare quelli che hanno ancora territori occupati da Israele, e soprattutto con i palestinesi della diaspora: "E' ora – afferma – che i campi tornino a muoversi e a prendere parte alla lotta nazionale del nostro popolo...Rifiutiamo qualsiasi insediamento in un altro paese arabo che non sia la Palestina".

3 dicembre 2004

Nel villaggio di Raba, presso Jenin, in una delle abituali incursioni israeliane, è assassinato il giovane esponente della Jihad, Mahmud Kamil, mentre giaceva a terra ferito e disarmato.

7 dicembre 2004

A Gaza - in risposta ad un attentato compiuto da Hamas per replicare alle più recenti azioni degli occupanti - aerei da guerra israeliani lanciano missili che uccidono sul colpo 4 palestinesi e ne feriscono molti altri, fra cui due bambini. Diramando la notizia la radio israeliana riporta l'ammissione di portavoce militari circa l'abitudine delle pratiche di ritorsione contro i familiari dei sospetti attentatori, ed il sequestro di civili per usarli come scudi umani durante le incursioni da terra.

8-11 dicembre 2004

A Rafah, soldati israeliani sparano uccidendo 5 palestinesi; il giorno seguente, un altro ucciso mentre transitava con la sua auto, con 3 feriti: attacco diretto presumibilmente contro il leader dei comitati di resistenza Jamal Abu Samhadana, che non centra il bersaglio. Hamas e le brigate militari di Fatah rispondono piazzando un ordigno in un tunnel sottostante ad un fortino degli occupanti, che causa 4 morti fra i soldati. Yehiel Hazan, esponente del Likud, così commenta l'attentato: "Gli arabi sono vermi e sono in ogni luogo, sotto terra e sopra, vermi che attaccano il popolo ebreo".

9-10 dicembre 2004

La promessa israeliana di garantire la libertà delle elezioni palestinesi previste per il 9 gennaio, fatta a Colin Powell nel corso della sua visita a Gerusalemme a fine novembre, è già smentita. Con l'eccezione del candidato gradito allo stato ebraico, Abu Mazen, gli altri candidati vengono maltrattati: Mustafà Barghuti è preso a botte e costretto un'ora con la faccia a terra, sotto la minaccia delle armi; malmenato ad un check point anche Bassam Salhi, candidato del Partito del popolo. Il 27 novembre, ha ritirato la candidatura Marwan Barghouti, leader di Al Fatah ristretto in un carcere israeliano.

10 dicembre 2004

A New York, è pubblicizzato il rapporto di John Dugard alla commissione per i diritti umani delle Nazioni unite sulle violazioni commesse da Israele in Palestina. Dopo aver enumerato le devastazioni e le uccisioni commesse dagli occupanti, il relatore afferma che col ritiro unilaterale Israele "non ha previsto di allentare la presa sulla Striscia di Gaza ma prevede di controllarne i confini, le acque marittime territoriali e lo spazio aereo", nonché di garantirsi un'ampia fascia di sicurezza, così che si dovrà considerare "a tutti gli effetti forza occupante". Confuta quindi le motivazioni addotte dal governo israeliano per la costruzione del Muro indicandone gli scopi reali in: "1. Inclusione di zone coloniche all'interno di Israele; 2. Confisca di terre palestinesi; 3. Incoraggiare i palestinesi a lasciare le proprie terre e case rendendo loro la vita insopportabile". Il rapporto analizza poi le inibizioni alla libertà di movimento realizzata mediante i check point ed afferma: "Le restrizioni alla libertà di movimento imposte ai palestinesi dalle autorità israeliane somigliano alle note pass laws del Sud Africa dell'apartheid. Queste pass laws venivano amministrate in un modo umiliante ma in modo uniforme. Le leggi israeliane che governano la libertà di movimento sono amministrate analogamente in modo umiliante ma sono caratterizzate da arbitrarietà. Sotto un aspetto Israele è andato anche oltre lo scopo della legge dell'apartheid" costruendo strade separate per i coloni; e lo 'apartheid stradale' -osserva Dugard- non è stata una caratteristica del regime sudafricano.

17 dicembre 2004

Le forze israeliane scatenano un'offensiva, denominata 'Ferro arancione', contro il campo profughi di Khan Yunis, nella Striscia di Gaza. Solo nei primi due giorni l'attacco provoca 11 morti e 40 feriti, alcuni dei quali in fin di vita. Il bilancio ufficiale della repressione della seconda Intifada è, a questa data, di 3.588 vittime.

18 dicembre 2004

A Gerusalemme, è annunciata la costituzione del governo israeliano di unità nazionale che include il Partito laburista, cui sono attribuiti 8 dicasteri.

26 dicembre 2004

Si svolgono nei Territori elezioni amministrative – le prime consultazioni dal 1996- con un afflusso alle urne dell'85%. L'Anp annuncia la vittoria di Al Fatah di stretta misura mentre Hamas ha registrato una forte crescita, ma non rende ancora disponibili i dati precisi. Al Fatah vorrebbe rinviare le presidenziali per permettere al suo candidato, Abu Mazen, di rafforzarsi e far dimenticare le precedenti posizioni, giudicate troppo arrendevoli dalla più parte dei palestinesi. Ora, nei comizi, Abu Mazen si presenta come il continuatore di Yasser Arafat, chiede il ripristino dei confini precedenti alla guerra dei sei giorni, la intangibilità del diritto al rientro dei profughi e la liberazione delle migliaia di prigionieri politici, fra i quali Marwan Barghouti. Come 'prova di buona volontà' il governo israeliano ha difatti liberato solamente 159 prigionieri, quasi tutti a fine pena e nessuno dei quali è accusato di attentati.

31 dicembre 2004

L'offensiva 'Ferro arancione', condotta dalle truppe israeliane contro i campi di Khan Yunis e Rafah, ha mietuto altre 12 vittime palestinesi solo negli ultimi giorni dell'anno. E' stato inoltre nuovamente fermato, e arrestato, il candidato alle presidenziali Mustafà Barghuti, colpevole di essersi trattenuto a Gerusalemme est, che Israele considera proprio territorio.